



CON SAKINEH



Perché questa storia di uccidere, Sandokan? Questo ragazzo non ha la pistola: ha una biro. E se davvero vale "occhio per occhio, dente per dente" scrivi un libro pure tu: "ammazzalo" con un libro, altro che ucciderlo con la pistola. Roberto Benigni, "Vieni via con me", 8 novembre

OGGI CON NOI... *Michela Murgia, Igiaba Scego, Giancarlo De Cataldo, Goffredo Fofi, Lidia Ravera*

PREMIER CONTESTATO IN PIAZZA, BATTUTO IN AULA



ORE 12.00
PADOVA

ORE 13.00
VICENZA



ORE 16.00
L'AQUILA

A FONDO

Tre schiaffi sulla Libia
Immigrazione, governo sconfitto su testi di Radicali-Pd Udc e Fli. Maggioranza a pezzi. Bersani: il voto certifica la crisi

L'urlo di Veneto e Abruzzo
Alluvionati e terremotati protestano contro Berlusconi che promette i soliti miracoli «A te i festoni a noi fango e macerie»

ORE 17.33
VA SOTTO ALLA CAMERA

Alcune immagini delle contestazioni a Berlusconi

→ ALLE PAGINE 4-16

Benigni-Saviano fanno boom e zittiscono Masi

Punte da 9 milioni Ma l'azienda dice no allo spettacolo natalizio del premio Oscar → ALLE PAGINE 24-25



Ecco le priorità di Polverini: aiuti a Califano niente ai disabili

Immediato soccorso al Califano. E i bimbi più gravi aspettano → A PAGINA 21

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Parole vuote e coerenza

Da Vicenza a Pompei, da Padova all'Aquila, da Brescia all'aula di Montecitorio: sommersi dall'acqua, dall'incuria, dalle macerie, dalla corruzione, dalle cariche ai lavoratori. L'Italia affonda, il governo va sotto. Tre volte fischiato per strada, tre volte messo in minoranza alla Camera: il signor B. nel suo giorno più livido non si fida più di nessuno, persino i leghisti che ieri ha omaggiato con un viaggio lampo in Veneto a garantire soldi subito gli sussurrano all'orecchio che non c'è più niente da fare, che Fini è irrecuperabile, che forse un cambio in corsa sarebbe la cosa migliore, non che Bossi lo spinga, per carità, comunque Tremonti sarebbe pronto, ecco. Se no le urne subito, non c'è scelta. Tremonti e Casini, seduti accanto in Transatlantico, ridevano ieri - subito dopo il voto per il governo nefasto - e si scambiavano a voce alta ipotesi di date per le urne.

In mezz'ora il governo è andato sotto tre volte sulla revisione del trattato italo-libico, fiore all'occhiello della sua politica estera. Il patto con l'amico Gheddafi. Conviene, poiché la destra già annuncia che coprirà il Paese di manifesti con Fini sui barconi degli immigrati (una sofisticata forma di comunicazione che parla all'intelligenza degli italiani, al solito) conviene dicevo spiegare bene cosa dice l'emendamento votato ieri da Pd Idv Udc e Fli. Chiede che «i respingimenti vengano fatti nel rispetto degli accordi inter-

nazionali vigenti e in base a principi umanitari». C'è qualcuno in grado di chiedere a voce alta che le persone siano invece respinte in condizioni disumane e fuori dal rispetto delle leggi? Certo, qualcuno c'è sempre. In un paese degno di questo nome è giusto che sia in minoranza, possibilmente estrema.

Si certifica dunque, sia pure nella contingenza, una nuova maggioranza: Fini Casini Bersani Di Pietro. La Lega, che porta il gioco, se non sarà possibile una crisi pilotata convincerà Berlusconi ad andare alle urne. O lo costringerà. In cassa, al patto di stabilità, mancano 2 miliardi. Dei soldi promessi ieri per il Veneto ha detto il sindaco Flavio Zanonato: «Impegni pressoché nulli, solo parole vuote. Ha parlato solo Berlusconi, noi no. Si è trattato di una manifestazione alla quale abbiamo dovuto assistere. Non c'è una misura vera che sia stata annunciata». Che strano. Le stesse parole risuonano all'Aquila, a Vicenza. Fischi e cartelli per strada. Solo promesse non mantenute. I veneti possono chiedere a chi ci è passato prima: possono mettersi in contatto coi sindaci abruzzesi, coi siciliani. Sentire il sovrintendente che a proposito di Pompei scrive oggi a Bondi: ministro, quante volte l'abbiamo avvertita, quante volte ci ha risposto con parole vuote?

Ha detto ieri Giorgio Napolitano: i disastri sono causati dagli impegni non rispettati. Poi si è rivolto al ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, reduce da un recente scontro con Tremonti che le negava i denari per l'assetto idrogeologico del territorio. Grazie per quello che fa, le ha detto il capo dello Stato: della coerenza con cui lo fa. Coerenza. Fra il bianco della coerenza e il nero delle parole vuote c'è una grande varietà di grigi. Scegliamone uno. Non gode di gran fama, il grigio, ma è pur sempre una luce che si accende nel nero.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ ITALIA

Adro, riecco il sole delle Alpi: simbolo leghista nel gonfalone



PAG. 22-23 ■ POLITICA

Milano, le primarie accendono l'opposizione contro Moratti



PAG. 39 ■ IL LUTTO

Addio all'«eretico» Aldo Natoli comunista a sinistra di Togliatti



PAG. 16 ■ SCANDALO A LUCI ROSSE
Ruby, per Maroni fu tutto «regolare»

PAG. 32-33 ■ IL RETROSCENA
Gli affari di Mondadori in Birmania

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA
Produttività, scontro Cgil-Fiom

PAG. 36-37 ■ L'INTERVISTA
Michela Murgia e il mondo dissenziente

PAG. 46-47 ■ SPORT
Roby Baggio, uomo della pace 2010



sicurgas
TECNOLOGIE PER
LA SICUREZZA ED IL
RISPARMIO
ENERGETICO

Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**

Staino



Par condicio

Un altro premier

Lidia Ravera

La strappa aperto dallo stormo dei Fli nel cielo azzurro del Governo Berlusconi, autorizza a sognare, benché i sondaggi, queste criptiche cassandre postmoderne, segnalino una inverosimile conferma di fiducia alla morente maggioranza nella persona del plurinquisito e ipercriticato Silvio. Per Par Condicio, noi che non l'abbiamo votato, gradiremmo, al prossimo giro di giostra, un Premier Austero, Silenzioso, Longilineo, Max sessantenne e Max sessantamila euro di reddito annuo. Detto individuo potrà possedere: la casa in cui vive e max due camere a Santa Marinella, tre tv (non tre Televisioni), due lauree, una vasta biblioteca, un'utilitaria, e, se proprio vuole volare, una flotta di aquiloni. I suoi gusti sessuali gradiremmo non conoscerli. Fatta eccezione per il doveroso outing, nel caso, davvero fortunato, che fosse finalmente un gay. O una donna "non a disposizione". ❖



Palazzo Chigi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Berlusconi, Fini e l'elettrizzante gioco della spina



Cicchitto, ho dovuto inventarmi una scusa per non presentarmi al Forum delle famiglie. Ho detto: Ehi, Ragazzi, ho letto "Forum" e ho pensato che fosse un tribunale». «Dobbiamo rispondere agli attacchi della sinistra». «Vogliono sputtanarmi, ma io l'ho spiegato: Guardate che alle feste di Arcore non gira neanche un grammo di droga! E a Napoli la spazzatura è sparita! E al posto della spazzatura c'è un sottomarinò giallo che nuota nel cielo!». «Ehm, sì, ma insistono. Dicono che è stata deludente la risposta del Governo dopo il crollo delle case di Pompei». «Ma se ho promesso che entro 30 giorni gli abitanti di Pompei saranno trasferiti in una new

town». «In più, c'è Fini». «Naaaa, è talmente perso nei suoi tatticismi che ieri ha minacciato di ritirare dal governo gli Alfieri». «Ma è pronto a staccare la spina». «Sono mesi che fa così. Dovresti sentire che feeling quando parliamo al telefono: "Dai, stacca la spina prima tu". "No, prima tu", "No, tu". "No, tu" "Ma sei tu che hai detto che non si può andare avanti così", "Ma lo hai detto prima tu" "Ok, dai, insieme: conto fino a tre: uno, due, tre. Sei ancora lì?" "Anche tu!". Andiamo avanti per ore. La sera sono così esausto che se do una festa mi addormento a metà del film delle Winx». «E Bossi? Se torna a dire che vuole le elezioni?». «Basta dargli una pacca sulla spalla».

«Per rassicurarlo?». «No, per passare alla frase successiva. Bossi ripete una sequenza di frasi sconnesse. L'ordine è: Andiamo a votare/Non andiamo a votare/Prrrrrr/Roma ladrona/Prrrrrrr/ Fini traditore/Prrrrrrr/Ci parlo io con Fini/Padania liberaaa!/Elezioni a Marzo/Elezioni nel 2013/Prrrrrrr. Per passare alla frase successiva devi dargli una pacca sulla spalla. No, il problema non sono gli alleati, sono gli elettori». «E allora lanciamo una campagna moralizzatrice». «Tipo?». «Ricordiamo al paese che noi, a differenza della sinistra, siamo contro le unioni civili. Perché come dice Bagnasco, sono un attacco alla famiglia tradizionale basata sulle corna». ❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Foto di Carlo Perazzolo/Ansa



I perdenti del giorno Il premier Silvio Berlusconi insieme a Bossi, Zaia, Renzo Bossi detto "Trota" e Calero durante l'incontro in Prefettura a Vicenza sui danni dell'alluvione

→ **Si all'emendamento** di radicali-Pd e alle mozioni Udc e Fli sulla cooperazione per l'immigrazione

→ **Baruffa in aula, grida:** «Buffoni, buffoni». Mantica furioso. La mediazione di Bossi morta sul nascere

Camera, tre schiaffi sulla Libia Il governo è già in minoranza

Tre volte sotto. Sull'immigrazione e i rapporti col Colonnello Gheddafi, il grande amico di Berlusconi. Alla Camera è il Giorno della Disfatta. I finiani votano con l'opposizione. Urla, minacce. È già campagna elettorale

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Il volto terreo di Frattini. L'appello disperato di Mantica. La rabbia di Cicchitto. Gli insulti dei leghisti. Gli impropri da campagna elettorale di La Russa. La mediazione del Senatur morta sul nascere. Roma, ore 17:33. Sotto una prima volta. Poi una seconda. E ancora una terza. Per il Cavaliere è il Giorno della Disfatta. Per la (fu) maggioranza è l'inizio della fine. Una fine ingloriosa, consumata in un'atmosfera torbida, tra minacce e applausi di scherno.

TRIPLICE SCHIAFFO

L'inizio della fine: il Governo è battuto nell'Aula della Camera su un emendamento del radicale Matteo Mecacci ad una mozione sulla cooperazione tra Italia e Libia: i sì sono 274 sì, i no 261. L'emendamento si riferisce alla mozione di maggioranza sulle iniziative volte alla revisione del Trattato di amicizia,

partenariato e cooperazione Italia-Libia, e verte in materia di immigrazione. In base al testo approvato, il Governo viene impegnato «a sollecitare con forza le autorità di Tripoli affinché ratifichino la Convenzione Onu sui rifugiati e riaprano l'ufficio dell'Unhcr a Tripoli quale premessa per continuare le politiche dei respingimenti dei migranti in Libia». A favore del testo votano oltre al Pd e all'Idv, l'Udc e Fli, che non cambia idea dopo i ripetuti appelli del sottosegretario Alfredo Mantica e di esponenti del Pdl ad allinearsi con il Governo. Dopo il voto, tutti i deputati del Pdl e della Lega si alzano in piedi tributando un applauso velenosamente ironico ai colleghi di Fli, cui urlano «Bravi, bravi!». È solo l'inizio. Della fine. «Così apriamo le porte ai clandestini», ripete nella bolgia il ministro degli Esteri, lo sgomento Frattini. «Sono matti, vogliono farci invadere dagli immigrati», sbotta contro i futuristi, il presidente leghista della Commissione Affari esteri, Stefano Stefani. «Chi vota questo testo con l'emendamento approvato vuole che cessi la politica dei respingimenti e che i barconi di immigrati tornino a solcare i nostri mari con il loro carico di dolore», sentenzia il titolare della Difesa, un furioso Ignazio La Russa. «Cosa faremo ora? Semplice, tappezeremo tutte le cit-

tà d'Italia con migliaia di manifesti sui quali si vedrà la faccia di Fini accanto ai barconi pieni di immigrati», avvertono minacciosi alcuni parlamentari del Pdl. Ma il Giorno della Disfatta non si è ancora consumato.

DERIVA TOTALE

È sera e la pioggia che imperversa su Roma fa da degno sfondo al clima da tregenda politica che si vive a Montecitorio. Il Governo va sotto altre due volte: sulla mozione dell'

Il voto imbarazzante

«Il governo preme su Tripoli perché riapra l'ufficio dell'Unhcr»

L'opposizione esulta

«Adesso siamo tornati ad avere una parvenza di Paese civile»

Udc (281 sì e 270 no) e su quella fatta propria da Fli dopo che il Governo l'aveva ritirata sui rapporti tra Italia e Libia. Al danno, si aggiunge la beffa.

L'opposizione esulta. ««Oggi non si registra solo la crisi del centrodestra, ma anche l'affermazione di un importante principio di civiltà giuri-

dica: l'Italia con questo voto riprende un profilo di dignità», annota il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Non c'è più spazio per i traccheggiamenti: la maggioranza deve rendere formale la crisi. Sono giorni che lo dico, non so più come dirlo, è da giorni che noi l'abbiamo vista giusta», aggiunge Bersani. «C'è una nuova maggioranza in Parlamento sui diritti umani e questa è finalmente una buona notizia per l'Italia», gli fa eco il deputato dell'Udc Pierluigi Mantini.

Non nasconde la sua soddisfazione Italo Bocchino. L'esponente di Fli ha esercitato un'opera di «persuasione» sugli indecisi del suo gruppo parlamentare, che non è sfuggita ai deputati del Pdl e della Lega. «Ho sentito quel farabutto dire: dobbiamo far capire a Berlusconi che senza i voti di Fini non va da nessuna parte», ripete invaso un deputato ex An. I più esagitati tempestano Bocchino di fischi e gli urlano «buffone, buffone!» La risposta dell'esponente futurista è affidata ad una nota: ««Sulla vicenda del Trattato con la Libia, il Pdl e la Lega fanno demagogia a buon mercato per ingannare l'opinione pubblica...Il nostro voto non è contro i respingimenti, che sono giusti e utili, ma a favore della tutela dei diritti umani», rimarca Bocchino. È già campagna elettorale. ♦

L'effetto Bocchino
Per Gelmini è un collante
Ma lui organizza la fronda



Scambio di battute a Montecitorio. Maristella Gelmini, ministro dell'Istruzione, incontra Ignazio La Russa, collega della Difese. Lui sta parlando di una maggioranza più coesa (sic!). Lei interviene: «È vero, hai ragione: è l'effetto Bocchino. Ora il Pdl è più compatto...», si rende conto del doppiosenso, «sono rovinata...».

L'orgoglio: «Senza di noi non vanno da nessuna parte»



«Dobbiamo far capire a Berlusconi che senza i voti di Fini non va da nessuna parte». È quanto ha detto Italo Bocchino ai colleghi del gruppo di Fli che erano indecisi su come votare sulle mozioni relative ai rapporti Italia-Libia rispetto alle quali il governo è stato battuto due volte a Montecitorio.

La maggioranza lo insulta
«Buffone, buffone»



L'opera di «persuasione» sugli indecisi di Bocchino non è sfuggita ai deputati di Pdl e Lega che lo hanno tempestato di fischi e gli hanno urlato «buffone, buffone!». Gli animi si sono riscaldati, il finiano Roberto Menia stava per raggiungere ai banchi del Pdl Maurizio Bianconi, i due sono stati divisi da Denis Verdini.

Maramotti



«Questi provocano»
Già impallinata la
mediazione di Bossi

Lega presa in contropiede. L'ira di Berlusconi: «Da Fini un suicidio politico, si è rimangiato la sua legge»
A rischio il vertice tra il Senatùr e il presidente della Camera

Gli scenari

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

È probabile che lo «spiraglietto» intravisto dall'occhiuto Bossi si sia già richiuso, impallinato dai voti futuristi contro i respingimenti dei clandestini, con il requiem dei deputati leghisti che urlavano sarcastici «bravi, bravi» ai colleghi d'aula. Al punto che potrebbe persino saltare l'incontro di domani tra il Senatùr e Fini. Berlusconi si è sentito con «Umberto», e l'umore è prepararsi per le urne: «Provaci, se vuoi, ma con questi non è possibile accordarsi». E Bossi stesso è stato preso in contropiede da «un segnale» che non si aspettava. Eppure, nel clima generale di chiamata alle armi, non è detto che per la Lega non entri ancora in funzione un sistema di *sliding doors*.

Una *exit strategy*. Porte scorrevoli tra questo governo, così disponibile da accorrere subito nel Veneto alluvionato; le urne, che al Nord non punirebbero il Carroccio; e persino - chissà - un cambio di *premiership*

in corsa, se il «mandato esplorativo» evidenziasse quest'unica crepa nell'offensiva di Fini. Difficile che il Senatùr appoggi un cambio in corsa «contro» Berlusconi, ma in momenti così concitati il confine tra «convincerlo» e «costringerlo» diventa labile. Insomma, un gioco *win win* per la Lega, con buone carte di «suggerire» il nome dell'amico Tremonti ove questo esecutivo arrivasse al capolinea. E, come ha ribadito ieri Casini, servisse «discontinuità».

«Siamo al punto in cui i fucili sparano da soli» ha commentato Buttiglione. Di certo c'è un pomeriggio convulso: in mezz'ora il governo va sotto tre volte sulla revisione del trattato italo-libico, fiore all'occhiello della politica estera di Arcore. Si certifica una contingente nuova maggioranza Fli-Udc-Pd-IdV. E salta la conferenza stampa Fli annunciata per oggi, in cui si intendeva annunciare l'arrivo dal Pdl del senatore sardo Massidda.

Scontata l'ira del Cavaliere su Fini: «Il suo è un suicidio politico. Qui non si votava sulla giustizia. Si è rimangiato la sua legge sull'immigrazione (si riferisce alla Bossi-Fini, ndr) e lo ha fatto votando con la sinistra. Ma gli italiani capiranno». An-

che Gianni Letta avrebbe confidato il suo sconforto: ora è evidente che l'esecutivo non reggerà. Ma la mossa finiana mette in difficoltà il cuore della mediazione leghista: il tema dell'immigrazione è un cavallo di battaglia per l'elettorato padano. Non a caso il «falco» Stefano Stefani (già protagonista dello scontro diplomatico con i «vacanzieri tedeschi» che lo costrinse alle dimissioni da sottosegretario) alza il tiro: «Da Fli un segnale di rottura, sono matti, vogliono farci invadere ma se ne assumeranno la responsabilità».

La *road map* sarà chiara entro pochi giorni. I finiani fanno sapere che le lettere di ritiro della delegazione dal governo (Ronchi, Urso, Buonfiglio e Menia) sono pronte per partire all'inizio della prossima settimana in caso di risposta negativa alla proposta di un «Berlusconi allargato». Peraltro, l'Udc si è già chiamato fuori. E il premier, che medita se partire o no per la Corea, ha fatto filtrare il suo scetticismo sulla prospettiva di crisi pilotata.

La trattativa del Bossi colomba sembra restare sullo sfondo. Probabile che torni a casa con un nulla di fatto, salvo la dimostrazione «di averci provato». Al premier però potrebbe dire che l'unico punto di intesa con Fini (e Casini) sarebbe la «discontinuità» con il ministro dell'Economia. Condità delle debite garanzie politiche e giudiziarie. E se Berlusconi opponesse un «no, meglio il voto», l'interlocutore avrebbe buon gioco a rilanciare: votiamo, allora, ma se il risultato consegnasse (come pare delle simulazioni) un Senato ingovernabile, toccherebbe sedersi comunque al tavolo con Fini e Casini, per avere magari Tremonti premier ma senza più gestire il boccino della crisi.

Scenari imponderabili, come imprevedibile sarebbe la risposta del Cavaliere. Eppure, alle scelte leghiste non è appesa solo la sorte di Berlusconi, se il finiano Granata ieri apriva: «Parlare con Bossi? Se esce dal cespuglio sì».

Azienda leader nel largo consumo
cerca
neolaureate
bella presenza
disposte a farsi consumare.

Info su
www.giovanidispostiatutto.com

→ **Sbarca in "Padania" con Bossi**, e lo sommergono di fischi: «Dovevi venire tre giorni fa...»

→ **Va in Abruzzo ed è contestato**. Da Montecitorio la conferma: Fli vota con le opposizioni

Alluvionati, terremotati, Libia Il giorno nero di Berlusconi

Foto Ansa



La resa dei conti. Dopo le proteste nelle regioni martoriate dalle piogge e dal sisma, alla Camera i finiani fanno andare "sotto" la maggioranza su una mozione che riguarda la revisione del trattato firmato con Gheddafi.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A L'AQUILA

Giornata nerissima. Fischiato in Veneto e contestato dagli abruzzesi che srotolano striscioni irriverenti davanti ai poliziotti che blindano la caserma di Coppito. «A te bunga bunga e a noi le tasse», «A te bunga bunga e a noi macerie». La cintura di sicurezza tiene a distanza chi contesta e la macchina del premier compie un percorso alternativo per raggiungere la scuola della Finanza, quella del G8 e dei "successi" del dopo terremoto svaniti poi come bolle di sapone. Abruzzo ingrato. Come il Veneto flagellato dal maltempo che rinfaccia al Cavaliere e a Bossi i ritardi di "Roma ladrona" con i suoi amministratori delusi dallo show mal riuscito del premier. Sindaci e assessori del centrodestra, soprattutto, «offesi dai monologhi» di ieri. Non c'è solo "il palazzo" di Fini a rivoltarsi contro Berlusconi. Ad assediare c'è la gente, il Paese reale che misura la distanza tra le notti di Arcore e le tragedie comuni. Ed è perfino simbolica la coincidenza temporale tra i fischi della piazza e il pollice verso dell'Aula della Camera che mette il governo in minoranza sulla cooperazione italo-libica, sul Cavaliere – in sostanza – pronto a chiudere gli occhi sulle malefatte dell'amico Gheddafi. Tutti i nodi vengono al pettine nella giornata del premier contrappuntata dal cielo plumbeo e dai temporali che accompagnano Berlusconi da una parte all'Altra d'Italia. Dal Veneto dove gli chiedono a gran voce le dimissioni, con la tensione alle stelle, i fischi, i fumi, il governatore Zaia che chiede «soldi qui prima che a Pompei» e il Sindaco di Padova, Zanonato, che rimprovera al governo le «parole vuote». Il premier promette aiuti «sostanziosi e immediati», mentre a Roma

l'esecutivo traballa sotto i colpi di «quell'armata Brancaleone» che agita lo spettro di un'altra maggioranza con Pd, Udc, Idv e quei «traditori» dei finiani. Ieri, mentre si spostava da Roma a L'Aquila, dopo la tappa il Veneto, Berlusconi è stato raggiunto dalla notizia del governo sconfitto a ripetizione. «Fini è il nuovo Follini», ha esclamato furibondo, assalito dalla voglia di non partire per la Corea, per il G20, per Seul che dovrebbe raggiungere oggi con un volo di Stato. Una giornata storta. Con la sindrome del complotto che lambisce perfino il Senatur, l'amico più fidato, per quell'intestardirsi sulla trattativa con Fini che il Cavaliere ha dovuto mandar giù senza gradire. I fedelissimi, ieri, apparivano storditi. «In realtà – spiegavano – è stato Berlusconi a chiedere alla Lega di espletare l'ultimo tentativo per salvare governo e legislatura». «Anche il Quirinale – aggiungevano – dovrà

La rabbia

Il premier furibondo con l'ex alleato: «Fini è il nuovo Follini»

prendere atto che non si lasciata tentata alcuna strada per evitare il voto anticipato».

ATTACCHI, OVUNQUE

Ma la Confindustria attacca, la Cei pure, in giro c'è chi agita il fantasma del governo tecnico guidato da Draghi. I berluscones, però, ripetono che Fini è finito in un tunnel, che ha una gran paura del voto. Giurano sulla lealtà di Bossi che lavorerebbe per convincere il presidente della Camera a rinviare le dimissioni della delegazione Fli, a superare lo scoglio della Finanziaria, a varare qualche altro provvedimento urgente e a verificare se fosse possibile aprire il varco a una "crisi pilotata" che approdi a un "Berlusconi bis" e all'ingresso nell'esecutivo di Fini senza Casini. Ma il Cavaliere teme "trappoloni" e non si fida. "Mi devono votare contro in Parlamento", continua a ripetere, mentre percorre le

A Coppito gli striscioni: «Tu bunga bunga, noi map map», (i moduli di abitazione provvisori)



Foto Ansa



Foto Ansa

A Padova hanno rinfacciato al premier i festoni, mentre loro soffrivano le alluvioni

Momenti di tensione e anche "cariche" durante la visita di Berlusconi e Bossi a Padova

strada alluvionata del Veneto e quelle terremotate dell'Aquila. A Monteforte D'Alpone, in provincia di Verona, ha promesso per oggi provvedimenti immediati sul maltempo da inserire in finanziaria. Bossi, che conosce bene i veneti, ha capito lo scetticismo dif-

fuso e si è affrettato a pronunciare un eloquente «garantisco io». Da giorni sindaci, amministratori locali e rappresentanti delle categorie economiche attendevano la visita di Berlusconi. «Non sono venuto prima per non disturbare i soccorritori», si è difeso

lui. «Dimissioni», «Bunga-bunga», gridavano centinaia di manifestanti che lo attendevano a Padova. E dopo il vertice con le autorità locali il sindaco Zanonato si faceva interprete della delusione degli altri amministratori. «Berlusconi ha parlato da solo ad una

piccola manifestazione alla quale abbiamo dovuto assistere - ha accusato - Non è stata annunciata «alcuna misura vera». Delusi un po' tutti, a cominciare dai leghisti che qui la fanno da padrone. Show mal riuscito. ❖



LA NOSTRA VISIONE PUNTO PER PUNTO PORTA PER PORTA

PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE

La pazienza è finita. È tempo di rimboccarci tutti le maniche e suscitare un risveglio italiano. Lavoro e riscossa civica, lavoro e legalità sono le chiavi di questo risveglio. Abbiamo proposte nuove da avanzare al Paese che stiamo presentando in una campagna senza precedenti, andando porta a porta in ogni luogo del Paese, nei fine settimana del 13, 20 e 27 novembre: per ascoltare e raccontare quello che siamo e quello che vogliamo per l'Italia. Per maggiori informazioni contatta il circolo o la sede PD più vicina a te o visita il sito www.partitodemocratico.it alla pagina dedicata all'iniziativa.


Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

Alida Berti - Corbis - Photo: Marco Emoli

Foto Ansa



Il segretario del PD Pier Luigi Bersani con Dario Franceschini alla Camera dei Deputati

Bersani: crisi certificata guerriglia su ogni voto

«Prove tecniche», dice Franceschini, è evidente che la maggioranza non c'è
D'Alema: andatevene, siete un problema ben più grave dei clandestini

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Prove tecniche», dice con un sorriso Dario Franceschini uscendo dall'Aula di Montecitorio. Il governo è appena stato battuto una prima volta in una votazione sul trattato di Amicizia Italia-Libia. La scena si ripeterà poco dopo altre due volte: Pdl e Lega finiscono in minoranza, mentre prende corpo una maggioranza alternativa, formata dai deputati di Pd, Idv, Udc e Fli.

Il capogruppo dei Democratici alla Camera si ferma in Transatlantico a parlare con i giornalisti mentre in aula ancora risuona il putiferio e si cerca di riportare l'ordine per passare alle votazioni successive. Ma ancora prima che arrivino le altre due botte al governo Franceschini

arriva alla conclusione: «È evidente che la maggioranza non c'è più, né numericamente né politicamente».

Un concetto che Massimo D'Alema ribadisce in Aula, prendendo la parola e riferendosi direttamente ai ministri presenti al banco del governo e ai deputati che siedono nei banchi del centrodestra: «Ci sono evidentemente dei nervi scoperti. Se un semplice richiamo a una Convenzione dell'Onu viene considerato come un tradimento intollerabile, allora vuol dire che la maggioranza non c'è più. Mettetevi d'accordo con voi stessi, o abbozzare o prendere atto e andarsene - dice D'Alema accompagnando la frase con un eloquente gesto della mano - avremmo finalmente risolto un problema che sta diventando per l'Italia ben più grave di quello dei clandestini».

Certificata la crisi I vertici del Pd non si fanno illusioni, non sarà questo voto a convincere Berlusconi alle dimissioni. Né il premier si convincerà dopo una giornata come quella di

ieri in cui, come sintetizza con una battuta il vicepresidente dei deputati Pd Michele Ventura, il premier è stato «contestato nel Paese e battuto in Parlamento».

Ma per Pier Luigi Bersani quanto avvenuto nella giornata di ieri alla Camera «certifica» una crisi che a questo punto va solo formalizzata in Parlamento. «La situazione ora va chiarita fino in fondo», dice il leader Pd incontrando più tardi i segretari regionali e tutti gli altri big convocati al Nazareno per studiare le prossime mosse.

Quello che Enrico Letta ha definito per primo «il vietnam del centrodestra» proseguirà nei prossimi giorni. La «guerriglia» Bersani vuole portarla avanti in ogni votazione, logorando il governo giorno dopo giorno, tenendosi in caso per il colpo finale una mozione di sfiducia al governo, che il leader dell'Idv Antonio Di Pietro sollecita ma che per Bersani va presentata solo quando saranno chiare le intenzioni di Fini, se si vuole evitare un effetto boomerang.

Obiettivo governo di transizione

I vertici del Pd guardano infatti con sospetto al faccia a faccia che dovrebbe esserci domani tra il presidente della Camera e Bossi, in forse dopo il voto di ieri ma ufficialmente ancora non cancellato. Il timore è che la mediazione del leader leghista porti a un Berlusconi-bis, o comunque a un governo di centrodestra con un altro premier.

Messaggio ai finiani

«È chiaro che non potrà esserci un Berlusconi-bis»

Senza illusioni

Nessuno nel Pd pensa che il premier sconfitto possa dimettersi

Non a caso Bersani, parlando con i giornalisti tra una votazione e l'altra, dice che «il crollo della maggioranza in Parlamento è anche merito nostro» e lancia ai finiani un messaggio piuttosto chiaro: «Ora la crisi è conclamata anche in Parlamento e non potrà esserci un Berlusconi-bis. Dovrà nascere un governo di transizione che in un anno cambi la legge elettorale, si occupi dell'occupazione giovanile e abbozzi una riforma fiscale».

La votazione di ieri ha dimostrato che una maggioranza alternativa a quella targata Pdl-Lega, almeno alla Camera, potrebbe esserci. Ma la situazione è ancora troppo fluida per tentare ora la carta della mozione di sfiducia al premier. Lo stesso voto di ieri, è il ragionamento fatto in serata dai vertici del Pd, potrebbe far parte di una partita tutta interna al centrodestra («Dobbiamo far capire a Berlusconi che senza i voti di Fini non va da nessuna parte», è la frase che avrebbe detto Italo Bocchino per convincere i deputati dei Fli che avevano delle perplessità a votare contro il governo). Se proseguiranno i «tatticismi», fa sapere Bersani, la mozione di sfiducia verrà presentata anche per «stanare» Fini. ♦

Agenzia di
pubblicità
cerca
account junior
con padre pronto
a mantenerlo
a vita.

Info su

www.giovanidispostiatutto.com

06/11/2010-POMPEI, ITALIA



L'ITALIA CROLLA GOVERNO A CASA

PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCHIAMOCI LE MANICHE

YOUDEM.tv

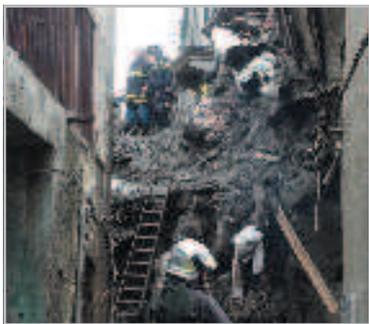

Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

→ **Al Quirinale** sono stati ricevuti gli studenti vincitori del concorso «Immagini per la terra»

L'accusa di Napolitano: «Disastri

Le tragedie Smottamenti e frane, quando la terra si ribella



Il 1 ottobre 2009 Giampilieri e i vicini comuni della costa messinese sono colpiti da un'alluvione che provoca frane e straripamenti. Muoiono 37 persone.



Il 20 aprile 2010 nell'isola di Ventotene, si stacca un costone di roccia a Cala Rossano. Due adolescenti romane muoiono sulla spiaggia, travolte dal crollo.



Il 1 novembre a Massa Carrara il maltempo si trasforma in tragedia. Nera Ricci, 39 anni, e il figlioletto Mattia, di due anni, muoiono in casa sommersi dal fango.

Sintonia tra il presidente della Repubblica e il ministro dell'Ambiente su uno dei mali del Paese, l'incuria, che produce danni enormi al patrimonio artistico e alla struttura economica. «Le regole non vengono rispettate».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Lancia un drammatico messaggio il presidente della Repubblica e punta il dito contro «l'incuria terribile» che porta al disastro idrogeologico i cui egni più recenti si ritrovano nel crollo di Pompei e in buona parte del Nord est sommerso dal fango. Lo fa rispondendo alle domande dei ragazzi che hanno partecipato al concorso «Immagini della Terra» di Green Cross Italia e che sono stati invitati al Quirinale per festeggiare gli ecologisti di domani chiamati già a misurarsi con la drammaticità dell'oggi. C'è anche il ministro dell'Ambiente, protagonista la settimana scorsa di uno scontro con il ministro dell'Economia in difesa di fondi indispensabili per evitare altri disastri. Ed a Stefania Prestigiacomo, con cui il presidente ha avuto un lungo colloquio, è andato il riconoscimento di Napolitano che ha voluto rendere esplicito il suo sostegno «all'impegno e allo sforzo perché quello della politica ambientale è un campo in cui, per fare il ministro, bisogna crederci e bisogna anche saper difendere le proprie posizioni. Siccome il ministro mostra di volerlo e saperlo fare, mi complimento con lei».

I RAGAZZI, IL FUTURO

Attraverso le risposte ai ragazzi, alcuni anche molto piccoli a cui è andato il riconoscimento perché sono rimasti svegli «nonostante abbiano viaggiato di notte», Giorgio Napolitano ha tenuto una vera e propria lezione di politica ambientale, quanto mai attuale nel momento in cui l'Italia si trova a fare i conti con le piogge torrenziali di questi giorni. Ma non è accettabile che «un po' di acqua» sia

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



Ieri il Presidente della Repubblica Napolitano ha risposto alle domande di bambini e ragazzi delle scuole premiate al Quirinale per il concorso «Immagini per la terra». «È vero che siamo di fronte al cambiamento climatico - ha detto - ma questo non può giustificare il crollo a Pompei e gli allagamenti in Veneto».

chiamata a legittimare quanto sta avvenendo. «Gli uomini pensano di più a quello che gli serve quel giorno, a quello che gli piace, a quello che gli fa comodo fare in quel momento, e pensano meno alle conseguenze. Uno dice, per esempio, «a me piace costruirmi una casa qui, anche se in questo posto non dovrebbe essere costruita», poi arriva la pioggia e diventa una frana, l'acqua diventa un torrente che travolge anche la mia casa. Io però in quel momento non ci penso e tendo a non rispettare le regole. E, invece, bisogna rispettare le regole, a patto che vengano fatte bene». Quindi «ci vogliono le leggi, le regole, per dire alle persone cosa fare e che cosa non fare, o meglio, che cosa è pericoloso per tutti fare. Spero che voi cresciate

Il monito

«Sostegno a pm e forze dell'ordine nella lotta alle ecomafie»

così. Quando sarete grandi pensate bene alle conseguenze di quel che fate o di quello che fanno le amministrazioni e i governi».

CHI INQUINA NON PAGA

È una battaglia impegnativa quella a cui il presidente ha chiamato i ragazzi che stavano lì ad ascoltarlo. L'emergenza quotidiana ne è una drammatica testimonianza. Oggi e domani Napolitano sarà in visita in Veneto ed avrà incontri con gli amministratori che da dieci giorni stanno lottando contro un disastro ambientale che rischia di mettere in ginocchio l'economia della regione. Eppure c'è chi rapina il territorio e non paga per le sue responsabilità, gli ricordano i ragazzi di una scuola in provincia di Caserta. Non c'è il principio che chi inquina paga. «Non è il solo principio a non venir rispettato. E qualche volta non paga anche chi fa cose gravissime. Sappiamo che c'è una lotta contro la criminalità per far pagare chi uccide, chi

Flavio Zanonato

Il sindaco di Padova: «La visita di Berlusconi è stata solo uno spettacolo mentre la gente soffre»



Felice Casson (Pd)

«Non si possono ignorare le responsabilità di chi governa il Veneto da oltre 15 anni, Lega compresa»



Raffaele Bonanni

«Se non vengono stanziati subito risorse adeguate sarà più che motivata la protesta fiscale»



→ **Complimenti** al ministro Prestigiaco: «Crede in quello che fa e difende le sue posizioni»

colpa delle regole non rispettate»

inquina, e chi inquina per trarne profitto. Nella vostra provincia quante discariche abusive si sono fatte perché ci ricavava profitto la camorra? La storia la conoscete, se n'è parlato anche in libri e in film. Purtroppo bisogna mettercela tutta per far rispettare questo principio. Se penso alla lotta contro queste forme di criminalità ambientale in Campania, penso voglio ricordare che molto fanno i magistrati e le forze dell'ordine. Bisogna continuare così, ma con l'appoggio dei cittadini. Guai guardare con sospetto a chi impone il rispetto delle leggi. Bisogna sostenere le forze dell'ordine e la magistratura. E bisogna crescere con una mentalità diversa da quelli di molti adulti del passato».

I ragazzi sono stati sollecitati a impegnarsi per il futuro di cui loro sa-

ranno i protagonisti. Un futuro che dovrà essere segnato anche da una politica energetica del risparmio e delle fonti rinnovabili. Una strategia in cui l'Italia dovrà portare il proprio contributo lavorando con l'Unione europea «sperando che sia fatto ogni sforzo per arrivare ad accordi che comprendano tutti, dando anche il buon esempio e non stando a rimorchio».

«Non si scommette sul domani, sul nostro futuro, sacrificando l'ambiente. Non lo si può fare tagliando in maniera indiscriminata, soprattutto tagliando oltre il 60 per cento delle risorse, per altro già esigue» aveva appena detto il ministro Prestigiaco, mostrando di non avere alcuna intenzione di desistere dalla una battaglia alla cui validità è andato il riconoscimento «molto gradito». ♦

IL CASO

Quel «non dire cretinate» di Stefania a Super Giulio

LO SCONTRO ■ tra il ministro dell'Economia e quello dell'Ambiente si è consumato nell'ultimo Consiglio dei Ministri. La combattiva Stefania Prestigiaco presentò in quell'occasione il conto a Giulio Tremonti. Vanno bene i tagli nell'interesse del bilancio complessivo del Paese, ma perché il miliardo di euro, già approvato dal Cipe, per la difesa del suolo ancora non era disponibili? Domanda semplice. Risposta spocchiosa. «Te lo spiego dopo, fuori». E no. Adesso me lo spieghi qui, davanti a tutti, perché «non siamo scolaretti» fu la replica della

ministra che alle spiegazioni insufficienti e di maniera replicò con «un non dire cretinate». Apriti cielo. Il superministro minacciò le dimissioni. Berlusconi mediò.

E furono scuse, ma evidentemente formali. «Sono commosso» fu l'ironico commento del titolare di via XX Settembre che non rinunciò nemmeno per un momento alla sua sibilante ironia per lanciare una frecciata alla collega. «Se ritardo c'è, è del Ministero dell'Ambiente che non ha fatto pervenire la richiesta dell'utilizzo dei fondi». Replica piccata di Prestigiaco: «Guardino bene nella posta, sono sicura che troveranno le nostre lettere». Dedicato a Giulio, con altrettanta commozione.

DemocraticaPA

partitodemocratico.it
youdem.tv

DICEVANO

di voler modernizzare la PA, hanno azzerato i fondi per l'innovazione e peggiorato i servizi per cittadini e imprese

DICEVANO

di voler colpire i fannulloni, hanno svenduto lo Stato alle cricche

DICEVANO

di volere il merito, hanno indistintamente bloccato gli stipendi e carriere a 3,5 milioni di lavoratori ed espulso 300.000 precari impegnati in servizi essenziali

DICEVANO

di voler semplificare, snellire e rendere competitiva la PA invece tra il 2008 e il 2010 siamo arretrati in tutte le classifiche internazionali

Il Forum Pa del Partito Democratico invita a Partecipare al confronto

**Per lo sviluppo del Paese:
una Pa che funziona,
più giovane, innovativa
e trasparente!**

Roma, giovedì 11 novembre, ore 15.30
presso il cinema Capranichetta, Piazza Montecitorio

Ecco l'Italia che si sbriciola:

Le politiche del territorio ridotte ad una postilla di nessuna importanza, sottoposte a tagli pesantissimi, messe nelle mani di «commissari» senza esperienza. Un Paese-wafer: distrutto il paesaggio, i gioielli lasciati marcire nella polvere. E anche la ricostruzione si trasforma in slogan

Foto Ansa



Tensione ieri fra i manifestanti e la polizia durante la visita di Berlusconi a L'Aquila

Capannone selvaggio nel Veneto modello

Un sindaco: «Grandi opere? Ma se non riusciamo a mantenere il territorio: eppure costerebbe molto meno delle emergenze»

Vicenza

LUISA VISONÀ

VICENZA
politica@unita.it

Con l'acqua alla gola: autostrade chiuse, campi allagati, interi distretti produttivi in ginocchio e, soprattutto, tre vittime. È il risultato di due giorni di pioggia in Veneto. Sono gli effetti del "governo Galan", ereditato da neanche un anno dal leghista Luca Zaia. È l'alluvione dell'incuria, dell'interesse privato, della politica irresponsabile. Il modello veneto imperniato su Grandi Opere, project financing e sussidiarietà si è tradotto in un folle consumo del territorio a senso unico. Per i dati Istat, tra 1978 e 1985 ogni anno nel Veneto sono stati edificati quasi 11 milioni di metri cubi di capannoni. Dal 1986 al 1993 sono stati oltre 18 milioni all'anno per poi salire negli anni successivi a oltre 20 milioni. Il salto nel 2000: 27 milioni nel 2001, 38 nel 2002 e così via. Per le abitazioni, negli anni 80 e 90 venivano rilasciate concessioni edilizie pari a 9-10 milioni di metri cubi anno. Nel 2002 oltre 14, nel 2003 quasi 16, nel 2004 oltre 17. In provincia di Padova in vent'anni la superficie agraria è diminuita del 20%, in quella di Treviso del 30%, in quella di Vicenza, epicentro dell'emergenza, del 40%. E sopra questo territorio cementificato e asfaltato, Prealpi e Alpi sono in abbandono. Numeri, ma ancora nessun nome: perché in Veneto è già cominciato il classico scaricabarile, di tricolore tradizione. Non è colpa dei sindaci, che si trincerano dietro ad un patto di stabilità che non consente di sfiorare il budget. «I consorzi di bonifica e gli enti che si occupano dei nostri fiumi sono troppi e con competenze troppo limitate, se non confuse – spiega il sindaco di Caldogeno, Marcello

Foto Ansa



L'alluvione dei giorni scorsi in Veneto

Negli ultimi venti anni
In provincia di Vicenza
la superficie agraria
è diminuita del 40%

Vezzaro – alla fine non riusciamo a fare neanche gli interventi più semplici, non sappiamo neanche a chi chiederli». È però innegabile che le case, e quindi i laboratori artigiani, arrivano fin quasi all'argine del fiume: qualche ammissione, sui piani regolatori degli ultimi 20 anni, andrà pur fatta: «sarà necessario porre una maggiore attenzione sul tema dello sfruttamento del territorio – ammette Vezzaro – non solo da parte degli amministratori locali, ma da tutti i cittadini». Ripristinare gli argini e pulire i letti dei fiumi non porta voti. Come non porta voti negare concessioni edilizie o non trasformare un terreno ad uso agricolo in edificabile, per non dire «a destinazione d'uso industriale». «Ma la realtà è che buttiamo via i soldi. – conclude Giovanni Maria Forte, sindaco di un comune vicentino, Costabissara, alluvionato nel 2002, una vittima – Si parla di grandi opere, a livello nazionale e regionale, e non siamo capaci di mantenere il territorio: costerebbe infinitamente meno che gestire le emergenze». ❖

incuria, cricche e business

Le mani dei funzionari sui tesori archeologici

Per il crollo della Schola dei gladiatori sotto accusa i lavori coordinati dal commissario Fiori. Oggi Bondi riferisce in Aula

Finiti i bagni di folla restano i drammi

La ricostruzione non è partita, ma le tasse si pagano di nuovo. Gli sfollati sono ancora migliaia, ma nessuno ne parla più

Pompei

LUCA DEL FRA

ROMA
arfled@fastwebnet.it

Mentre emergono retroscena sempre più inquietanti sulle cause del crollo della Schola Armaturarum, dovute forse ai lavori fatti durante il commissariamento, il ministro Bondi per tutta la giornata di ieri ha cercato di mettere in piedi una strategia di facciata in modo da giustificare stamane alle 11 in Parlamento lo sgretolamento della domus pompeiana e dell'intero patrimonio culturale italiano. La soluzione sarebbe un comitato di salvezza, che tuttavia gli sta creando non pochi problemi, mentre il Pd più che al comitato punta alla salvezza del patrimonio e domani ha indetto una conferenza stampa in cui Bersani annuncerà la sfiducia a Bondi.

Nel frattempo i resti della Schola e i luoghi circostanti sono stati messi sotto sequestro dai Carabinieri e non è un atto dovuto, come era il caso del fascicolo d'inchiesta aperto nei giorni scorsi. Il crollo, denuncia Gianfranco Cerasoli della Uil Beni culturali, sarebbe «dipeso dai lavori effettuati dal Commissario che ha comportato un diverso sistema di canalizzazione delle acque. Prima dei lavori, la canalizzazione avveniva verso via dell'Abbondanza mentre a seguito degli interventi andava a finire direttamente nel terrapieno che sta alle spalle delle domus dei Casti amanti, Giulio Polibio, Trebio Valente», quel terrapieno che 150 metri più in là è crollato sulla Schola. I tecnici vagliano questa ipotesi, ma occorre rilevare la concomitanza: da quando sono stati fatti i lavori su quelle Domus nel giro di pochi mesi si sono verificati almeno quattro incidenti - due sulla casa dei



Foto Ansa

Il crollo negli scavi di Pompei

L'accusa

La sovrintendente: «Pochi giorni fa avevo avvertito il ministero»

Casti amanti, una su quella di Polibio e il crollo tenuto nascosto di un muro sul vicolo di Ifigenia-, oltre alla distruzione totale della Schola.

A Bondi è imputata una evidentissima responsabilità politica nell'aver commissariato Pompei e nell'aver scelto come commissario Marcello Fiori, un funzionario della protezione civile ignaro di archeologia. Dei 70 milioni di euro a disposizione Fiori ne avrebbe spesi oltre il 40% in valorizzazione (spettacolini, siti Internet, cantieri immagine), curandosi poco della sicurezza e della tutela, mentre la situazione di Pompei precipitava. Non è un caso allora che Jeanette Papadopoulos, nominata ai primi d'ottobre sovrintendente ad interim, pochi giorni prima del crollo abbia chiesto un'ispezione del Ministero per il passaggio delle consegne. L'obiettivo vero di Bondi resta di trasformare Pompei in una fondazione privata, da far governare ai manager valorizzatori piuttosto che ai tecnici e agli archeologi. E nel comitato di salvezza vorrebbe ancora Fiori... ❖

L'Aquila

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Uno spiegamento di forze sproporzionato chiude le strade verso la scuola della guardia di finanza che fu la sede del G8. Blindati e cordoni a contenere la contestazione pacifica del ritorno di Berlusconi a L'Aquila dopo dieci mesi. «Corruzione e polizia, questa è la vostra democrazia», gridano i manifestanti in risposta al tentativo di rimuovere lo striscione. «Fatti non escort», «Tu bunga bunga, noi tasse tasse», si sono aggiunti i cartelli di protesta che stanno accanto a quelli classici: «3e32, noi non ridevamo». Passano le auto blu degli invitati, i pullman della Protezione civile, «Servi, servi». Gli unici a ricevere applausi sono i vigili del fuoco: «Rispettiamo solo i pompieri».

Diciotto mesi, un secondo inverno alle porte con la neve e l'acqua che sgretolerà ancora di più la città storica. «La città proibita», la chiama Walter Tortoreto, intellettuale e musicologo. «La città fantasma», dice Mauro Zaffiri, fra gli organizzatori della manifestazione, guardando verso la "zona rossa", un'intera città da cui sono tuttora esclusi gli abitanti: in migliaia, ancora, negli alberghi e sulla costa, mentre tutti pagano al 100% i mutui delle case distrutte e versano le tasse per servizi che non ci sono (compresi, da gennaio, gli arretrati per la sospensione ottenuta nei primi mesi del 2010).

È questa l'ultima tragedia dell'Aquila che porterà, il 20 novembre, alla manifestazione nazionale «Sos, l'Aquila chiama l'Italia», per dare il via alla raccolta delle firme per una legge di iniziativa popolare.

Perché il paradosso è che nel capoluogo abruzzese si succedono i commissari e le ordinanze ma le istituzioni dello Stato non sono messe in condizioni di funzionare secondo la legge. La città d'arte che ha il 90% di edifici antichi e vincolati puntellata da milioni di tubi (27 euro a nodo) su cui mura e facciate entrano in carico e che non potranno più essere tolti. Lo Stato ignorato, ne sanno qualcosa le forze di polizia che hanno rinunciato alla loro protesta, ieri, spiega Fabio Lauri del Siulp, «per l'impossibilità materiale di farsi vedere dal presidente del Consiglio». Ma «siamo ancora sistemati in baracche e nel sottoscala di una banca pagando 8000 euro di affitto al mese, unica istituzione dello Stato a non avere una sede».

Ricostruzione e rilancio dell'economia, chiedono i dimostranti. Ma le ordinanze destinano i fondi alle sole abitazioni principali. Un assurdo, se si guarda al centro storico dell'Aquila, città commerciale e, come tutti i centri, piena di immobili adibiti a servizi, uffici, terziario. Bertolaso sosteneva che l'ordinanza è uno strumento più flessibile e invece si è dimostrato uno strumento contraddittorio e immobile. La richiesta è una legge, che dia certezza di diritto e di flussi finanziari. ❖

Gruppo Finanziario
cerca
laureati con MBA,
disponibili a fare
il caffè e dog-sitting
al proprio Capo.

Info su
www.giovanidispostiatutto.com

→ **Vertice di maggioranza** con il ministro: misure per 7 miliardi, coperture solo per 5 miliardi

→ **Oggi il testo** in Parlamento. I finiani: onoreremo l'impegno chiesto dal Capo dello Stato

Stabilità, mancano 2 miliardi ma Tremonti punta all'intesa

Il titolare dell'Economia in Parlamento per concordare le misure con le «anime» della maggioranza. Finora fondi per Università, ammortizzatori e produttività, patto di stabilità, missioni all'estero e 5 per mille.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Giulio Tremonti si materializza alla Camera intorno all'ora di pranzo: lo attende una difficile riunione con la maggioranza per definire il percorso da seguire sulla legge di Stabilità. Così, il superministro abituato a fare tutto da solo, è costretto al confronto e al «bilancino» tra le richieste delle varie anime del centrodestra. Arriva a promettere di non imporre la fiducia se si arriverà a un accordo sul testo. Il tutto facendo i conti con le risorse disponibili. Alla fine dell'incontro, i parlamentari escono con due cifre e un metodo. «A fronte di esigenze minime per 7 miliardi - spiega Fabrizio Cicchitto - il governo ha trovato coperture per 5 miliardi». Si è deciso, così, di proseguire con gli incontri del relatore Marco Milanesi (deputato Pdl molto vicino a Tremonti) con i gruppi di maggioranza, per definire il maxiemendamento da presentare già oggi (ma c'è chi ipotizza uno slittamento a domani). Il testo «dovrà essere condiviso», dichiara il capogruppo della Lega Marco Reguzzoni. Nel frattempo, si lavora alla ricerca dei due miliardi mancanti.

CLIMA

Il clima tra i parlamentari appare sereno. «È andata bene», dichiara Cicchitto, mentre Benedetto Della Vedova (Fli) assicura che «Futuro e libertà onorerà l'impegno richiesto da parte del Capo dello Stato affinché la crisi politica della maggioranza non intralci una rapida approvazione della legge di Stabilità e di Bilancio». Ma molte incognite restano sul tappeto. C'è l'altolà dell'Mpa, che avverte: se si taglia-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

no ancora i fondi Fas, il partito di Lombardo è pronto a non votare il provvedimento. C'è il Fli che chiede più di quanto Tremonti «offre»: sull'Università i finiani puntano a superare il miliardo promesso dal governo, oltre a chiedere fondi per ricerca, Tv private e editoria. Altrettanto rischiose le incognite politiche, che ieri hanno mandato sotto il governo per ben due volte.

MISURE

Il menù delle misure finanziate è rimasto invariato fino a tarda sera. Un miliardo all'Università (anche se il finiano Antonino Lo Presti si lascia sfuggire che «bisognerà vedere come si intendono spenderli»); 1,5 miliardi agli ammortizzatori sociali; 800 milioni ciascuno per gli sgravi sui salari di produttività e per le missioni internazionali; il 5 per mille e

una riduzione del taglio per Regioni ed enti locali con un allentamento del Patto di stabilità interno che potrebbe costare fino a un miliardo. Quanto alle coperture, sempre secondo quanto riferito ai partecipanti all'incontro, il ministro dell'Economia ha messo per ora sul piatto circa 5 miliardi di euro: oltre 1,5 miliardi

Altolà

l'Mpa minaccia di non votare il testo se ci saranno tagli ai Fas

dal fondo di Palazzo Chigi; 2,5 miliardi dalle aste per le frequenze Tv; 1 miliardo da entrate fiscali (che dovrebbero arrivare in particolare dalla stretta sui giochi). Resta ancora fuori l'emergenza Veneto, che po-

trebbe finire in un provvedimento ad hoc. I numeri sfornati ieri dal Tesoro lasciano ancora troppe ombre, come quella sulle risorse per l'Ambiente (ieri Stefania Prestigiacomo è tornata ad alzare la voce denunciando i tagli ai parchi nazionali), e anche quelle sull'Università, che forse non basteranno a finanziare la riforma, visti i tagli al diritto allo studio varati con la manovra estiva. Insomma, il cammino verso la legge di Stabilità è come un percorso disseminato di trappole. Tremonti lo sa bene: sarà un caso, ma per la prima volta ieri ha «navigato» in Transatlantico, scorrendo come parecchi parlamentari. In primo luogo i centristi: un lungo scambio di battute con Pier Ferdinando Casini (con cui «non si è parlato di puttanelle», ha specificato, smentendo una indiscrezione riportata da un'agenzia).❖

Foto di Giglia/Ansa

Marcegaglia: siamo preoccupati basta ingovernabilità politica

Nuovo richiamo della presidente di Confindustria, in missione ad Abu Dhabi. «La situazione che c'è ovviamente ci preoccupa», dichiara commentando gli ultimi eventi politici di Bastia Umbra.

R. E.
ROMA

L'ingovernabilità nuoce al sistema Italia e il mondo industriale si mostra fortemente preoccupato davanti all'ipotesi di un «galleggiamento» che «penalizzerebbe tutti, a partire dalle imprese che devono investire e andare avanti».

Ad Abu Dhabi, terza e ultima tappa della missione di sistema che ha

fatto rotta nell'area del Golfo, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, accompagnata per l'occasione anche dal presidente di Fiat, John Elkann, manda ancora un richiamo al mondo politico, perché esca dalla pesante situazione di incertezza. «La situazione che c'è ovviamente ci preoccupa - scandisce la leader degli industriali - Ribadiamo che il Paese va assolutamente governato. Non si può rimanere a lungo in una situazione di non governabilità che penalizza tutti». Investimenti, programmi economici, progetti di co-investimento, necessitano di linee guida certe che oggi latitano.

La presidente di Confindustria non entra nel merito del dibattito

politico apertosi dopo Bastia Umbra. «È difficile esprimere un commento - aggiunge - visto che non c'è chiarezza su cosa sta succedendo. Continuo a dire che il Paese ha bisogno di essere governato. Questo è quello che vogliamo e chiediamo». Piuttosto, lascia perplessi «vedere Paesi come questi che hanno una visione programmatica da qui a 20 anni e ambiziosi progetti di sviluppo. Tutto questo in Italia non c'è». Basti pensare, aggiunge, «come gli italiani fossero molto più presenti in quest'area del Golfo 20-30 anni fa e poi se ne siamo andati, soppiantati da Paesi come Cina e Corea». Insomma, è il richiamo di Confindustria, «rischiamo di perdere opportunità enormi. Sia-

mo preoccupati della situazione che c'è in Italia; non si può resistere a lungo in una situazione di grande incertezza».

MISSIONE

La missione volge quasi al termine. Ieri la delegazione italiana ha avuto gli ultimi incontri con i banchieri locali e, soprattutto, incontrato gli esponenti dei tre grandi

COMPLIMENTI A SACCONI

«Complimenti a Sacconi, per l'eleganza con cui replica alle accuse di aver decurtato i fondi per le politiche sociali, definite "stronzate"». Così Carla Cantone, leader Spi-Cgil.

Fondi sovrani dell'area (Abbar e Adia e Mubadala) che si sono detti pronti ad investire nella Penisola, lamentando allo stesso tempo la scarsa conoscenza del sistema Italia. ♦

VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE DELLE DEMOCRATICHE

LE DONNE
PROTAGONISTE
DEL CAMBIAMENTO

PREPARIAMO GIORNI MIGLIORI

INTRODUCE **ROBERTA AGOSTINI**
CONDUCE **BIANCA BERLINGUER**

INTERVIENE **PIERLUIGI BERSANI**

PARTECIPANO **ROSY BINDI**
ANNA FINOCCHIARO

12 Novembre - ore 16.30
Residenza di Ripetta
via di Ripetta 231 Roma

Partito Democratico

YOU + IEM.tv
www.partitodemocratico.it

→ **Il ministro dell'Interno** difende la correttezza della polizia: «Professionalità ed equilibrio»

→ **La ricostruzione:** «Due telefonate del premier. Disse che la ragazza era parente di Mubarak»

Ruby, Maroni ammette le bugie di Berlusconi

Informativa nell'aula del Senato molto veloce e piena di buchi e reticenze. Maroni non può fare a meno di ammettere che il premier la sera del 27 maggio fece ben due telefonate in questura per liberare Ruby

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Il fatto è che mentre parla non ci crede neppure lui. Carica molto i due passaggi in cui ripete: «Assoluta correttezza e massimo equilibrio dei funzionari e degli agenti della questura di Milano». Ma il ministro dell'Interno Roberto Maroni corre via veloce con le parole senza neppure alzare la testa davanti all'aula del Senato quando ammette, e non potrebbe fare altrimenti, le due telefonate, «una intorno alle 23» e l'altra «intorno alle 24» in cui il premier Berlusconi fa due cose che non avrebbe mai dovuto fare: le pressioni per rilasciare la ragazza minorenni, straniera, denunciata per furto e senza documenti; mentire con la bugia più clamorosa e ridicola. Ruby, per l'anagrafe Karima el Mahroug, «mi è stata segnalata come parente del presidente egiziano Mubarak».

Va in scena al Senato alle quattro e mezzo del pomeriggio la rappresentazione plastica di come la maggioranza sia ben sotto la linea del galleggiamento. Non per i numeri, l'informativa del ministro sul caso Ruby prevede dibattito ma non votazioni, ma - ancora più grave - per l'imbarazzo palese del ministro che fa fino in fondo il titolare del Viminale e difende l'operato della polizia ma lascia in pasto al dibattito che seguirà le conclusioni



Maroni in Aula sul Ruby-Gate

sul comportamento del premier. Intorno alle 23 del 27 maggio, riferisce Maroni «uno dei responsabili del dispositivo di sicurezza del Presidente del Consiglio contatta il Capo di Gabinetto della questura a cui passa il Presidente stesso che chiede informazioni sull'accompagnamento in questura di una ragazza di origine nord-africana segnalata come parente del presidente egiziano Mubarak». I fatti sono noti: Ruby era in questura dalle 18 accusata di furto; gli agenti, secondo la procedura concordata con il magistrato del Tribunale dei minori l'avevano identificata, fotosegnalata e ricostruito il passato di denunce, fughe da centri per minori, liti con la famiglia rintracciata in provincia di Messina. «Tutto ciò avveniva prima delle telefonate del premier» precisa il ministro. Che poi, è chiaro, impongono un'accelerazione e un esito diverso: Ruby sarà infatti consegnata alla consigliere regionale Nicole Minetti che si materializza in questura dopo le mezzanotte, dopo la seconda telefonata «del capo-scorta del premier», e la prende in consegna su indicazione dello stesso Berlusconi.

È una ricostruzione zeppa di inesattezze e di buchi logici. Maroni ne è consapevole, sceglie la reticenza in nome della presunta intesa Bossi-Berlusconi per tirare avanti fino a febbraio ma non può certo nascondere la bugia e le pressioni del premier. Di fronte alle quali Gasparri, capogruppo del pdl, può solo parlare d'altro («non accettiamo lezioni di morale») e Bricolo, capogruppo della Lega, la mette così: «Noi ci occupiamo dei fatti, voi delle opposizioni sapete solo fare del gossip». Anna Finocchiaro, a nome del Pd, ne fa invece una questione esclusivamente politica: «Berlusconi mente e abusa del suo potere e una volta di più conferma la sua inadeguatezza a governare una moderna democrazia».

Ormai quella della maggioranza è una barca che fa acqua da tutte le parti. Mentre il dibattito è ancora in corso al Senato la maggioranza va sotto tre volte alla Camera. La buttano giù Pd-Radicali, Fli e poi l'Udc. Il settimanale Oggi manda sulla rete il video di Lele Mora che porta in villa ad Arcore due fanciulle in minigonna e tacchi alti. Da Palermo rimbalza che l'assistente parlamentare Perla Genovese ha raccontato di aspiranti candidati che avrebbero comprato un posto in lista nel 2006 tramite un'agenzia pubblicitaria. È una marea nera che rigurgita. Molto difficile trovare la linea del galleggiamento. ❖

Reazioni



Anna Finocchiaro

«Berlusconi mente e abusa del suo potere. Ancora una volta

dimostra la sua inadeguatezza a governare una moderna democrazia occidentale»



Achille Serra

«Il premier si faccia da parte. Lasci ad altri il compito di

inaugurare una nuova stagione, dove la politica si possa concentrare sui problemi della società»

Cronologia

Dal party «bunga bunga» all'abuso di potere

27 maggio Ruby, 17 anni, è arrestata per furto. È rilasciata e affidata a Minetti

27 ottobre Le prime indiscrezioni sul caso. L'inchiesta è aperta da maggio. Milano indaga per favoreggiamento della prostituzione Fedele, Mora e Minetti.

Nei verbali della ragazza i racconti delle serate ad Arcore

1 novembre Ruby diventa maggiorenne

2 novembre Nadia Macri, un'altra escort, inguaia il premier

Gruppo informatico
cerca
giovani laureati
con il massimo
dei voti e il minimo
della dignità.

Info su

www.giovanidispostiatutto.com

GUERRA NEL NOME DI PAPI

Noemi vs Karima

In un'intervista a Diva e Donna Noemi Letizia ha annunciato querela contro Ruby: «Bugiarda, io mai stata ad Arcore».



Citizen Meccanico. Ingegnoso. Automatico.



Un gioiello di alta orologeria dalle linee intramontabili, dotato di movimento meccanico a carica automatica, fondello trasparente, vetro zaffiro antigraffio, cinturino in autentico coccodrillo. Perché lo stile è una questione di dettagli. Da 390 euro.



CITIZEN[®]
MECCANICO

<http://meccanico.citizen.it>

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



Aurelia del Vecchio

Falcone secondo Saviano

Ho trovato incongruo l'accostamento di Alfredo Galasso alla "macchina del fango". Non sono d'accordo con Saviano che l'ha fatto e non sono d'accordo neanche sull'accusa per cui aver avuto diverse posizioni rispetto a Falcone in vita avrebbe contribuito alla sua morte.

RISPOSTA Ho frequentato Falcone nel tempo in cui lavoravo a Palermo e so la diffidenza che gli si determinò intorno dopo l'attentato dell'Addaura, il vuoto che ne seguì per lui nella Procura di Palermo e il fastidio con cui la sinistra di allora reagì alla sua decisione di venire a Roma da Martelli. "Isolato" Falcone si sentiva ed era, Saviano ha fatto bene a ricordarlo perché quella fu la prima frattura nel partito fra chi si richiamava all'intransigenza dei La Torre e dei Mattarella e chi non riteneva che la lotta dello Stato alla mafia e alla criminalità fosse la premessa indispensabile di ogni scelta politica. I miei colleghi del Governo Ombra di Occhetto accolsero senza entusiasmo l'idea di averlo come relatore ad un convegno sul riciclaggio e lui arrivò mezz'ora prima dell'inizio, allora, con una gran voglia timida di riprendere i contatti con noi. Quello che si aspettava, pensai, era un riconoscimento del suo sacrificio d'immagine e dell'importanza dell'idea cui stava lavorando sulla Procura Nazionale Antimafia. Un'idea di cui molti non capirono allora l'importanza decisiva. Un'idea che lui avrebbe pagato con la vita.

GRUPPO EVERYONE

La persecuzione dei Rom

Il Gruppo EveryOne e le ong italiane che si occupano di diritti umani promuovono un appello urgente presso le Istituzioni dell'Unione europea e le Nazioni Unite contro un nuovo provvedimento xenofobo e razziale già varato dal Consiglio dei ministri italiano. Si tratta di un altro pacchetto-sicurezza (decreto legge), preparato dal ministro degli Interni e approvato da un governo ormai in crisi e sempre più ostaggio della Lega Nord. Il pacchetto-sicurezza contie-

ne provvedimenti xenofobi e contrari allo spirito e alle norme dell'Unione europea, in particolare laddove prevede di allontanare i cittadini comunitari (soprattutto quelli Rom) colpiti da discriminazione sociale e razziale e di conseguenza in stato di povertà, costretti a sopravvivere mendicando. Questo progetto di espulsioni di massa viola sia la Direttiva 2004/38/CE (libera circolazione) sia la Direttiva europea 2000/43/CE (non discriminazione) sia la Carta dei diritti fondamentali nella Ue, che protegge i cittadini poveri e appartenenti a minoranze etniche discriminate. Il progetto di repressione xenofoba viola inoltre i diritti delle

famiglie, dei fanciulli e degli individui malati o vulnerabili bollati quali "problemi di sicurezza". Nuovi provvedimenti contro i Rom costituirebbero gravi e intollerabili abusi.

LEONARDO CASTELLANO

Lo sdegno che ci unisce

Alcuni media hanno enfatizzato il fatto che un paio di passaggi del discorso di Fini a Perugia siano stati del tutto identici a quelli pronunciati da Veltroni a Torino un paio di anni fa, alla nascita del Pd. In particolare la dichiarazione "noi amiamo l'Italia" e la citazione dell'apologo della costruzione di una nave dal «Piccolo Principe» di Antoine de Saint-Exupéry. Hanno quindi concluso, supportati dalla similarità tra altre affermazioni di buon senso circa il "che fare" per il Paese, riproponendo l'ormai quasi ventennale dubbio se abbia ancora senso la distinzione tra Destra e Sinistra. Io ritengo che tale distinzione persista e sempre persista e nelle similarità di cui sopra vedo, finalmente, i segni di un sentimento che legittimamente accomuna schieramenti politici anche fortemente avversi: lo sdegno verso il degrado morale, civico e culturale nel quale il berlusconismo ha trascinato l'Italia; lo sdegno per la menzogna come strumento di comunicazione politica; lo sdegno verso la perdita del rispetto di chi si è fatto martire per l'Unità d'Italia, per il riscatto dal fascismo e per la resistenza al terrorismo rosso e nero degli anni 70-90 del secolo scorso; lo sdegno verso la perdita dell'orgoglio della immensa grandezza bellezza artistica e naturale del nostro Paese; lo sdegno per la perdita del senso della vergogna personale; lo sdegno verso la perdita del senso del limite; lo sdegno verso la perdita persino dello stile e dell'eleganza. Se queste cose ci accomuna-

no a certa Destra ne siamo contentissimi. Non è questo quello che si auspica quando si dice "avversari si ma non nemici, e sempre uniti dalla comune intenzione di fare, pur con metodi diversi, il bene del Paese"?

GIANFRANCO CECI

Mohamed Aden Sheikh

È con piacere che ho letto il ricordo di Mohamed Aden Sheikh su l'Unità del 7, era giusto che un personaggio come lui fosse ricordato per i suoi meriti acquisiti verso la Somalia soprattutto in un periodo molto difficile come è stato quello di Siad Barre. Mohamed Aden Sheikh l'ho conosciuto nel 1978 quando era Presidente del Parlamento Somalo, carica omessa nel suo necrologio, in un incontro avvenuto nel Parlamento Somalo. In quell'occasione gli portai una lettera riservata a lui indirizzata da Pietro Nenni di cui Aden era amico personale. In quell'incontro volle informarsi non solo delle vicende italiane, di cui era fervente ammiratore, ma soprattutto di quelle interne al Psi. Era un conoscitore approfondito della vita interna del Psi ed un politico raffinato e lungimirante. In quel colloquio intesi le sue preoccupazioni per i contatti ambigui e non molto chiari che Siad Barre aveva con i settori più retrivi della Dc e del Psi. Mi chiese se mi fosse stato possibile portare una risposta a Nenni con un messaggio verbale, esternandomi le sue preoccupazioni in materia di sicurezza per quanto potesse riguardare un documento scritto. Gli assicurai che avrei portato a termine il mio compito. Due giorni dopo ritornai da lui per ricevere la lettera ed il messaggio orale che riportai a Nenni. Da allora non l'ho più rivisto ma ne ho sempre portato un ricordo molto bello e significativo.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

FRAMMENTI DI GOVERNO

Già vedo autocompattatori nei pressi di P. Chigi pronti a raccogliere la spazzatura che sverseranno in discarica autorizzata, perché tossico-nociva.

FERRO, GOLESE

IL TEMPO DEL FANGO

Berlusconi vola in Veneto con l'amico Bossi. Non è andato prima per non disturbare, parole sue. I veneti ci credono ancora? A Napoli però non si è fatto vedere e i famosi tre giorni sono diventati trena. Forse ha preferito muoversi nel fango.

MOLGA

AI MUSEI, FINCHÉ CI SONO

Appello agli italiani da un tifoso di calcio: rinunciamo a qualche partita per visitare musei, cartelli, gallerie, siti archeologici e naturalistici finché li abbiamo.

ANDREA FRIGGERI

VIA CON VOI

Fazio, Saviano, Benigni: grazie per la splendida serata che avete regalato a tutti gli italiani perbene, voi, con la vostra drammatica testimonianza sui mali di questa povera Italia, con la vostra allegra e amara ironia, avete interpretato a meraviglia i sentimenti di milioni di cittadini delusi, amareggiati, umiliati dal comportamento di chi ci rappresenta in Italia e nel mondo. Grazie per il vostro coraggio e per la speranza che sapete trasmettere a tutti noi.

TORE PODDA

LA PROVA DI RUBY

Ma che gente è quella andrà nella discoteca di milano x vedere Ruby? Se i giovani riempiranno la sala, allora sapremo che non c'è speranza x il futuro.

ENRICA

I VERI VALORI

Cara Concita sono commossa e orgogliosa di aver visto su Rai 3 la trasmissione "Vieni via con me". Bravissimi. Questi sono i valori da dare ai giovani, non far credere loro che la vita è essere solo belli, ricchi e famosi. Ringrazio Fazio, Saviano, Benigni e tutta Rai 3.

ANGELA B., TORINO

FELICE DI RESTARE

Resto qui... perché stasera in tv ho visto "Vieni via con me".

MICHELA, PISTOIA

LA BELLA TV

Dopo "Vieni via con me" la tv non può più far finta di non poter essere grande.

CARMEN, TORINO

EMERGENZA A MILANO: VOLTARE PAGINA

LE PRIMARIE DEL PD

Pierfrancesco Majorino
CAPOGRUPPO PD COMUNE DI MILANO



Domenica a Milano sarà giorno di primarie. In quell'occasione, fortemente voluta dal Pd milanese, si misureranno l'avvocato ed ex parlamentare di Rifondazione Comunista, Giuliano Pisapia, l'ex Presidente della Corte costituzionale Valerio Onida, Michele Sacerdoti (punto di riferimento di una parte dell'ambientalismo più radicale) e Stefano Boeri.

Stefano Boeri, urbanista, promotore delle ragioni dello sviluppo sostenibile, è il candidato a cui il Pd milanese ha deciso di dare il proprio "appoggio". Con lui, e con i tanti esponenti della "società civile" che stanno animando e costruendo la sua proposta per la città, il Pd, guidato da Roberto Cornelli, sta facendo un pezzo di strada importante.

L'obiettivo è indicato in poche parole: cacciare il centrodestra da Palazzo Marino, cambiare radicalmente pagina. Perché il punto, il punto vero, oggetto di questa competizione interna a un centrosinistra che cerca di rigenerarsi scommettendo sulla partecipazione dei milanesi, è proprio quello di proporre alla città un cambiamento radicale. Non serve infatti né un'opera di aggiustamento della rotta delle politiche pubbliche - nella capitale del loro arretramento, in quello che è diventato un laboratorio ideologico della loro assenza - né una sinistra del "no" che si limiti a mostrare un alto livello (pur indispensabile, per carità) di indignazione senza mostrare chiaramente la capacità di seguire rotte fortemente alternative a quelle sin qui praticate.

Milano non è la capitale della Padania ma una grande città del mondo. Il che significa una città capace di chiudere la porta alle paure, alle politiche dei muri e dei ghetti, alla provincializzazione dell'offerta culturale, sociale, abitativa. Una città, per farla breve, che superi questo "quasi ventennio" di scelte miopi di fronte a cui spesso la sinistra, nonostante gli sforzi generosi di tanti, non è riuscita a dire la sua, a rendersi riconoscibile, ad associare alla forza della critica la bellezza dell'alternativa, a volte, perfino, mostrandosi realmente subalterna.

Così Milano oggi è quella che ha un sindaco che ignora la parola "mafia" e gli arresti che colpiscono un pezzo di istituzioni e classi dirigenti infiltrate dalla 'ndrangheta, o, ancora, su di un piano assai diverso, quella che non s'accorge di avere sotto la propria cenere un giacimento unico in Italia di creatività e talenti, diventando invece il palcoscenico costoso per l'ultima trovata del De Corato di turno.

La porta è stretta e la partita difficilissima, dunque. Ma se le primarie scommettono sul cambiamento e il centrosinistra si fa popolo Milano potrebbe riservare davvero una buona sorpresa. Nella speranza che pure a "Roma" si scommetta e presto sulla mobilitazione di tutte le energie possibili. ♦

QUANTO PESA IL VOTO DI SCAMBIO

LA SICILIA E IL CASO LOMBARDO

Cesare Salvi
PORTAVOCE FEDERAZIONE DELLA SINISTRA



Il rifiuto di ogni forma di collusione con la mafia deve caratterizzare qualunque alternativa all'attuale governo: eppure il Pd (come anche il partito di Fini) dichiara di voler continuare a sostenere la Giunta Lombardo in Sicilia, nonostante quanto emerso dalle indagini della Procura di Catania.

L'argomento usato è che nulla di penalmente rilevante è stato accertato, tant'è vero che la Procura afferma di non avere allo stato elementi per ulteriori iniziative giudiziarie, nonostante la gravità dei fatti accertati.

Conviene allora fare chiarezza sugli aspetti giuridici. Nella recente sentenza con la quale ha confermato l'assoluzione dell'ex ministro Dc Calogero Mannino, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, la Cassazione ha affermato che «la promessa e l'impegno del politico di attivarsi, una volta eletto, a favore della cosca mafiosa» non è sufficiente a integrare il reato di concorso esterno a Cosa nostra, perché occorre anche «che sia provato che tale patto elettorale politico-mafioso abbia prodotto risultati positivi, qualificabili in termini di reale rafforzamento e consolidamento dell'associazione mafiosa». La Cassazione ha cioè adottato un orientamento garantista: non basta che il politico abbia chiesto e ottenuto voti dalla mafia; occorre che abbia poi, per così dire, ricambiato il favore, mantenuto le promesse, rafforzando in tal modo l'organizzazione mafiosa.

Non è il caso qui di discutere tale tesi; basterà ricordare che da tempo si chiede l'introduzione legislativa di uno specifico reato di voto di scambio con le organizzazioni criminali, proprio per evitare che tale grave comportamento sia privo di sanzione penale.

La Procura di Catania, in sostanza, ha detto: molteplici sono gli elementi dai quali risulta che il partito di Lombardo ha chiesto e ottenuto voti da organizzazioni mafiose (e ha indicato fatti concreti, come la festa dopo il voto con capi di cosche del catanese per festeggiare il risultato); mancano però le prove di comportamenti successivi al voto.

La responsabilità penale è però diversa dalla responsabilità politica. Il problema oggi non è quello che farà la Procura di Catania, ma quello che faranno le forze politiche sulla base dei fatti già accertati dalla magistratura. È concepibile che forze che si richiamano alla legalità e all'impegno contro la mafia possano continuare a sostenere la Giunta Lombardo dopo che sono emersi i fatti squadernati dalla Procura di Catania? Non ci si nasconda, per favore, dietro la presunzione di innocenza: altrimenti, ha ragione pure Silvio Berlusconi quando applica a sé questo criterio di valutazione. ♦

→ **A Torino** nuovo appuntamento per il rilancio: «Sarà un contributo a un Pd in calo nei sondaggi»

→ **Ma c'è un riavvicinamento** con la segreteria: sarà Walter a rispondere al ministro su Pompei

Veltroni lancia il Lingotto 2 Oggi sarà lui a «sfidare» Bondi

Veltroni lancia il Lingotto 2 e rivendica la «vocazione maggioritaria» senza della quale «il Pd non ha identità». E chiede la gestione unitaria. Bersani: «Sulle alleanze non sono disposto a tutto. Voglio patti chiari».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Walter Veltroni e Movimento democratico ripartono da Torino, il Lingotto 2 è stato fissato per il 15 gennaio, lì nel luogo «in cui cominciò l'avventura del Pd e la sfida dell'innovazione che voleva rappresentare». Lì nacque «la vocazione maggioritaria»: l'averci rinunciato ne ha fatto un partito senza «identità», che oggi «non riesce a creare un'alternativa credibile». L'ex segretario parla ad un'iniziativa Modem. a poche ore dall'inizio del coordinamento del Pd e nel giorno in cui il governo è andato sotto tre volte alla Camera rivendica lo spirito originario dei democrats.

UNA SFIDA ALLA SEGRETERIA?

«Sarà una grande assemblea in cui rilanceremo la sfida riformista di cui l'Italia ha bisogno», dice Veltroni. «Non è un'iniziativa "contro" ma "per" - spiega Walter Verini -, aperta a tutte le forze del centrosinistra. Davanti ai sondaggi che vedono il Pd in calo non bisogna fare polemica ma dare contributi». È l'«anomalia italiana» di cui parla il leader Modem: di fronte ad una maggioranza in crisi «non un'esiste ancora un'alternativa credibile». Per questo, dice, «va rilanciata la vocazione maggioritaria. Aprire il Pd, non chiuderlo, mentre ora rischiamo di apparire chiusi e conservatori. Se fossimo non dico al 34% ma al 30%, come eravamo dopo la manifestazione del Circo Massimo, ora sarebbe chiara la natura dell'alternativa riformista e potremmo fare alleanze senza subalternità». E se Antonio Di Pietro dice: «Bersani non rincorra l'amante infedele, l'Udc, ma pensi



Walter Veltroni durante il suo intervento

Il caso

Chiamparino: «Non diffidate dei rottamatori...»

«In una situazione in cui Berlusconi ha toccato il fondo, che le principali forze di opposizione non mostrino fiducia nell'elettorato è un segnale che allontana». A dirlo è Sergio Chiamparino. Il sindaco di Torino ha invitato il Pd a «non ergere un muro contro i "rottamatori" di Renzi e Civiati e a costruire una «grande campagna per definire il programma e la leadership di governo» con un confronto di idee anche fuori dal partito: «Ci sono potenzialità grandi, Primo fra tutte Vendola, ma non solo».

alla moglie fedele, l'Idv, che sta a casa magari col mattarello», Beppe Fiorenza, parla di un Pd «opaco e sbiadito» e avverte: «Non possiamo ripresentarci con la gioiosa macchina da guerra del '94», una variante sul tema la offre Gero Grassi parlando di «occhettismo di ritorno».

LO SCHEMA DI BERSANI

«Il mio schema lo sapete, Pd forte e nuovo Ulivo, dialogo con l'Udc - ribatte Bersani -. Ma anche in questo caso non dirò sì a tutti i costi. Anche la questione dei gruppi unitari è stata letta, e criticata, all'incontrario: io voglio un'alleanza con una struttura forte, dunque o ci stanno a certe condizioni, o il Pd va da solo. Io non ci vado davanti agli elettori con una alleanza

purchessia dicendo "dopo si vedrà". Quanto alle mosse degli avversari, «un Berlusconi -bis sarebbe un delirio. Se il governo a cui si pensa è una

La sfida di Torino

«Sarà una grande assemblea. Rilanceremo la sfida riformista»

semplice riorganizzazione del centrodestra allora non ci stiamo. Anche perché quello, ormai, è un campo d'Agramante», dice citando Ludovico Ariosto. La soluzione resta il governo di transizione, «non lo chiamerò in altro modo», per un anno, il tempo per la riforma elettorale e fiscale, Al-

Foto Ansa

trimenti, «si va al voto, Ma non sarò io a chiedere le elezioni. Dovrà essere Berlusconi a farlo, perché deve chiaro agli italiani che ha fatto tutto lui, in due anni ha portato nuovamente gli italiani alle urne. Io non ho paura delle elezioni, ci vado e vinco. Ma le deve chiedere Berlusconi». E in questo le posizioni tra lui e Veltroni sono concordi.

Ma ieri sera al coordinamento il gruppo dei 75 ha rilanciato la gestione unitaria, una sorta di «gabinetto di crisi» perché, come spiega uno di loro, «le decisioni in un momento come questo si prendono insieme, dopo averle discusse». Non ancora sopito, poi, il malumore per la decisione di Bersani di fissare la manifestazione l'11 dicembre, data in cui era prevista la Convention di Modem, slittata al 15 gennaio. «Alla manifestazione ci saremo e daremo tutto il nostro appoggio, rassicura Veltroni». ma i nodi restano, come quello sollevato ieri sera da Verini: basta all'appoggio a Raffaele Lombardo, in Sicilia.

Tuttavia, per loro stessa ammissione da Bersani ci sono stati segnali di apertura: una settimana fa il segretario ha incontrato il leader di Modem e ieri alla Camera seduti l'uno affianco all'altro hanno parlato fitto per oltre mezz'ora, e oggi sarà Veltroni a parlare a nome del gruppo in Aula durante l'informativa del ministro Bon-

Il segretario

«Anche per un governo di transizione ci sono dei paletti da rispettare»

di sul crollo di Pompei. Infine, il segretario fa sapere che il Pd assumerà l'iniziativa politica, «in Parlamento e nel Paese», e le «forme e il come» si decideranno nel coordinamento, compresi tempi e modi per la mozione di sfiducia al premier.

IL PONTE ROMA-FIRENZE

Resta da capire se Bersani accetterà l'invito ad andare a Torino. Di sicuro ci saranno Sergio Chiamparino, ospiti nazionali, internazionali e esponenti della società civili. Non ci saranno i rottamatori di Firenze, Matteo Renzi e Pippo Civati, invitati con enfasi da qualcuno dei Modem via agenzia, ma con successiva «frenata» di Veltroni (uno di quelli da rottamare secondo Renzi): «La sollecitazione arrivata dall'assemblea di Firenze è importante e positiva», come tutto ciò che va nell'indirizzo «nell'innovazione», ma Renzi è un invitato tra i tanti. Il quale risponde con un secco «No, grazie, ho da fare il sindaco». Idem Pippo Civati. Il ponte a cui qualcuno stava lavorando è saltato prima ancora di prendere forma. ❖



Franco Califano e Renata Polverini durante l'incontro di ieri in Regione

Le priorità di Renata: un aiuto per il Califfo Paolo e Gloria, invece...

Polverini corre in soccorso di Califano che piange povertà ma i disabili senza cure per i tagli della Regione aspettano. Eppure aveva promesso di intervenire dopo il nostro blitz

Il caso

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

La Regione Lazio di Renata Polverini quando vuole si muove celermente. Lo fa, per esempio, per il cantante Franco Califano. «Guadagno solo 10 mila euro di Siae ogni sei mesi», si lamenta il maestro che chiede l'intervento delle istituzioni per salvaguardare il suo tenore di vita. Pazienza se quella cifra un precario, un cassintegrato o una pensionata con la minima neanche osano sognarla. Ma per il cantautore di «Tutto il resto è noia» non sono sufficienti. E Polverini che fa? Tempo 24 ore e si mobilita per riceverlo a via Cristoforo Colombo, dicendosi «disponibile ad ascoltarlo e a dargli una mano».

Peccato che altre categorie che necessitano delle attenzioni della Regione non trovino la stessa solerzia

La nostra inchiesta Il dolore delle famiglie e il silenzio della Regione

Abbiamo raccontato la storia di Paolo e degli altri piccoli disabili ad ottobre. Non avendo avuto risposta, abbiamo accompagnato i genitori in Regione. Poi le promesse e un caffè...

e disponibilità. Le famiglie di disabili gravissimi che si sono viste negare le cure essenziali causa tagli della Regione Lazio ai centri di riabilitazione hanno atteso per mesi una risposta della Presidente, come L'Unità ha ampiamente documentato con le sue inchieste. I genitori di Paolo, 13 anni affetto da tetra paresi, e Gloria 16 anni, con emiparesi, hanno dovuto irrompere in una conferenza stampa dell'assessore alle Politiche sociali Forte, presente anche la Polverini, dopo che la stessa aveva ignorato per più di 20 giorni una lettera aperta con richiesta di incontro urgente inviata dalle pagine del nostro giornale. Solo dopo questo blitz la Presidente si è decisa a occuparsi del caso (che riguarda circa 2000 disabili gravissimi del Lazio) e ne era seguito un caffè a casa di uno dei ragazzini, durante il quale la Polverini aveva dichiarato alla stampa che Paolo e Gloria avrebbero riavuto le loro terapie. Sono passati 13 giorni e niente è cambiato. «Ci sono state fatte tante promesse – dice Rita, la mamma di Gloria – ma non c'è stato l'accento di un cambiamento; non ci ha più chiamato nessuno». Il Governatore durante la colazione aveva detto «gli ho lasciato i miei recapiti, ora possono contattarmi quando vogliono» ma aggiunge Pino Argento, marito di Rita, «io ho scritto una mail e un fax per chiedere spiegazioni, non mi hanno risposto». «Perché le terapie non sono riprese? Ogni giorno perso di cure – continuano i genitori di Gloria – è un danno per i nostri ragazzi che aggravano le loro patologie: in casi come questi non si può aspettare, non si può perdere tempo». «La Regione non ha nessuna intenzione di tornare indietro sul taglio dell'8% perché è stato approvato dal Ministero dell'Economia - dichiara Dino Migliore, coordinatore regionale del Foa, Federazione degli Organismi per l'Assistenza alle Persone Disabili – e la circolare che prevede una compartecipazione del Comune per il 30% in realtà aggravava la situazione perché molti enti locali, fra cui Roma, non possono provvedere».

«È venuta a prendersi il caffè, a fare parole – chiosa Antonietta, la mamma di Paolo – ma ci vogliono i fatti per mio figlio e per tutti quelli che stanno come lui. Per Califano i soldi li trova? E allora li facesse uscire pure per le terapie dei disabili, non ci costringa a toglierci il pane dalla bocca per andare dai privati. Altrimenti che devo fare? Mi devo incatenare sotto la Regione?» ❖

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

MILANO

Che ci sia bisogno assoluto di un cambiamento politico, di una nuova stagione culturale e sociale a Milano lo si può comprendere da una giornata come quella di ieri. Un gruppo di ex socialisti, nostalgici di Bettino Craxi, si ritrova a convegno per rammentare i formidabili anni Ottanta, quelli della Milano da bere, delle modelle, della tv commerciale, dell'inflazione e del debito pubblico al galoppo e, se non disturba, ci permettiamo di segnalare anche del Conto Protezione. Tra piazzetta Cuccia, sede di Mediobanca, e piazza degli Affari, il miglio quadrato del capitale s'interroga angosciato se Salvatore Ligresti riuscirà a salvarsi (ancora) dalla valanga di debiti. La risposta più adatta è la scultura del dito medio eretto di Cattelan, metafora variamente interpretabile. Il sindaco Moratti, poi, ostenta sorrisi e sicurezza mentre il bilancio comunale (per non parlare di quello regionale), grazie all'amico Tremonti mani-di-forbice, fa acqua da tutte le parti. Intanto in periferia un gruppo di immigrati protesta per la mancata concessione del permesso di soggiorno e gli ex dipendenti di una banca privata sono stati buttati fuori dal lavoro, senza speranze.

In questa Milano, sempre la stessa, ricca, opulenta, che ha già esaurito i biglietti per la "prima" di Sant'Ambrogio, e successive repliche *of course*, alla Scala (2400 euro a testa...) de "la Valchiria" di Wagner, e dove c'è la fila per prenotare le vacanze esotiche di Natale, si fa fatica a parlare di politica perchè da almeno vent'anni il berlusconismo trionfante ha sostituito l'interesse individuale e di casta, la ricerca personale del successo, la discriminazione verso il diverso, al vecchio, affidabile riformismo amministrativo e politico della storia milanese. La città ha dimenticato e trascurato gli ultimi. L'umanità, la solidarietà della *Gilda del Mac Mahon* di Testori (chissà se Berlusconi l'ha mai letto?) appaiono così fuori moda davanti a piazze e tv occupate da veline, Lele Mora, improbabili *opinion maker* e manager, raider di Borsa, golpisti delle *stock options* come scrive l'economista Giulio Sapelli e altre categorie del successo dell'universo della destra del predellino.

Per questo bisogna riconoscere



I candidati alle primarie del centrosinistra a Milano: (da sinistra) Michele Sacerdoti, Valerio Onida, Giuliano Pisapia, Stefano Boeri

Dimenticare Moratti, Milano d'opposizione decolla con le primarie

Domenica prossima gli elettori scelgono il candidato del centrosinistra per la corsa a sindaco. Chi vince deve aver il sostegno di tutti per battere la destra

Istruzioni

www.primariemilano.it
al voto domenica 14

I cittadini milanesi che vogliono partecipare alla scelta del candidato sindaco del centro sinistra possono votare domenica 14 novembre. Si può esprimere una sola preferenza. Possono votare anche i giovani che hanno compiuto sedici anni e gli stranieri. I seggi elettorali sono indicati sul sito www.primariemilano.it

ai quattro candidati alle primarie del centrosinistra per il sindaco di Milano - Stefano Boeri, Valerio Onida, Giuliano Pisapia, Michele Sacerdoti - il merito di aver riportato la politica alla dimensione reale, delle cose concrete, che condizionano, preoccupano, illudono la vita dei cittadini. Domenica prossima, in coincidenza col derby Inter-Milan, gli elettori del centrosinistra sceglieranno il candidato che sfiderà Letizia Moratti, o forse qualcun altro, nella corsa a Palazzo Marino la prossima primavera. Qualunque sia il risulta-

to, già oggi si può dire che la campagna delle primarie a Milano è stata positiva: i quattro candidati si sono confrontati apertamente, hanno parlato, qualche volta polemizzato, in una discussione civile che alla fine, speriamo, possa portare a un progetto unitario, positivo per tutta l'opposizione perchè per battere la destra a Milano c'è bisogno di tutti i voti, non ne deve mancare nessuno. Se, però, bisogna trovare un leggero difetto a questa campagna delle primarie forse è l'"educazione" dei candidati, quasi che ci fosse un'eccessiva pru-

denza, un certo pudore nell'esprimere la radicalità o meno delle proprie proposte. Probabilmente questo è un freno naturale che le persone di sinistra oggi tirano automaticamente per non mischiarsi con la rissa, la volgarità, la presunzione dell'universo berlusconiano.

Boeri, Onida, Pisapia, Sacerdoti hanno riproposto, ciascuno con la propria cifra, lo spirito civico di una Milano generosa e democratica, che si vorrebbe capace di alimentare lo sviluppo economico, il benessere, la cultura dei suoi cittadini, con lo spirito di accoglienza, di vicinanza allo straniero e al diverso, cioè quel patrimonio storico e ideale che parte dal cardinale Borromeo, passa dal Risorgimento e dalla Resistenza, arriva fino ad oggi con l'opera di don Rigoldi e don Colmegna, la Camera del lavoro e molti altri silenziosi e generosi militanti della solidarietà.

Negli ultimi vent'anni gli elettori

Ritorno alla politica

I quattro candidati si sono confrontati con lealtà e correttezza

Oltre la destra

Albertini starà con Fini? E Achille Serra si presenterà con l'Udc?

di sinistra e di centrosinistra hanno votato tanti candidati, qualche volta assai discutibili. Il mondo progressista spesso si è diviso su personalismi, narcisismi e sciocchezze mentre leghisti e berluscones hanno comandato e depredata la città. I salotti degli affari si sono spartiti la torta delle costruzioni, delle speculazioni & della finanza e si preparano al banchetto dell'Expo 2015. È ora di cambiare aria. Bisogna andare in tanti a votare domenica per dare forza allo sfidante del centrosinistra. Le previsioni dicono che potrebbe essere superato il livello di 80-90mila votanti, sarebbe un successo. E sarebbe un'operazione politica straordinaria se i candidati sconfitti, da lunedì, sostenessero il vincitore per preparare la battaglia di primavera.

La destra non è più così sicura. La Lega fa la fronda al sindaco Moratti, Fini corteggia Albertini e circola la voce che l'Udc avrebbe proposto la candidatura a sindaco ad Achille Serra che dalla questura di Milano è passato a Forza Italia, al pd e ora sta con Casini. Quante crisi di coscienza per un ex poliziotto... La Moratti e i suoi amici hanno scelto proprio domenica prossima per iniziare la campagna elettorale. Vogliono infastidire le primarie o hanno paura? ♦

Bologna, che corsa: cinque in pista per il centrosinistra E Segrè ci pensa...

Griglia di partenza affollatissima sotto le Due Torri: sono già cinque, di cui tre di partito, i candidati per le primarie di coalizione del Centrosinistra. Da qui dovrà uscire il nome che farà dimenticare l'esperienza Delbono.

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Cinque "piloti" già in pista. Un sesto - Andrea Segrè, preside di Agraria e inventore del Last Minute Market - che potrebbe aggiungersi entro domani. È già affollata la griglia di partenza delle primarie del Centrosinistra a Bologna. Chi temeva consultazioni "filoguidate" è certo rimasto deluso: a meno di improbabili ribaltoni, la competizione che - il prossimo 23 dicembre - dovrà selezionare il candidato sindaco per le amministrative 2012 si annuncia combattuta. «Il potente spettacolo continua e tu puoi contribuire con un verso», osserva, citando Whitman, Raffaele Donini, segretario del Pd bolognese che si dice «per nulla spaventato» da un percorso che lui ha sempre difeso.

DUE DONNE E TRE UOMINI

I nomi in campo, si diceva, sono cinque, di cui due "civici". Tra gli esponenti Pd, l'ultima ad aggiungersi è la parlamentare democratica Donata Lenzi che, durante la Direzione-fiume di lunedì, proseguita fino a tarda notte, ha annunciato l'intenzione di candidarsi. «Per l'esperienza di madre, moglie e figlia, penso di poter rappresentare anche l'istanza delle donne, troppe volte senza una vera rappresentanza», spiega. A confermare l'impegno diretto anche Andrea De Maria, ex segretario del Pd bolognese con un ruolo nazionale nell'organizzazione del partito, e Virginio Merola, ex assessore della giunta Cofferati che aveva partecipato alle scorse consultazioni sfidando Flavio Delbono. I due "civici" sono Amelia Frascaroli, forte di ben 3.300 firme già raccolte, appoggia-

ta da Sinistra Ecologia e Libertà (Sel) e stimata dal mondo cattolico dell'associazionismo e da una minoranza del Pd, e Benedetto Zacchioli, giovane outsider già collaboratore di Cofferati.

L'ENIGMA SEGRÈ

Dopo l'abbandono di Maurizio Cevenini, che si è ritirato dopo l'ischemia transitoria che l'ha colpito, e con i due "civici" già in campo, il partito ha cercato di trovare la quadra su un nome condiviso. E in via Rivani c'è ancora chi crede che, da qui a martedì, giorno in cui si terrà l'Assemblea cittadina in cui formalizzare le candidature, ci si possa riuscire. Francamente le chance sono ridotte all'osso, anche perché a questo punto un intervento dall'alto per far desistere uno o più esponenti, sarebbe difficilmente giustificabile. E nemmeno il nome di Segrè, professore stimato nonché conosciuto anche fuori dai confini locali in quanto ideatore di una serie di iniziative contro lo spreco alimentare, è stato capace di mettere d'accordo il Pd. Per vedere se il preside di Agraria accetterà la sfida, anche in un'arena così gremita, bisognerà attendere domani: Segrè ha preso tempo, e questo significa che vuole valutare bene i pro e i contro del suo impegno. Non è escluso anche un "ticket" con Merola, considerato più "affine" all'accademico come tematiche.

I TIMORI

Si va in mare aperto, dunque. Lo spettro che qualcuno intravede è quello del '99. Anche allora si fecero primarie, ma le divisioni negli allora Ds portarono all'indicazione di un candidato, Silvia Bartolini, che poi fu sconfitta da Guazzaloca. Fasi politiche diverse, ma c'è il timore che, per via della frammentazione, ci si ritrovi con un aspirante sindaco che vince le primarie con meno del 30%, scenario possibile. E c'è chi, nel partito, è certo che Frascaroli darà del filo da torcere agli esponenti targati Pd. ♦

Gli sfidanti

La signora della Caritas sostenuta da Vendola

Amelia Frascaroli, 56 anni, ex Caritas, una vita nell'associazionismo. Ha già incassato l'appoggio di Sel ed è riuscita a raccogliere 3.300 firme per candidarsi. Gliene bastavano 1.500. Promette di diventare portavoce dei deboli.



L'uomo di Cofferati vuole riprendersi «la sinistra»

«C'è una parola nostra, che dobbiamo riprenderci: la parola è "sinistra"». È lo slogan di Virginio Merola, ex assessore di Cofferati già candidato alle scorse primarie, dove sfidò Flavio Delbono, nonostante l'investitura dell'ex sindaco da parte dei vertici.



Una vita nel partito: «E non mi vergogno dei dirigenti»

Andrea De Maria, 44 anni, è l'ex segretario del Pd di Bologna. «Un partito che dà l'idea di vergognarsi dei propri dirigenti non so come possa poi andare a chiedere i voti alle elezioni», dice. Ha grande esperienza amministrativa e di vita nel partito.



All'ultimo tuffo: «Ci sono anche io, per tutte le donne»

«Posso rappresentare anche le istanze delle donne», dice Donata Lenzi. Ex assessore provinciale alla Sanità, ora parlamentare Pd, la sua è stata una candidatura del tutto inaspettata. «Ho deciso poco prima di mezzanotte», ammette.



Il più giovane di tutti, «un po' Nichi e un po' Renzi»

«Un po' Renzi, un po' Vendola». Si definisce così Benedetto Zacchioli, 38 anni, il vero outsider della competizione. Ex diacono e animatore dei "girottoni" bolognesi, ha lavorato con la giunta Cofferati, curando le relazioni internazionali di palazzo D'Accursio.



→ **Vieni via con me:** 7 milioni e 600mila di media, il picco per il comico e il suo show su Ruby

→ **Garimberti telefona** a Fazio per complimentarsi. I sindacati Rai pronti alla sfiducia verso il Dg

Se non piace a Masi piace alla gente: 9 milioni per Benigni

Boom di ascolti per «Vieni via con me»: dai 7 ai 9 milioni di telespettatori, una media del 25,48% di share. Il presidente Garimberti: «Grande esercizio di libertà». Ma la Rai non vuole il Dante di Benigni a Natale.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Record di ascolti per l'esordio di *Vieni via con me*, il programma di Fabio Fazio e Roberto Saviano su RaiTre: 7 milioni e 600mila spettatori e una media del 24,48 per cento di share, con picchi fino a 9 milioni 321mila persone e il 32,02% quando Roberto Benigni ha cantato la canzone scritta con Paolo Conte che dà il titolo al programma sulla cui messa in onda il direttore generale, Mauro Masi, ha posto ostacoli fino all'ultimo. Il comico toscano ha partecipato a titolo gratuito come schiaffo al blocco sui compensi, così come il maestro Claudio Abbado, che ha testimoniato contro i tagli alla cultura. E Nichi Vendola che ha declinato le offensive definizioni dei gay.

«I risultati degli ascolti hanno premiato la qualità di una pagina di televisione che solo la Rai poteva offrire al suo pubblico», ha commentato il presidente Rai, Paolo Garimberti, che aveva garantito la qualità del programma, «un grande esercizio di libertà sia da parte degli autori sia da quella dei telespettatori» (il più alto share di RaiTre degli ultimi dieci anni), «quella libertà che, come avevo scritto rispondendo all'appello rivoltomi da Saviano, deve saper coniugare la scelta con la responsabilità».

Garimberti ha anche telefonato a Fabio Fazio per fargli i complimenti e ringraziare Saviano e tutta la squadra. Il presidente ha anche

Sproloqui



Sul voto

«Nessuna mozione di sfiducia mi farà dimettere, anche se ne prendessi una al giorno...Io rispondo all'azionista e al consiglio di amministrazione»

Su Fazio-Saviano-Benigni

«È una trasmissione articolata, voglio rivederla per dare un giudizio compiuto. La trasmissione di Benigni su Dante? Ci sono problemi di budget...»

Su Santoro

«Non è detto che andrà in onda anche a gennaio... Non escludo nulla e anche Santoro, che è sempre imprevedibile, non esclude nulla...»

apprezzato il bellissimo balletto finale di danza contemporanea, eseguito da professionisti di famosi corpi di ballo, che ha raggiunto un 29% di share. Il programma ha battuto il Grande Fratello (della stessa produzione Endemol) su Canale5, fermo al 20% con 4 milioni 850mila telespettatori. Diverso il pubblico, *Vieni via con me* è stato seguito da giovani e da laureati (46,21% di share). È la prova che «una tv diversa è possibile», commenta il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, «felice del programma, di quello che ha raccontato e di come lo ha raccontato» e felice per gli ascolti, segno che «la libertà non è nemica della buona tv».

NIENTE DANTE-BENIGNI A NATALE?

Per tutta riconoscenza la Rai sembra che non voglia mandare in onda a Natale una serata speciale di Benigni, un mix tra Dante e l'attualità, proposta per il 21 o il 28 dicembre. Problemi di budget, dicono. Per le altre tre serate del duo Fazio-Saviano fervono i contatti con Celentano e Paolo Rossi, ma la sfida, spiega il capostruttura Mazzetti, «è prima di tutto andare in onda. Abbiamo provato due giorni prima, ci hanno fatto perdere un mese». Ora si teme una contro-programmazione Rai, che lunedì è stata demandata al Gf.

Nonostante e la satira su «una certa Ruby...» e la denuncia di Saviano sulla «macchina del fango», il coro del Pdl dentro e fuori Viale Mazzini è rimasto quasi muto. L'Udc Rao avverte Masi: «Riveda il suo annunciato proposito di abolire a gennaio questa e altre trasmissioni di successo, solo perché poco gradite a qualcuno». Il Dg, infatti, è tornato alla carica per eliminare Santoro da gennaio, non rinnovando il contratto che scade il 31 dicembre. «Credo che il direttore generale della Rai debba chiedere scusa a Saviano, a Benigni, a Fazio, al maestro Abbado, a Ruffi-

ni e al pubblico», commenta Nino Rizzo Nervo, consigliere Rai del Pd, che dà il benservito a Masi: «Un Dg che impegna le sue energie soltanto nel frapporre ostacoli a quelle trasmissioni che giustificano il servizio pubblico, di televisione non capisce nulla e di conseguenza, prima di compiere altri danni, dovrebbe ammettere la propria inadeguatezza».

A sfiduciare Masi ci stanno pensando tutti i giornalisti Rai con il referendum indetto dall'Usigrai. Nei seggi aperti da ieri fino a giovedì stanno accorrendo giornalisti iscritti e non al sindacato per rispondere al quesito: «Alla luce delle politiche aziendali fin qui perseguite esprime fiducia nel direttore generale Mau-

Rai alla rovescia

Trionfo di Saviano, tonfo del capo azienda, che ora vuol chiudere Santoro

ro Masi? Sì-No. Articolo21 e «Valigia Blu» hanno aperto un voto elettronico per i dipendenti Rai sui siti: valigiablu.it; articolo21.info; reportersenzarete.org. Lui, Masi, è sprezzante: «Nessun voto mi farà dimettere, io rispondo al Cda e all'azionista», ha detto in un'intervista a *Repubblica*, sentendosi una star. «Bene, al Cda e all'azionista sottoporremo la nostra espressione di voto», ribatte Verna, segretario Usigrai.

Sul Dg gravano lo sciopero dei lavoratori Rai del 10 dicembre e la mozione sul pluralismo presentata di Fli, alla Camera il 22 novembre. ♦

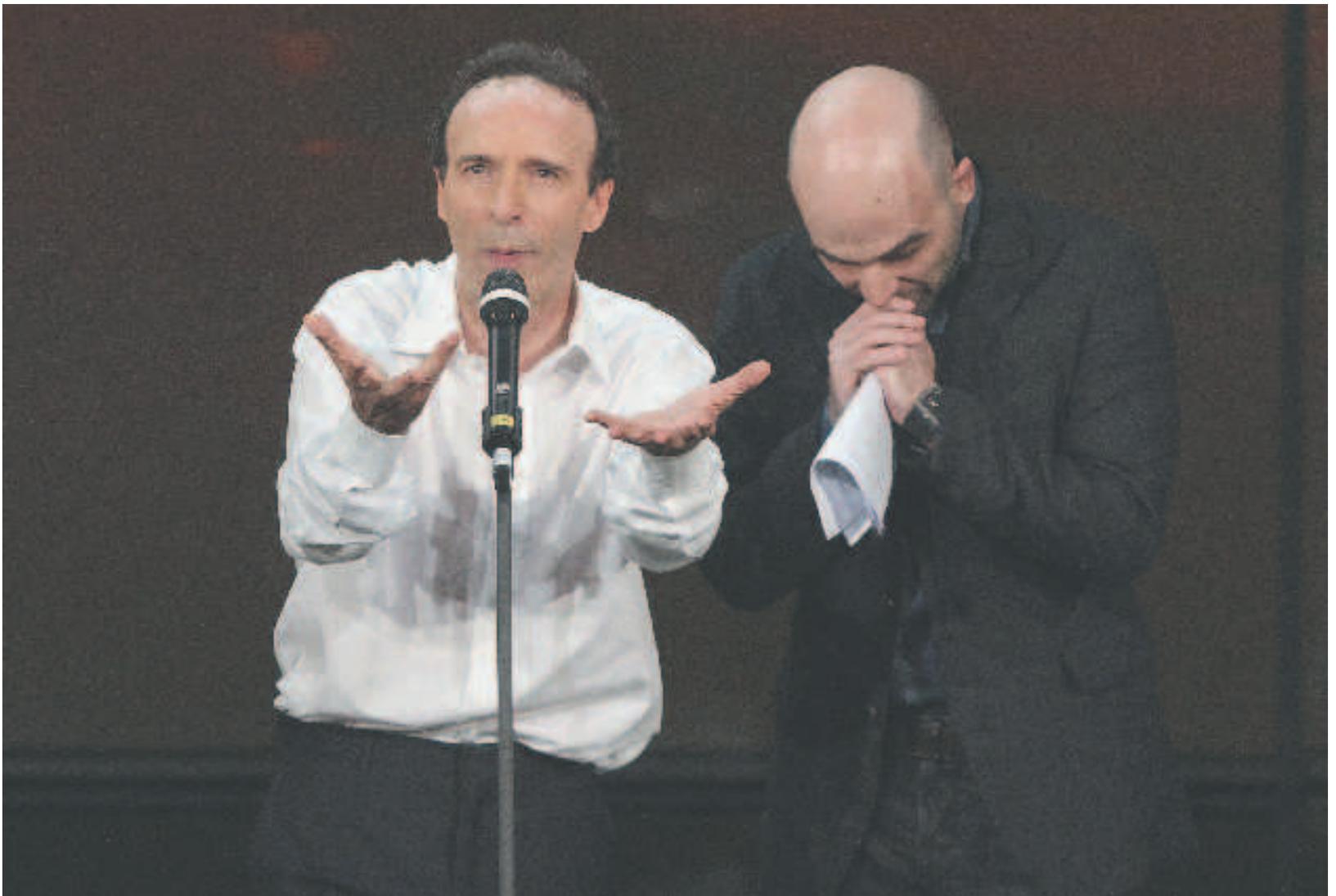
IL CASO

Il Dg non si preoccupa del buco da 118 milioni E Mediaset cresce...

Quasi compiacendosi, il Dg Rai, Mauro Masi, ha detto che il bilancio 2010 sarà chiuso con uno «squilibrio tra i 115 e i 118 milioni di euro». Buco che pensa di sanare nel 2012 col suo piano industriale, tenuto nascosto per «pace aziendale». Ma dei 118 milioni persi, quasi 60 sono quelli del mancato rinnovo del contratto con Sky,

Ieri Tremonti ha chiesto al ministro Romani di bandire l'asta delle frequenze dalle quali trarre due miliardi di euro. Con quali fondi la Rai potrà partecipare? Mediaset invece cresce con un utile netto di 192 milioni di euro, più 4,6 sul 2009.

Foto di Matteo Bazzi



Roberto Benigni con Roberto Saviano durante la trasmissione «Vieni via con me»

Elogio della lentezza La tv diversa piace perché fa pensare

Alcuni critici hanno attaccato la mancanza di ritmo di alcune fasi della trasmissione. Vero, ma è questa la peculiarità della scommessa (vinta) di Fazio e Saviano. Se poi ci metti Benigni...

Il commento

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Sì, lo squarcio c'è stato. Quei mostruosi sette milioni e mezzo che hanno messo a nudo la contorta logica che imperversa nei piani alti di Viale Mazzini ci dicono che le due ore e mezzo di *Vieni via con me* sono state un'improvvisa voragine nella quotidiana

liturgia catodica, una spaccatura imprevista nel fluire apparentemente eccitato e al tempo stesso mortalmente monotono della televisione italiana. Qualcosa che - in questa forma e con questi tempi - non si era mai visto in Rai e men che mai in Mediaset. Certo, è vero che visto con l'occhio classico del critico televisivo, Roberto Saviano può esser sembrato meno incisivo che nelle sue apparizioni precedenti, probabilmente è vero che il numero su Ruby ricalcava altri monologhi di Benigni su Re Silvio, che alcuni passaggi - come quello della bandiera tricolore,

per esempio - soffrissero di una qualche superfetazione retorica, o che l'infinità di complimenti che il conduttore pimpante, l'austero scrittore di cose criminali e lo sfrenato buffone si sono indirizzati l'uno all'altro erano una colata di miele un po' troppo densa.

Tuttavia, soprattutto la prima di queste critiche - la «lentezza» di Saviano - merita una riflessione a parte: *Vieni via con me* ha avuto il successo che ha avuto proprio perché sembrava provenire da un altrove lontanissimo, televisivamente parlando. «Saviano ha usato la televisione contro la televisione», ha scritto ieri Francesco Merlo. In effetti, Masi aveva ottime ragioni a temere il programma: per la prima volta lo spettatore italiano, abituato ai surreali tg di Minzolini, ha sentito parlare di macchina del fango, di come si fa sistematica disinformazione in Italia, delle tecniche di delegittimazione di chi si permette di levare qualche critica al governo, e lo ha sentito fuori dalle furanti arene, anch'esse oramai repliche sempre più stanche. Ha visto un personaggio solitario e dalla compostezza tragica al centro della scena laddove normalmente sul piccolo schermo si affollano decine di personaggi oltre i li-

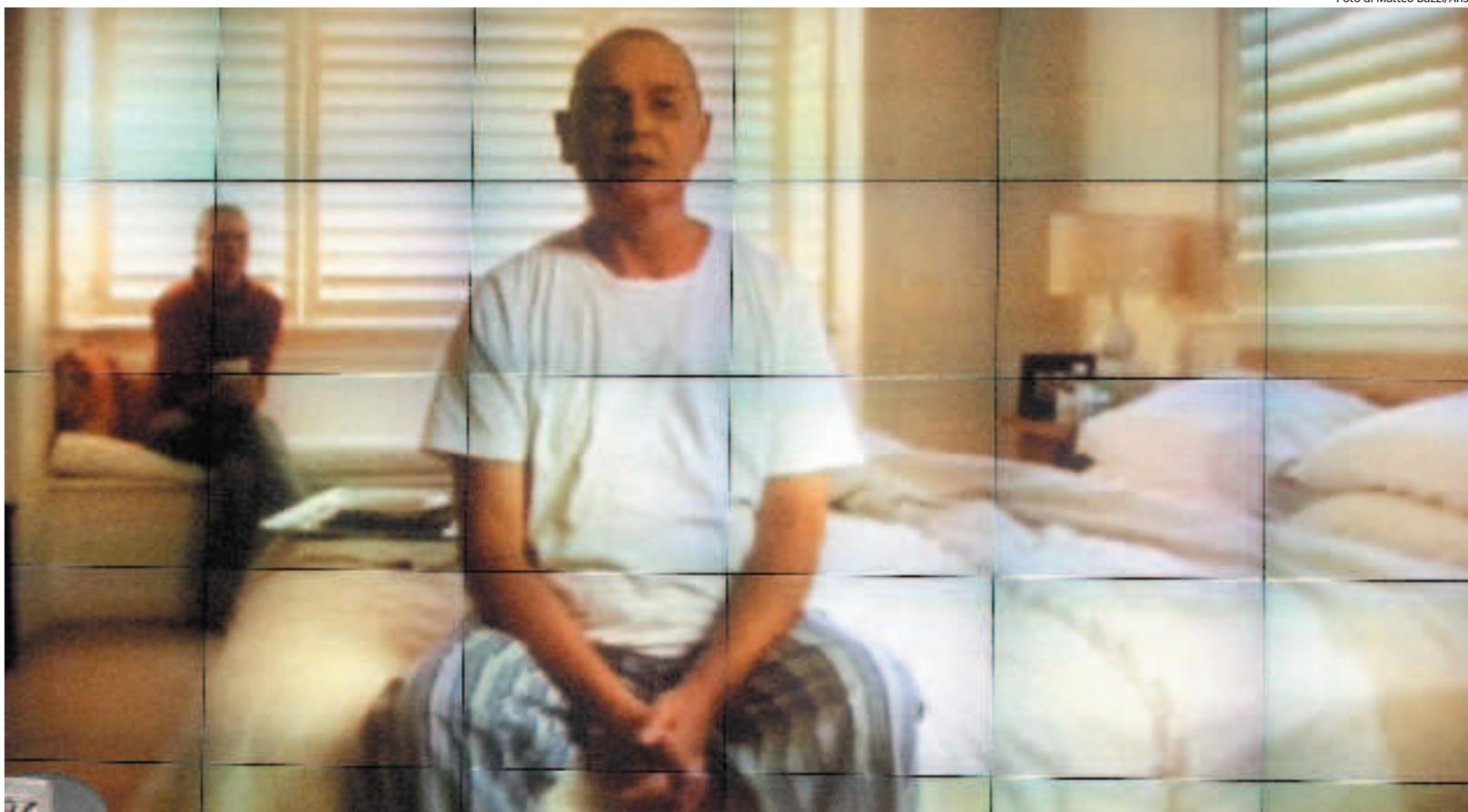
miti del grottesco. E poi, mai si era visto un importante uomo politico, un governatore di una grande regione - Vendola - elencare tutti gli epiteti immaginabili e possibili destinati a persone omosessuali, e questo nel paese il cui premier dice «meglio le belle donne dei gay». Mai - solo da Fazio, per l'appunto - si vede un gigante della musica come Claudio Abbado nella nostra tv, troppo ingombra di bambini-monstre col vocione, pacchi da spacchettare, missiliale che preferiscono una certa acqua minerale «per far plin plin». È un fatto che nell'esatto momento in cui Saviano ha cominciato a parlare gli ascolti hanno avuto una violenta impennata, forse è più scontato il picco a 9 milioni di Benigni. Ha tenuto sinanche Abbado, che è ancora più avulso da ogni cosa la televisione oggi possa rappresentare in Italia. *Vieni via con me* ha spezzato per un attimo lungo due ore il tabù del monopensiero tv. In pratica - e se non fossero obnubilati da altre priorità, i grandi geni che determinano oggi i destini delle cose televisive ne terrebbero conto - quei sette milioni e mezzo ci dicono una cosa sopra ogni altra: c'è una disperata fame di una televisione diversa. ♦

→ **Telelombardia pronta** a mandarlo in onda a gennaio. Il Pdl si appella all'Autorità garante

→ **Censurato in Australia** Nella versione nostrana spiega che il 67% degli italiani è favorevole

«Ho fatto la mia scelta finale» Spot radicale sull'eutanasia

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Un fermo-immagine dello spot sull'eutanasia presentato ieri mattina, dall'«Associazione Luca Coscioni»

La campagna l'ha lanciata Exit International. Ora i radicali vogliono portarla anche in Italia. Dove però lo stesso testamento biologico è ancora tabù. L'ultra-cattolica Eugenia Roccella: «Morire non è un diritto».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Immaginate la scena. La tv accesa. E dal piccolo schermo, improvvisamente, un uomo, un po' dimesso, seduto su un letto con una maglietta bianca che sa di convalescenza. Ha gli occhi cerchiati di nero, la voce didascalica da «pubblicità progresso». «Ho fatto la mia scelta finale, ho solo bisogno che il governo mi ascolti», spiega. Sta parlando di

eutanasia. «La vita è questione di scelte - dice -, io ho scelto di studiare ingegneria, ho scelto di sposare Tina e di avere due figli splendidi, ho scelto questa maglietta, il taglio di capelli... quello che non ho scelto è di diventare malato terminale, non ho scelto di patire la fame per il fatto che mangiare mi fa male come ingoiare lamette da barba e certamente non scelto che la mia famiglia debba vivere questo inferno assieme a me». Poi ricordatevi che siamo in Italia. E immaginatevi le difficoltà che uno spot del genere, che fa parte di una campagna lanciata da Exit International, potrà incontrare.

Ecco, mandare in onda questo spot, trasmesso in Canada ma censurato in Australia, è la nuova sfida lanciata dai radicali italiani. Per ora, la versione italiana, è visibile solo in re-

te (il video lo trovate anche sul sito de l'Unità). A metterlo online è stata l'associazione Luca Coscioni. Ma Telelombardia ha dato la sua disponibilità a trasmetterlo anche sul piccolo schermo. Sempre che l'Autorità garante delle comunicazioni dia il suo via libera.

L'ambizione - spiega Marco Cappato - è quella di «sbarcare anche su emittenti nazionali» e dare alla campagna la più ampia diffusione possibile. La raccolta fondi per finanziare, attraverso l'associazione Luca Coscioni, i costi della eventuale messa in onda è già partita. E «se l'Authority dirà no, noi useremo tutti i canali per raggiungere con il video i cittadini italiani, anche a costo di trasmetterlo dall'estero», annuncia Cappato che dell'associazione è segretario. D'altra parte lo spot - fa notare Cap-

pato - «chiede solo che il Governo faccia il suo dovere e ascolti».

Il fatto è che siamo in Italia. E sarà pure il paese in cui, come recita lo spot adattato al pubblico italiano, il 67% degli intervistati nell'ultimo Rapporto Eurispes ha risposto che è favorevole alla legalizzazione dell'eutanasia. Ma per la storia, almeno per ora, resta il paese in cui Beppino Englaro per far morire in pace sua figlia Eluana, in coma irreversibile dal 1992, vinta una battaglia legale estenuante, ha dovuto sfidare anche il governo. La sentenza attesa per quasi vent'anni glielo permetteva, il governo ha cercato di impedirglielo fino all'ultimo con un decreto che imponesse ai medici di proseguire l'alimentazione artificiale. C'è voluto il rifiuto di Napolitano a firmarlo. E la morte di Eluana per convincere l'ese-

IL CASO

**Trovato morto
l'anziano scomparso
dall'ospedale**

COSENZA ■ Un uomo di 71 anni, scomparso domenica sera dal reparto di geriatria dell'ospedale di Cosenza, dove era ricoverato, è stato trovato morto ieri sera in un fossato all'interno dell'area ospedaliera. L'uomo, secondo una prima ricostruzione, era uscito dal reparto in pigiama e pantofole e da allora non era stato più trovato, nonostante le ricerche. Il corpo senza vita è stato notato da un vigilante, che ha avvertito gli agenti del posto fisso di polizia dell'ospedale. Il cadavere era in un piccolo fosso, seminascolato da un tubo, dove sono in corso dei lavori, nelle adiacenze di un padiglione dell'ospedale. La morte, secondo i primi accertamenti, è accidentale, ma il pm di turno sta valutando l'opportunità di disporre l'autopsia.

cutivo ad accantonare anche il ddl nel frattempo proposto in tutta fretta all'esame del Senato. E tuttavia, un anno e nove mesi dopo, il testamento biologico, in parlamento, è ancora un tabù.

TABÙ ANCHE IL TESTAMENTO

Secondo il Pd Ignazio Marino, spiazzato dallo spot radicale, la frontiera su cui battere resta quella. Dopo aver accantonato il suo ddl, l'attuale maggioranza ha affossato anche il ddl sempre sul testamento biologico presentato dall'ultracattolica Eugenia Roccella: perché Fini, crisi di governo a parte, non lo calendarizza?

**Ignazio Marino (Pd)
«Meglio dare battaglia
sul testamento
biologico»**

Lo spot sull'eutanasia «rischia di diventare uno strumento utilizzato impropriamente da questa maggioranza per dire "noi siamo pro vita, loro pro morte"»

«La scelta tra la vita e la morte non è accostabile alla scelta di un taglio di capelli o altro», tuona immediatamente Eugenia Roccella. Mentre la vice capogruppo del Pdl al senato Laura Bianconi lancia un «accorato appello all'autorità garante». E anche secondo il vicepresidente della Società europea di cure palliative, il video è «fuorviante» ed è a rischio di «strumentalizzazione e confusione». Insomma, lo spot non è ancora andato in onda ma il muro di no è già alto. ❖

**Dagli ebrei italiani
appello alla Chiesa:
«Rinunciate all'idea
di convertirci»**

In un intervento sull'Osservatore Romano, Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, ha chiesto di modificare la preghiera del Venerdì santo. «Sarebbe un gesto distensivo importante».

ROBERTO MONTEFORTE

INVIATO AD ASSISI
rmonforte@unita.it

«Rinunciate all'idea di convertire gli ebrei. Sarebbe un gesto distensivo importante». La richiesta di modificare la preghiera del Venerdì santo è stata avanzata dal presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, l'avvocato Renzo Gattegna, sull'Osservatore romano. Sulla scia delle polemiche suscitate dalla fiction Rai «Sotto il cielo di Roma» dedicato al pontificato di Pio XII, il quotidiano diretto Giovanni Maria Vian ha ospitato con evidenza l'intervento di Gattegna dal titolo «Un futuro di amicizia». Lo stesso testo è stato pubblicato dal sito delle comunità ebraiche italiane, Moked con il titolo: «Dialogo ed amicizia. Ripartiamo da patti chiari». Una richiesta forte che si accompagna a un gesto distensivo da parte del presidente dell'Ucei. Confermata la critica alla «agiografica» ricostruzione della fiction televisiva su Papa Pacelli, espressa già dal rabbino capo della comunità di Roma, rav Riccardo Di Segni, Gattegna denuncia errori e inesattezze storiche, per ribadire l'esigenza di più accurati approfondimenti storici e degli archivi. Quindi va oltre. «Al fine di proseguire con le iniziative dedicate alla reciproca comprensione e all'amicizia, un gesto utile, necessario e certamente apprezzato - scriverebbe una aperta dichiarazione di rinuncia da parte della Chiesa a qualsiasi manifestazione di intento rivolto alla conversione degli ebrei, accompagnata dall'eliminazione di questo auspicio dalla liturgia del Venerdì che precede la Pasqua». È un punto caldo del difficile rapporto tra Chiesa ed ebraismo. «Sarebbe un segnale forte e significativo di accetta-

CROCIATA

«Il tema etico coinvolge tutti, soprattutto chi ha più responsabilità»

■ L'emergenza occupazione, le risposte alla crisi economica che pesa su tante famiglie, il declino da fermare e un Paese da mantenere unito e solidale. Di questo hanno discusso i vescovi riuniti ad Assisi per la 62ª assemblea generale. Comune è stata l'esigenza di contrastare in modo adeguato e non superficiale il dramma della disoccupazione. Molto apprezzata la proposta avanzata dal cardinale Bagnasco di aprire un tavolo per affrontare con tutti questa emergenza. Il dibattito sulla prolusione del presidente Cei è stato «vivace» e «variegato»: lo ha assicurato il segretario generale, monsignor Mariano Crociata. Tra i temi affrontati dai vescovi anche quello della coerenza dei comportamenti e del rispetto di una condotta morale. Ma in modo generale, senza un riferimento preciso al premier Berlusconi. La Chiesa conferma il proprio interesse per la politica, ma il primo interesse è all'aspetto «valoriale» e «culturale». «Non servono capri espiatori» perché «tutti devono rispondere dei loro comportamenti». Ma «chi ha più responsabilità, deve sentire più forte il richiamo sul piano della decisione concreta per smuovere le cose e operare scelte concrete». **R.M.**

zione di un rapporto impostato sulla pari dignità e sul reciproco rispetto - spiega il presidente dell'Ucei - condizioni queste indispensabili per un futuro di amicizia e solidarietà, le stesse di cui tanti cattolici dettero prova quando, a rischio della propria vita, salvarono migliaia di ebrei dalla deportazione nei campi di sterminio».

Usa toni dialoganti. Ricorda le tappe del dialogo avviato dal Concilio Vaticano II sino alla visita di due Papi alla sinagoga di Roma. Mette da parte l'opposizione ebraica alla beatificazione di Papa Pacelli, che riconosce - è tema interno alla Chiesa cattolica. Chiede però «l'accertamento della verità storica su tutti i fatti avvenuti dal 1938 al 1945, periodo nel corso del quale sono stati messi in atto prima la discriminazione, poi la persecuzione e infine lo sterminio».

È in questo quadro che Gattegna avanza la sua richiesta di cancellare il riferimento alla conversione nella preghiera del Venerdì santo. Quella espressione, contenuta originariamente nel titolo della preghiera, era già stata depennata da Paolo VI. Prima di lui Giovanni XXIII aveva già cancellato il riferimento alla «perfidia» degli ebrei. Nel 2007 Benedetto XVI, liberalizzan-

Rapporti tesi

Molte polemiche aveva scatenato la fiction Rai sul pontificato di Pio XII

do l'uso del messale in latino, ha deciso di riformularne la versione cancellando il riferimento all'«accecamento» del popolo ebraico. Si è così arrivati al testo attuale dove si auspica che Dio «illumini» i cuori degli ebrei affinché essi «riconoscano Gesù Cristo salvatore di tutti gli uomini». Una formulazione contro cui ha protestato l'ebraismo mondiale. ❖

Pietro Ingrao con Celeste, Bruna, Chiara, Renata e Guido piangono

ALDO NATOLI

amico carissimo, ricordando il suo contributo alla lotta antifascista, il suo impegno di una vita intera per l'uguaglianza e la giustizia e per il riscatto dei lavoratori. Abbiamo nel cuore la sua umanità e la sua cultura, il calore dell'affetto che lo ha legato con Mirella a Lucio, Laura e Pietro. Abbracciamo forte Marina, Claudio Bruna e tutti i familiari.

Il gruppo del Partito Democratico della Camera esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

ALDO NATOLI

che anche nella sua attività parlamentare è stato un esempio di impegno intelligente e appassionato.

Per Necrologie Adesioni Anniversari Rivolgersi a 
Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

→ **Nuova provocazione** del sindaco Oscar Lancini che vuole modificare lo stemma della città
→ **Riecco il simbolo leghista** rimosso dal plesso "Gianfranco Miglio": lo prevede una delibera

Adro, il sole tramontato a scuola rispunta sul gonfalone comunale

Il sindaco di Adro Nencini se n'è inventata un'altra delle sue. Costretto ad ingoiare la rimozione dei "soli delle Alpi" dalla nuova scuola, adesso cerca di ripescare il simbolo leghista nel gonfalone cittadino.

TONI JOP

politica@unita.it

Il Veneto affonda ma la Lega, almeno in Lombardia, galleggia. Ecco che il sindaco di Adro, troppo a lungo lontano dai notiziari, trova il modo di rioccupare la scena e trionfante annuncia il titolo di una nuova puntata del sequel che lo riguarda: il simbolo del Carroccio entrerà nel gonfalone ufficiale della città da lui governata. Ovviamente non dice proprio così, si limita – in un gioco di botte e risposte giocate col ghigno del più furbo – a precisare che in quel gonfalone sarà presto disegnato il simbolo del Sole delle Alpi. E cioè quel tratto grafico che prima della sua adozione da parte del partito di Bossi conoscevano solo i cultori di simboli precristiani.

L'assessore Falconi

«Per la nostra comunità rappresenta cultura e origini del territorio»

Del resto, bisognava aspettarsi che il sindaco Oscar Lancini non avrebbe digerito la rimozione degli oltre settecento simboli leghisti appiccicati perfino nei gabinetti della nuova scuola da lui inaugurata; che avrebbe reagito lo aveva ben detto ma mentre si attendeva qualche mossa a sorpresa attorno al complesso scolastico, lui da scenografo stava inventando un nuovo fondale. Di nuovo, un mare di reazioni polemiche attorno a una cittadina che ha meno abitanti di un qualunque quartiere di Milano ma che sul mercato della comunicazione da qualche tempo tira ben



Foto di Filippo Venezia/Ansa

Tramonto leghista le operazioni di rimozione dei simboli leghisti dalla scuola di Adro

di più del capoluogo lombardo.

LA DELIBERA APPROVATA

Ma si può fare? Si può modificare un gonfalone per farci stare il simbolo del partito che lo governa? A occhio pare di no, ma c'è una delibera comunale che lo sostiene e una donna assessore che è felice di spiegare ciò che ha invece convinto le opposizioni ad abbandonare l'aula del consiglio per protesta. Si chiama Mariateresa Falconi: «Il sole delle Alpi per la comunità adrense e franciacortina rappresenta un simbolo legato alla cultura e alle origini del territorio», e questo lo abbiamo già sentito ma ciò che aggiunge è un capolavoro di logica aliena: «A riprova di ciò – prosegue – nel 2008 il prefetto di Brescia ha approvato la modifica della toponomastica della strada provinciale XI, la Rovato-Iseo, intitolandola Via Sole delle Alpi. In quella occasione non è stato ritenuto quindi un simbolo politico o partitico bensì un simbolo legato alla cultura locale». Confonde a piacere il simbolo grafico con la denominazione, ma questo è il livello.

Più si cerca di comprendere il senso di questa nuova boutade e più ci si rende conto della sua vacuità, che c'è sotto? «Vorremmo che l'opinione pubblica non abboccasse all'amo – spiega Silvio Ferretti, portavoce del Pd che qui rappresenta gran parte dell'opposizione – la storia del gonfalone non era nemmeno all'ordine del giorno; il consiglio doveva affrontare altre questioni e tutte poco gradite dalla Lega di governo: il bonus bebé e il bonus casa, per questo il sindaco ha inventato questo diversivo».

IL BONUS AGLI STRANIERI

Le cose stanno così: il tribunale del lavoro di Brescia ha imposto al Comune di concedere i bonus anche agli stranieri; Adro aveva escluso da questi benefici tutta la gente non di Adro e ora la comunità deve farsi carico di finanziare un clamoroso errore della giunta. Molti soldi, bilancio stretto: dove li trovano i fi-

nanziamenti necessari? «C'è di più - insiste Ferretti - fanno in modo che i crocifissi siano al loro posto ma intanto hanno escluso dai bonus bebé anche la ragazze madri, bella carità cristiana». Il sindaco mostra scioltezza, è il numero che gli viene meglio: «Non capisco il rumoreggiare di fronte a proposte che non ledono la Costituzione italiana», ma quando fa il costituzionalista traballa. Poi, ha altro cui pensare. Da qualche settimana, la Guardia di Finanza sta lavorando a una indagine molto fastidiosa: stanno cercando di capire se tutto è avvenuto entro i confini della legge nella

Distrazione di massa

Il Pd: «Un modo per non discutere di buono casa e bonus bebé»

vicenda che ha portato alla realizzazione del complesso scolastico dedicato all'ideologo della Lega Gianfranco Miglio. A proposito della scuola, è possibile stringere un bilancio dei "soli delle Alpi" cancellati dalle sue vetrate, dai cartelli indicatori, dai portarifiuti e dai banchi: ne resistono solo due, sui tetti, immensi e visibili dall'elicottero. Sapete perché non li hanno ancora tolti? Perché in questa sedicente magnifica struttura non esiste una botola che consente di salire sul tetto senza, appunto, prendere l'elicottero. Ma sono disegni fatti con la ghiaia, basterebbe un rastrello, fischiettando una canzone. Fratelli d'Italia. ❖

OMICIDIO PATRITI

Maria Crivellari sta tentando di coprire il figlio?

TORINO Resto ancora un "giallo" da risolvere nel delitto di Marina Patriti, la casalinga di Bruino (Torino) scomparsa lo scorso 18 febbraio e trovata morta domenica scorsa, sepolta sotto una lastra di cemento nel giardino della casa dell'ex amante del marito, Maria Teresa Crivellari, a Sant'Ambrogio di Torino: chi ha materialmente ucciso la donna. Crivellari si è assunta ogni responsabilità ma ancora non è chiaro agli investigatori se lo ha fatto perché così si sono veramente svolti i fatti o se invece la versione che ha fornito punta solo a salvare il figlio, Alessandro Marella, di 20 anni, che davanti al Gip si è avvalso della facoltà di non rispondere non portando elementi utili alle indagini. Madre e figlio sono in carcere con le accuse di sequestro di persona, omicidio volontario e occultamento di cadavere.

→ **La zia di Sarah** accusa un malore e viene interrogata in casa

→ **Michele alla moglie** «Pensano che stia coprendo Sabrina e Ivano»

**Cosima: «Mio marito non è più lui»
Venerdì l'incidente probatorio**



Cosima Serrano moglie di Michele Misseri e madre di Sabrina

La zia di Sarah non si presenta dai carabinieri e allora i militari vanno da lei. «Michele non sta bene per colpa dei farmaci». Il Riesame su Sabrina aggiornato a domani. Venerdì incidente probatorio in carcere per Misseri.

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A TARANTO
srighi@unita.it

È durata poco più di mezz'ora la sua speranza di uscire dal carcere, lei che aspettava dalle sette di mattina nelle celle al piano inferiore del tribunale. Sabrina Misseri dovrà attendere domani, perché i tre giudici del riesame hanno aperto e in breve aggiornato l'udienza sulla sua eventuale scarcerazione per dare modo alla procura e ai suoi avvocati di prendere visione dell'imponente mole di atti, verbali e documenti portati nell'aula C al primo piano: il solo verbale con cui Michele Misseri ha accusato la figlia dell'omicidio di Sarah è poco meno di 300 pagine. Venerdì prossimo, inve-

ce, toccherà a Michele Misseri mettere definitivamente nero su bianco la sua ultima versione dei fatti, nell'incidente probatorio davanti al gip Martino Rosati che sarà una tappa di svolta dell'inchiesta perché gli atti che ne deriveranno faranno fede nel proseguo giudiziario della vicenda.

Misseri sarà sentito in carcere, anche per motivi legati alla forte pressione mediatica che continuano ad avere gli inquirenti. Dalla cella in cui si trova, raccontano di un Misseri che insieme alla memoria, le sue ultime dichiarazioni secondo gli inquirenti completano il quadro in maniera quasi definitiva, stia ritrovando anche una sorta di affrancamento psicologico dal matriarcato in cui è vissuto finora. Forse anche per questo va a strappi, e non è stata fluente e immediata, la sua ricostruzione dei fatti, come uscire a piccoli passi da un gineceo dove a lui toccava una sedia a sdraio e un'obbedienza quasi cieca: «Siamo molto legati, io e mia figlia Sabrina, ma lei è una carabiniere» avrebbe confidato in questi gior-

ni. Non lo vede per niente bene, invece, Cosima Serrano. Appena dopo aver promesso rivelazioni "clamorose" apprese nel suo incontro in carcere col marito, ieri la moglie di Misseri ha presentato un certificato ai carabinieri che l'avevano convocata al comando provinciale. Le aveva anticipate anche Valentina, la figlia che ha fatto visita a Misseri nella casa circondariale di Via Magli. «Mio marito non è più lui per colpa dei farmaci», ha raccontato Cosima ai carabinieri che sono andati a sentirla ad Avetrana, per rimediare alla sua indisposizione che in questa storia è l'ennesima incredibile coincidenza. Come aveva già detto Valentina, che aveva parlato di pillole bianche e blu date al padre. Il problema è che nel diario sanitario del carcere, di prescrizioni farmacologiche per il detenuto Misseri Micheli non c'è proprio traccia, quindi le parole di madre e figlia contengono anche un'accusa per l'amministrazione penitenziaria.

Lo zio di Sarah avrebbe anche confidato alla moglie, come aveva fatto a Valentina, che gli inquirenti non credono che abbia ucciso Sarah da solo, «perché pensano che copro Sabrina e Ivano». Lui che, è ancora Cosima che racconta, quando ha fatto il sopralluogo nel suo garage il 15 ottobre, prima di chiamare in causa Sabrina per la prima volta, non si reggeva in piedi per colpa di quelle pillole. Continua insomma il pressing delle donne di Via Deledda per spingere Misseri verso la sua originaria versione da "orco" solitario, o se preferite verso il suo ruolo di servo sciocco, pure con le sue orrende colpe, per chi non crede o non ha mai creduto all'innocenza di Sabrina. ❖

**AZIENDA U.S.L. DI RAVENNA
BANDO DI GARA DI APPALTO
ESTRATTO**

L'Azienda U.S.L. di Ravenna, con sede in Via De Gasperi, 8 a Ravenna, ha indetto una procedura aperta per l'affidamento del servizio "verifiche tecniche di vulnerabilità sismica delle strutture sanitarie della Azienda Unità Sanitaria Locale di Ravenna" - CUP J68G1000140005 - CIG 055097461F. Importo complessivo appalto Euro 300.000,00 oneri esclusi. I soggetti interessati potranno presentare offerte entro le ore 12.00 del giorno 28.12.2010 all'indirizzo: Azienda U.S.L. di Ravenna - U.O. Affari Generali e Segreteria - Via De Gasperi 8 - 48121 Ravenna (Tel. 0544287717 - fax 0544 286595), con le modalità e presentando i documenti indicati nel bando e nei documenti di gara. L'apertura delle offerte è fissata per il giorno 29.12.2010 alle ore 9.00. Responsabile del procedimento: dr. Ing. Francesca Luzi. Il bando è stato trasmesso in data 25.10.2010 per la pubblicazione sulla G.U.C.E.. Il bando, il disciplinare di gara, lo schema del disciplinare d'incarico e la modulistica predisposta dalla Stazione appaltante sono disponibili sul sito - www.ausl.ra.it

U.O. ATTIVITA' TECNICHE
Il Direttore - Ing. Claudio Pinamonti



A Jakarta Obama e la First Lady Michelle ascoltano l'esecuzione degli inni nazionali assieme al presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono ed alla moglie Kristiani

→ **Il capo della Casa Bianca** ritorna nel Paese dove visse alcuni anni da bambino

→ **Il presidente Susilo Bambang Yudhoyono** assicura collaborazione contro il terrorismo

Obama nella «sua» Indonesia «Un ponte verso l'Islam»

Non c'è tempo nella seconda tappa del viaggio di Obama in Asia, per visitare i luoghi dell'infanzia. Ma la pluralista e familiare Indonesia diventa il ponte per rilanciare dialogo e interscambio con il mondo arabo.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Nessuna rottura del protocollo, nessuna visita della memoria nei cortili della sua infanzia, il presidente Barack Obama ieri è sbarcato a Jakarta per una visita lampo di lavoro,

dal calendario fitto e rapido e dall'agenda piena di importanti discorsi da pronunciare. Se ne è dispiaciuto il *Jakarta Post*, che lo salutava con un «Bentornato Barry», ricordando come il primo presidente nero degli Stati Uniti abbia passato quattro anni della sua infanzia nelle scuole e nelle vie della capitale indonesiana, al seguito della madre Ann Dunham Stanley, antropologa, che vi insegnava. Ci saranno momenti migliori per mostrare alle figlie Malia e Sasha i luoghi dove giocava a palla, ad esempio - suggerisce l'editorialista - una permanenza più lunga nell'itinerario

verso il summit di Bali l'anno prossimo. Ora Obama deve rinsaldare i legami con la promettente stella dell'Indonesia, in costante crescita economica, influente membro del G20

Prossima tappa Seul
Domani parteciperà
al vertice G-20
Polemiche con Pechino

in vista del delicato prossimo summit di Seul, facendo anche appello alla grande familiarità che ha con

questo Paese asiatico. Gli interessano accordi commerciali e di scambio di tecnologie in campi come l'energia pulita e la high-tech. Altro che palla.

Sorpreso da un acquazzone tropicale e dai cieli scuri densi di cenere del vulcano Merapi, Obama ha detto di essere «commosso» eppure «anche un po' disorientato» da quanto ha trovato cambiato il paesaggio che ricordava dal 1967, tra cieli tersi e campanellini di riscio mentre ora è un inferno di traffico peggiore che sulla V° Avenue, anche se ammette, lui l'hanno lasciato passare nel cor-

teo di auto presidenziali. Sempre sulla scia della memoria al termine del faccia a faccia con il presidente Susilo Bambang Yudhoyono, ha voluto rimarcare il «grande affetto» per il popolo indonesiano, a maggioranza musulmano. «Ho una sorella che per metà è indonesiana, mia madre visse e lavorò qui per molto tempo, e così le immagini, i suoni e le memorie, tutto mi sembra molto famigliare».

ECO DEL CAIRO

Ma non è il passato a rapirlo, resta proiettato sul futuro ponendo l'accento del contenuto del colloquio con Susilo sulla cooperazione nella lotta al terrorismo. E spera con questa partnership di contribuire «alla pace e alla sicurezza, nonché al progresso economico». «C'è molto ancora da fare», soprattutto sul dialogo e la comprensione. «Non ci aspettiamo di poter eliminare completamen-

Oggi a Jakarta

Attesa per il discorso che terrà nella grande moschea di Istiqlal

te alcune delle incomprensioni e diffidenze che si sono sviluppate in questo lungo periodo di tempo, ma credo che siamo sulla strada giusta», aggiunge. E tutti si aspettano che oggi nel discorso che pronuncerà visitando la moschea Istiqlal, una delle più grandi del mondo, possa riprendere il filo delle parole pronunciate al Cairo nel 2009, subito dopo la sua elezione alla Casa Bianca, rilanciando l'impegno a ricostruire le relazioni di fiducia con il mondo arabo-musulmano. È probabile che la pluralista Indonesia, solido alleato in Asia, potrà essere assunta a modello di ciò che Obama intende per volto buono dell'Islam. Ha già anticipato una frase che sembra andare in questo senso. «Quel che cerchiamo di fare è costruire ponti - ha detto - e aumentare la nostra interazione con i paesi musulmani, così che non si parli solo di problemi di sicurezza». E da qui ha fatto partire la critica all'annuncio di Israele di voler continuare l'edificazione di nuovi insediamenti a Gerusalemme est. Ed alla giunta birmana ha lanciato l'invito a «liberare subito tutti i prigionieri politici». In Cina - dove si è invece applaudito al voto in Birmania - questo viaggio di Obama in India, Indonesia e poi in Corea e Giappone inizia a provocare reazioni innervosite. «Invece di aumentare la sua influenza, il presidente americano a causa della situazione complessa nell'Asia meridionale potrebbe trovarsi anche a perdere qualcosa», è il sibillino pronostico dell'agenzia ufficiale Nuova Cina. ❖

Escono le memorie Bush tenta di riabilitarsi con la carta sentimenti

L'ex-presidente racconta un'altra bugia sull'Iraq: quando non trovammo le armi di distruzione di massa mi sentii devastato

L'analisi

ANNA DI LELLIO

NEW YORK

I presidenti americani scrivono tre tipi di libri. Le memorie personali della Casa Bianca sono più comuni, ma c'è anche chi scrive libri per bambini, e chi raccoglie biografie di eroi che, come le vite dei santi, danno ispirazione. Con «Decision Points» George W Bush si è inserito nel filone editoriale più tradizionale. «Of thee I sing: a letter to my daughters» di Barack Obama racconta ai bambini modelli esemplari di americani, combinando gli altri due tipi di letteratura presidenziale. Segue le tracce di Jimmy Carter, e della sua favola morale per bambini, ma anche di John Kennedy e di Theodor Roosevelt, autori di profili eroici.

L'accostamento di Obama a Carter, la cui reputazione di presidente rimane catastrofica, è letale. Conservatori come Walter Russell Mead del Council on Foreign Relations hanno cercato di associare i due da tempo, svalutando la politica estera di Obama come confusa e priva di una grande strategia. Non aiuta la recensione crudele delle recenti memorie di Carter pubblicata da Garry Wills sulla New York Review of Books. Wills satirizza sulla capacità di Carter di perdere consensi dopo ogni vittoria politica, e sulla sua mancanza di visione generale che desse senso alle iniziative legislative, un riferimento velato ai problemi centrali di Obama. In teoria per Obama sarebbe meglio l'accostamento letterario e politico a Kennedy o Roosevelt. Ma il primo pubblicò storie di senatori che presero decisioni impopolari anche se giuste e persero le elezioni - non un buon auspicio per Obama. Quanto a Roosevelt, è impossibile immaginare che Obama proponga alle figlie il modello di Stonewall Jackson, eroe di Roosevelt, ma anche generale confederato amatissimo dai

proprietari di schiavi.

Di entrambi i libri di Obama e Bush si parlerà molto in termini politici, ma la realtà è che sono soprattutto un'operazione commerciale di grande portata, dato che i presidenti scrivono tutti best sellers istantanei, non importa quale ne sia la qualità letteraria. Infatti raramente diventano classici. L'autobiografia di Bill Clinton, per esempio, vendette

STATI UNITI

Pena di morte

Nelle esecuzioni capitali l'Oklahoma progetta di affidarsi al thiopental sodium, anestetico usato per l'eutanasia animale.

IL CASO

Missile vola nel cielo della California Il Pentagono non sa

Mistero negli Usa su un lancio missilistico di cui il Pentagono dice di non sapere nulla. Le tracce del lancio, una lunga scia verticale lasciata al tramonto nel cielo della California meridionale, sono state riprese lunedì da una tv locale. La zona filmata si trova una cinquantina di chilometri ad ovest di Los Angeles e a nord dell'isola di Catalina. Il portavoce del Pentagono, colonnello Dave Lapan, ha dichiarato che sono in corso indagini interne al ministero della Difesa per capire cosa abbia dato origine al misterioso lancio. «Nessuno tra coloro da noi finora contattati all'interno del Dipartimento della Difesa è stato in grado di fornire una spiegazione su questo lancio, da dove possa essere avvenuto» ha detto Lapan, aggiungendo di non escludere che alcuni lanci possano aver avuto luogo su iniziativa di società private. Lapan ha peraltro escluso ogni tipo di allarme.

svariati milioni di copie, ma dieci anni più tardi già non aveva più mercato alcuno. Il libraio di Strand, al quale volevo rivendere la mia copia intonsa di «My Life» (non ricordo perché mai l'avevo acquistata), mi disse gentilmente che l'unica destinazione possibile per quel testo era la pattumiera.

Di George W. Bush già sappiamo molto, e il suo nuovo libro non concede alcuna nuova rivelazione. Quello che l'ex-presidente tenta di fare è presentare un'immagine di sé certamente decisionista, ma anche sensibile. Perciò andrà anche in TV da Oprah, dove i sentimenti dominano sovrani a scapito della razionalità. La guerra in Iraq, decisione fatale presa nel clima allarmistico del dopo 11 settembre, lo devastò dice Bush, quando le armi di distruzione di massa non furono mai trovate. Una storia toccante, se non esistesse già un suo racconto accurato e

Scriva anche Barack Nella lettera alle figlie illustra diversi modelli di americano

comprensivo della decisione di andare in guerra pubblicato dal giornalista Bob Woodward. È a Woodward che rivelò la determinazione dell'amministrazione di attaccare l'Iraq già nel dicembre del 2001, e l'impegno della stessa non solo nel costruire le prove inesistenti che giustificassero la decisione, ma anche il modo migliore di convincere il riluttante Colin Powell ad adottarle.

Il film Fair Game, in questi giorni nelle sale, rinfresca la memoria popolare sul ruolo di personaggi come Scooter Libby, capo di gabinetto del vice presidente Dick Cheney, che mise a rischio la sicurezza di un'agente della Cia pur di screditare i tentativi di far chiarezza sulla falsa storia delle armi di distruzione di massa.

Se Bush riuscirà a mantenere il dibattito concentrato sull'alternativa decisionismo / sentimenti forse riuscirà anche nell'intento di riabilitarsi. Ma la scelta tra decisioni difficili e sentimenti è falsa. Il disimpegno di Bush durante la crisi di Katrina non è una questione di mancanza di simpatia per la causa dei neri poveri di New Orleans. Rivela invece l'inefficienza sistemica di un'amministrazione impegnata a smantellare il governo, a fare cioè quello che il partito repubblicano di oggi è intento a perseguire a tutti i costi. ❖



Superlavoro per i passatori sul fiume Moei tra Birmania e Thailandia: dei 20 mila profughi, ieri 10 mila sono stati rispediti indietro

→ **L'ottanta per cento** dei seggi in Parlamento assegnato a candidati filo-governativi

→ **Viavai di profughi** alla frontiera con la Thailandia dopo gli scontri fra esercito e milizie ribelli

Voto truccato Ma il regime di Rangoon canta vittoria

Non si spara più in Birmania al confine con la Thailandia nella zona controllata dalla minoranza karen e i profughi tornano nelle loro case. Ma la situazione è ancora tesa. La giunta birmana annuncia il trionfo nel voto di domenica scorsa ma emergono brogli enormi.

I fucili tacciono da ieri mattina in Birmania, al confine con la Thailandia, e il governo di Bangkok ha rimandato indietro i primi 10mila profughi accolti nelle ultime 48 ore sotto le tende a righe piazzate in un campo di calcio vicino alla stazione di frontiera di Mae Sot. Ma le barche strette e lunghe sul fiume Moei continuano a imbarcare gente in entrambe le direzioni. È un grande via vai. Nessuno dei profughi è sicuro di far ritorno a casa definitivamente e men-

tre alcuni tornano, altri vanno. Perché la tensione resta molto alta e non solo nelle zone più vicine alla Thailandia dove domenica una frangia ribelle dell'Esercito Buddista dell'etnia Karen, la brigata E sotto la guida del comandante Saw Lah Pwe, ha occupato la stazione di polizia e l'ufficio postale della città di Myawaddy, contestando così le elezioni che si stavano svolgendo in tutto il Paese e la loro pretesa legalità. Ora che i miliziani del comandante Pwe sono stati respinti e la giunta militare annuncia trionfante di aver ottenuto l'80 per cento dei seggi, emergono brogli, irregolarità, sempre più enormi. Quella che doveva essere la prima prova della transizione dalla dittatura ad un regime almeno parzialmente democratico appare come l'ennesima messa in scena.

I BROGLI

«È evidente che i voti sono stati manipolati», dice chiaramente al giornale *Christian Science Monitor* Yuza Maw Htoon, candidata indipendente uscita sconfitta a Rangoon. La commissione elettorale controllata dal regime sostiene che il 73% degli elettori si sono recati ai seggi ma il «parlamento del popolo birmano»

-che riunisce gli eletti nelle ultime votazioni libere del 1990 inclusa la Lega nazionale della democrazia di San Suu Ky- sostiene che nella maggior parte del territorio controllato dalle minoranze etniche, che sono il 30% della popolazione, i seggi non si sono neanche visti. Tanto che starebbe franando l'accordo raggiunto tra la giunta militare e gran parte delle milizie delle minoranze etniche in base al quale i gruppi paramilitari sarebbero dovuti entrare a far parte dell'esercito regolare come milizie di frontiera a fine ottobre. Insomma, non solo il comandante Pwe dell'etnia karen, la più perseguitata, giudicherebbe la transizione «una farsa». E non solo il partito di Aung San Suu Ky che per il boicottaggio del voto ha subito una scissione. Il presidente Usa Obama ha ripetuto ieri a Jakarta che le elezioni di domenica in Birmania «non sono né libere né giuste». L'opposizione birmana che si era divisa sul credito da dare a questo passaggio elettorale sta ancora discutendo. La prova del nove sarà sabato prossimo quando scadono gli arresti domiciliari per Aung San Suu Ky. La giunta finora non ha dato alcun annuncio ufficiale del suo rilascio. ❖

La Mondadori di Berlusconi fa affari in Birmania

Ennesimo caso di conflitto d'interessi per il premier. Il governo condanna la dittatura ma una sua azienda è fra le ditte italiane che hanno rapporti commerciali con il Paese di Than Shwe

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Hai voglia a ripetere: l'Italia preme per la liberazione di Aung San Su Kyi. Hai voglia a denunciare che quelle appena svoltasi in Birmania sono state elezioni-farsa... Hai voglia a documentare che la dittatura dei generali birmani è tra le più feroci sulla faccia della terra... Sì, ha voglia. Perché poi il benemerito ufficio internazionale della Cisl rende pubblica la lista delle aziende italiane, aggiornata al 2009, che importano ed esportano con la Birmania. Della serie «pecunia non olet» (il denaro non puzza). Le tabelle pubblicate da *L'Unità* danno conto del numero, e dei nomi, delle aziende. I settori: viaggi, arredamento (il legname, teak su tutti, è un'altra risorsa primaria per l'economia locale), abbigliamento e tessile, scarpe, gioielli (la Birmania è famosa per le miniere di rubini, in particolare quella di Mong Hsu, l'import è vietato negli Usa), logistica, meccanica, servizi medicali e diagnostica, caffè sono i settori meglio rappresentati. E dalla lista emerge un altro dato «curioso». Tra le aziende italiane che esportano nella Birmania dei generali dittatori, c'è anche la Mondadori Retail S.p.A, la cui proprietà è della famiglia del Cavaliere.

Abbiamo provato a chiedere lumi ai diretti interessati sul tipo di affari che legano la Mondadori Retail S.p.A alla Birmania. Nel primo pomeriggio, dopo un contatto telefonico, inviamo questa email: «Come anticipato telefonicamente, secondo una tabella aggiornata al 2009 dell'ufficio internazionale della Cisl, tra le aziende italiane che esportano in Birmania c'è anche la Mondadori Retail S.p.a. È corretto? E se sì cosa esportate?». Non abbiamo ricevuto risposta. L'imbarazzo deve essere grande. Sul sito di Mondadori Retail

recuperiamo un documento importante. Nobile. Impegnativo. È il Codice Etico Mondadori. È composto da una Premessa, seguita da V Capitoli e 14 Articoli. Il punto II della Premessa recita: «Mondadori Retail S.p.A. ripudia ogni discriminazione delle persone basata sul sesso, sulle razze, sulle lingue, sulle condizioni personali e sociali, sul credo religioso e politico». Domanda: questo paragrafo, nobile e impegnativo, vale anche per la Birmania? Un Paese retto da un regime che dei diritti delle minoranze come di quelli individuali ha fatto abbondantemente spregio.

«**Alla Lega nazionale** per la democrazia e alla sua leader -afferma Stefano Pedica, capogruppo dell'Italia dei Valori in Commissione Esteri- esprimo ancora una volta tutta la mia solidarietà e il mio incoraggiamento a non arrendersi. Ed invito il Governo italiano a farsi sentire contro questa ingiustizia, sia in sede europea, aumentando le sanzioni militari verso la giunta birmana, sia a livello nazionale, vigilando sulle troppe imprese italiane che tuttora fanno import-export con un Paese dittatoriale. Anche se il palese conflitto di interessi che affligge l'Italia potrebbe influire anche sulla perentorietà del nostro atteggiamento in politica estera, visto che, fra le imprese che commerciano con la Birmania, mi risulta che ci sia pure la Mondadori Retail S.p.A, la cui proprietà è notoriamente della famiglia del Premier Berlusconi. Spero che -conclude Pedica- gli interessi personali del Presidente del Consiglio non prevalgano sul bene comune ancora una volta, e che il governo possa ottenere, di concerto con gli altri paesi democratici, un'immediata scarcerazione del premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi».

Secondo un dettagliato rapporto del 2007, messo a punto dalla Cisl, il business tra l'Italia e la Birmania era superiore ai 120 milioni di euro. Sotto la voce «Totale importazioni lorde» appare la somma di 59.592.916 euro, mentre quella relativa alle esportazioni parla di 60.500.000 euro. Allora, le aziende italiane in affari con la Birmania erano circa 350. Invece di sospendere ogni rapporto economico con la giunta militare più feroce al mondo, le nostre aziende, e sono tante, troppe, fanno finta di niente proseguendo nella più totale impunità i loro affari: una constatazione che valeva per il 2007 e continua a valere tre anni dopo. È la «diplomazia degli affari». Che non si arresta di fronte allo scempio di legalità. In Birmania. E non solo. ♦

Le imprese italiane in Birmania

Esportatrici (2009)

A.L.P.A. AZIENDA LAVORAZIONE PRODOT	GLAXOSMITHKLINE TRADING SERVICES LI
ADALTIS S.P.A.	GRUPPO MAIORANA S.P.A.
ALCAR SRL	INSTRUMENTATION LABORATORY S.P.A.
ANSALDO SISTEMI INDUSTRIALI SPA	ITALIAN TRADING IMPORT-EXPORT - S.R
AVIO SPA	LAMBERTI SPA
BAMA SERVICE TRASPORTI S.R.L.	LELLI GIANCARLO RAPPRESENTANZE
BAXI SPA	LEVONI SPA
BEDESCHI S.P.A.	MARZOTTO S.P.A. DIV.MARLANE
BIELLATEX S.R.L.	MASCIA BRUNELLI SPA
BIFFI ITALIA SRL	MAVIVE SPA
BRACCO IMAGING S.P.A.	MAZZONI LB
BRASILIA SPA	MICROTECNICA SRL
CA' DEL BOSCO S.R.L. - SOCIETA' AGR.	MONDADORI RETAIL S.P.A.
CAMERON ITALY SRL	NEW CHARTER SRL
CARVICO SPA UNICO SOCIO	OSCARTIELLE S.P.A.
CELLI S.P.A.	PALLUCCI FRANCO
COELME S.P.A	PARCOL SPA
COLMAL EURA SRL	PEDROLLO SPA
DE RIGO VISION SPA	PELLAMI MACCHINI DI MACCHINI ALESSA
DEKO COLLEZIONI S.R.L.	SACI DI DR. CARLO E ENRICO MARNATI
ELECTROSYS SRL	SAER ELETTROPOMPE SPA
ELETTROTECNICA SOAVE SNC DI DOMENIC.	SANTA MARGHERITA S.P.A.
ELSA S.R.L.	SCHNEIDER ELECTRIC SPA
F.I.A.C. SPA	SNATT LOGISTICA S.P.A. - UNICO SOCI
FABER INDUSTRIE SPA	STS SELECTED TECHNOLOGICAL SUPPLIES
FATRO S.P.A.	SUMOTO S.R.L.
FUTURA FORWARDERS SRL	UNIEURO S.P.A.
GARIGLIO CONFEZIONI SRL	USCO S.P.A.
GIMA S.P.A.	VALVOSANITARIA BUGATTI SPA
GIRBA SRL	W H STERILIZATION SRL
GIULIA SRL	

Importatrici (Mar. 2008 - Apr. 2009)

AGNOLI LEGNAMI SRL	LO CASTRO SPA
ALESSANDRA SRL	L'OCA NERA SRL
ARCADE GROUP SRL	LOTTO SPORT ITALIA SPA
BERNARDI CORRADO	M.UNO TRADING CONSORZIO
CAPRI SRL	MANIFATTURA CORONA SPA
CASTELLANI SRL	MANITOBA SRL
CIEMME SRL	METRO SERVIZI LOGISTICI SPA
CMS WHOLESALE COMPANY SRL	NELLA LONGARI
COMILEGNO SRL	NORD COMPENSATI SPA
ELECTROSYS SRL	NORD WEST MARINE SRL
ET TRADING SRL	PARITAL SRL
F.AR.TES.DI GIORGIO MAPELLI E C.	SALVATORE BOCCIA SRL
F.LLI BUDAI SRL	SEMERARO SPA
GARIGLIO CONFEZIONI SRL	SERVIZI IMMOBILIARI SRL
GE.CA. LEGUMI SRL	TECTONA GRANDIS IT. DI LUCA META
GEROLAMO SCORZA SPA	VACCHETTI GIUSEPPE SPA
GIO' SPEEDY DI JOVENE GIOVANNI	VAN CLEEF & ARPELS SA
I.S.T. SRL ITALIAN SHOES TECH.	W.S.A. ASIAN WHOLE SALE DI MAZHAR

→ **I metalmeccanici** chiedono a Corso d'Italia di sospendere la trattativa con Confindustria

→ **Susanna Camusso** replica: «Sottovalutano le possibilità di discussione con le imprese»

Sul tavolo della produttività nuovo scontro Fiom-Cgil

All'indomani del passaggio di consegne tra Epifani e Camusso, continua lo scontro interno tra la Cgil e la Fiom, che chiede alla confederazione di sospendere il tavolo con Confindustria sulla produttività.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Il braccio di ferro tra Fiom e Cgil non si ferma per il passaggio di consegne tra Guglielmo Epifani e Susanna Camusso. Nessuna sospensione di cortesia per la nuova segretaria generale di Corso d'Italia, che a pochi giorni dall'insediamento deve rispondere alle tute blu sulle attuali strategie del sindacato. In particolare, sull'opportunità di sospendere il tavolo di confronto con Confindustria sulla produttività e di proclamare uno sciopero generale dei lavoratori di tutte le categorie.

Queste sono le due richieste messe nero su bianco dal Comitato centrale della Fiom di lunedì scorso. E già declinate dalla Cgil. «Susanna Camusso sta proseguendo quanto definito da Guglielmo Epifani, non mi sembra che ci siano elementi di particolare diversità. Noi invece abbiamo chiesto discontinuità» ha infatti commentato il leader dei metalmeccanici Maurizio Landini, rompendo ieri il silenzio sulla sua elezione.

IL TAVOLO SULLA PRODUTTIVITÀ

A riaccendere la dialettica interna è soprattutto la trattativa in corso sulla produttività, praticamente l'unica in cui si stia discutendo unitariamente su salari e organizzazione del lavoro. «Credo che la Fiom sottovaluti le possibilità di discussione con il complesso del sistema delle imprese» ha spiegato Camusso, ieri a Bologna per un'assemblea dei delegati, parlando delle attese deluse delle aziende che «man mano si sono disamorate per l'assenza di risposte del gover-



La leader Cgil Susanna Camusso con Bruno Papignani, segretario Fiom di Bologna ieri all'assemblea cittadina dei delegati

no». Per questo «vediamo, misuriamo i contenuti, non abbiamo paura di confrontarci con gli altri».

Ma le tute blu insistono nel chiedere che la confederazione si alzi dal tavolo. Per una ragione di metodo: «Le posizioni della Cgil non sono state discusse in nessuna sede e non mi risulta che ci siano appuntamenti di discussione interna». E una di merito: «Materie quali gli orari non sono di competenza della confederazione ma delle categorie, non c'è titolarità della confederazione a trattare» ha sottolineato Landini. «Quella di cui si parla non è produttività, non raccontiamo balle».

LO SCIOPERO GENERALE

Anche per questo i metalmeccanici continuano a premere perché Corso d'Italia proclami uno sciopero gene-

SCIOPERO DI TIRRENIA

Si fermeranno per 24 ore lunedì 22 novembre gli addetti di Tirrenia. Sciopero unitario Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti dopo l'apertura della procedura per il ricorso alla cigs che interessa 722 addetti.

rale. «È la normale conseguenza di quanto avviene» afferma l'organizzazione, citando tra le tante ragioni della protesta le deroghe al contratto nazionale, il nuovo statuto dei lavori e il collegato lavoro.

Ma anche su questo punto Susanna Camusso ha preso tempo: «Lo valuteremo, come abbiamo detto in più occasioni». Per il momento la

Cgil è impegnata nell'organizzazione della manifestazione nazionale del 27 novembre, per cui la leader ha chiesto a tutte le strutture «uno sforzo eccezionale, politico e organizzativo, perché a Roma convergano centinaia di migliaia di giovani, lavoratori e pensionati». Per lo sciopero generale, invece, bisognerà attendere: «Noi vorremmo che nella Finanziaria comincino a esserci le risposte che stiamo chiedendo. A quel punto faremo una valutazione: se non ci saranno, dovremo ovviamente aumentare la qualità e l'intensità dell'iniziativa». Anche perché «abbiamo alle spalle tre scioperi generali» e «continueremo a utilizzare questo strumento, ma misurando man mano come e se muterà la situazione politica». ♦

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3847

FTSE MIB
21.578
+1,65%

ALL SHARE
22.148
+1,54%

VODAFONE ITALIA

Ricavi giù

Vodafone Italia chiude il semestre al 30 settembre 2010 con ricavi totali pari a 4,4 miliardi di euro (meno 0,9%). Forte crescita dei servizi a banda larga mobile e mobile internet.

DATI OCSE

Occupazione

Il tasso di disoccupazione in Italia a settembre è risultato pari all'8,3%, in aumento rispetto all'8,1% di agosto. Lo rileva l'Ocse nella sua indagine mensile.

FIAT MELFI

Metrica

Ieri incontro a Melfi tra azienda e sindacati, «perplexi» sul nuovo sistema di lavoro che sarà utilizzato dal febbraio 2011 e che diminuisce le pause per i lavoratori di 10 minuti.

ENEL

Più introiti

Nei primi nove mesi, utili del gruppo in calo del 27,5% rispetto allo stesso periodo del 2009 a 3,449 mld e ricavi in crescita del 15,7% a 52,97 mld. L'indebitamento netto al 30 settembre è a 50,903 mld, piatto sul 2009.

MEDIASET

Utili in crescita

Nei primi nove mesi dell'anno Mediaset ha registrato un utile netto di competenza del gruppo di 192,6 milioni di euro, in crescita del 4,6% rispetto ai 184,2 milioni dello stesso periodo del 2009.

ANTITRUST

Multa ai cargo

L'Antitrust Ue ha multato 11 compagnie aeree «cargo» per un totale di quasi 800 milioni di euro per aver creato un cartello anticoncorrenziale, accordandosi sui sovrapprezzi per il carburante.

→ **Manifestazione** nazionale delle costruzioni a Roma il 1° dicembre

→ **Il settore** ha già perso 250mila occupati e 70 miliardi di valore

Edilizia: aziende e lavoratori in piazza insieme contro la crisi

Imprese, artigiani e sindacati delle costruzioni insieme per una manifestazione nazionale, il primo dicembre a Montecitorio. Denunciano la grave crisi del settore, che ha già perso 250mila posti di lavoro.

L.V.

MILANO
lventurelli@unita.it

Imprenditori e sindacati in piazza insieme per lanciare l'ennesimo grido d'allarme sullo stato dell'edilizia in Italia. Basterebbe questo - la scelta di costruttori e muratori di manifestare l'uno accanto all'altro in piazza Montecitorio il prossimo primo dicembre - ad illustrare la grave crisi che da tempo ha investito il settore delle costruzioni.

L'EMERGENZA DI SETTORE

Per dare consistenza numerica all'emergenza, però, si possono ricordare i 250mila posti di lavoro che si sono persi nell'ultimo anno, la crescita del 300% nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, oltre il 20% medio di riduzione delle produzioni nei settori dei materiali da costruzione, e circa 70 miliardi di euro in meno nel valore complessivo delle produzioni. «Se a questo si aggiunge l'inaccettabile danno causato dai ritardati pagamenti della Pubblica Amministra-

zione, con punte di ritardo anche di 24 mesi» aggiungono i rappresentanti del settore, «emerge un quadro di assoluta gravità».

A un anno e mezzo dagli Stati Generali delle Costruzioni - l'evento che riuniti insieme per la prima volta tutte le sigle delle organizzazioni sindacali e delle associazioni delle imprese artigiane, delle cooperative e di tutta la filiera delle costruzioni - gli stessi soggetti sociali si sono riuniti per rinnovare l'allarme e per proporre un modello di sviluppo basato sulla qualità e la legalità dell'impresa e del lavoro. «La stretta colla-

IL CASO

Azienda veneta assume 400 persone e diventa leader

Il successo in tempi di crisi. Sono 400 le persone rimaste senza occupazione inserite negli ultimi tre anni da Eismann Italia (tra impiegati, capi filiale, venditori autonomi), azienda veneta specializzata in produzione e distribuzione a domicilio di surgelati: un ampliamento d'organico tale da consentirle un servizio sempre più capillare, e di conquistare la leadership nazionale nel settore (fatturato 2009: 101 milioni, previsioni 2010: 113 milioni).

borazione tra imprese e lavoratori non è una novità per l'edilizia, che già diciotto mesi fa riuniti tutte le parti sociali per elaborare un modello che permettesse al settore di uscire dalla crisi. Non ci si limitava alle richieste d'investimenti, ma si avanzavano anche proposte per la qualificazione delle imprese, per lo sviluppo sostenibile, e per la semplificazione amministrativa» ricorda Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil.

L'INERZIA DEL GOVERNO

«All'epoca Berlusconi si sperticò in grandi promesse, ma ad oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Il fallimento della politica industriale del governo è evidente, e il comparto delle costruzioni ha pagato più degli altri questa inerzia, non solo in termini di perdita d'occupazione, ma anche di crescita dell'illegalità e dell'insicurezza» conclude il sindacalista.

Durante tutti questi mesi, gli attori della filiera hanno denunciato più volte - a livello nazionale e territoriale - lo stato di grande difficoltà del settore, ricercando un costante dialogo con il governo e le amministrazioni pubbliche. Ma di risposte non ne sono arrivate: anche il tavolo interministeriale dell'edilizia, che era stato insediato a Palazzo Chigi nel luglio 2009, si è finora riunito una volta sola.❖

Geronzi: «Abbiamo riportato la pace in Mediobanca»

«Mi ci hanno mandato, nella sostanza». Così il presidente delle Generali, Cesare Geronzi, ha risposto a uno studente che gli chiedeva perché avesse lasciato la presidenza di Mediobanca per approdare alla guida della compagnia assicurativa di Trieste. Il top manager ha spiegato, nel corso della sua Lectio Magistralis all'

Università di Roma La Sapienza, che la presidenza delle Generali gli è stata affidata dopo aver risolto il nodo Mediobanca. «Ho partecipato, in un momento molto grave per Mediobanca, alla composizione di una vertenza complessa con l'intervento nel capitale di Mediobanca di alcuni azionisti francesi: è sembrata una sorta di

profanazione, bisognava dimostrare che profanazione non era». Il numero uno del Leone di Trieste ha spiegato quindi che «per fronteggiare la calata dello straniero, le banche che partecipavano in Mediobanca al patto di sindacato, hanno deciso di acquisire in Generali la stessa quota di Mediobanca. Se gli stranieri fossero stati speculatori - ha sottolineato Geronzi - sarebbero fuggiti. Abbiamo riportato la pace dentro Mediobanca e Generali con un accordo di stabilità con i francesi e da ciò deriva la chiamata di tutti gli azionisti che hanno voluto all'unanimità mostrarmi fiducia».❖

L'intervista

Murgia: «Vorrei un mondo pieno di dissenzienti»

La scrittrice sarda ha inaugurato il ciclo di «Incontri» ad Amelia
«Mi piace la gente che dice quello che pensa, anche se non è conveniente
Fare "noi" anche con gli stronzi, è questa la scommessa politica...»



Un disegno di Nicoletta Ceccoli: «Corvi»

SANDRA PETRIGNANI

SCRITTRICE

Michela Murgia arriva sventolando un romanzo, mi dice che devo leggerlo, che ha sfidato il mal di mare in macchina per finirlo prima di arrivare da me e potermelo passare. Guardo terrificata la pila di libri che aspetta da mesi una lettura, ma so che non potrò tirarmi indietro. Michela è affettuosa, determinata, contagiosa. (Appena mi lascerà, effettivamente, mi metterò a leggere il libro che mi ha portato. S'intitola *Mia figlia folia* di Savina Dolores Massa, edito dal Maestrone. È bellissimo).

Sempre la Sardegna e gli scrittori sardi come lei! Non c'è volta che non mi nomini Marcello Fois, per esempio, rimproverandomi di non averlo ancora letto. Stavolta mi parla anche di Sergio Atzeni, mi dice

Amicizia civica

«Lo scopo della mia vita non è danneggiare Berlusconi, ma arrivare a parlare con le persone che lo legittimano»

che si è convinta al separatismo (sardo) dopo aver letto *Passavamo sulla terra leggeri*. Che romanzo, quello l'ho letto! Un libro che conteneva la fine incredibile del suo autore.

Michela Murgia, un'outsider, una forza della natura che si è imprevedibilmente aggiudicata il premio Campiello di quest'anno, ha inaugurato qualche giorno fa «Gli incontri di Amelia», in Umbria, che mi sono presa il carico di organizzare col Forum delle Donne cittadino. Ha affascinato tutti, e quello che segue è una sintesi dell'intervista in pubblico che le ho fatto per l'occasione.

«Nel mondo in frantumi dei miei vent'anni, non sapevo cosa fosse la vocazione a essere me» hai scritto in un racconto, «Altre madri». Ora ne hai 38, l'hai capita questa vocazione?

«Forse no, non l'ho ancora capita, ma almeno non aspetto che sia qualcun altro a dirmelo. Alle donne succede spesso di crescere nella prospettiva non di un perché, ma di un per chi, cioè in modo funzionale a qualcosa o qualcuno. Per molto tempo anch'io ho pensato a me stessa in questi termini, poi, diciamo sui trent'anni, ho capito che la relazione numero uno dovevo stabilirla con me stessa, e ho spostato la vocazione dal fuori all'interno cercando una voce che dicesse il mio nome tutto intero».

Chi è

Dai precari dei call center alla Sardegna anni '50



MICHELA MURGIA

NATA A CABRAS IL 3 GIUGNO 1972
SCRITTRICE

— Nel suo primo libro («Il mondo deve sapere», Isbn), originariamente concepito come un blog, ha descritto la realtà degli operatori telemarketing all'interno del call center di una importante multinazionale (Kirby Company), mettendo in luce le condizioni di sfruttamento economico a cui sono sottoposti i lavoratori precari di questo settore. Con «Accabadora» (Einaudi) ha vinto il premio Mondello.

LETTURE PER NON VEDENTI

Novità editoriali accessibili a non vedenti e ipovedenti in tempo reale: via libera al progetto LIA (Libro italiano accessibile), promosso dall'Associazione italiana editori.

**Il programma
Interviste pubbliche
da De Luca a Ravera**

— «Gli incontri di Amelia» organizzati dal Forum delle Donne della cittadina umbra Amelia e condotti da Sandra Petrignani, si sono aperti il 5 novembre con Michela Murgia. Si prosegue l'11 dicembre con Valeria Parrella, l'8 gennaio con Alfredo Reichlin, il 5 febbraio con Erri De Luca, il 5 marzo con Lidia Ravera. Tutti gli incontri si svolgono alle 17:30 nella Sala Conti Palladini della Biblioteca comunale di Amelia (Terni).

Nelle ambizioni del Forum delle Donne questi incontri sono il primo passo verso la realizzazione di un piccolo Festival di Prosa, Musica e Poesia per animare la cittadina alle soglie dell'estate e mettere in «dialogo» la letteratura con la natura musicale di Amelia.

E ha coinciso con la scrittura questo approdo?

«Scrivo solo da quattro anni. Direi una bugia se sostenessi che scrivere era nei miei programmi. Mi sono diplomata come perito industriale (non esiste più questa scuola, il mio è un titolo di studio vintage) e ho fatto una ventina di lavori, dal venditore di multiproprietà all'insegnante di religione (ho studiato teologia), dalla segretaria d'azienda al portiere di notte... Nella mia scrittura hanno creduto più gli altri di me. Avevo un blog in cui sputtavo la ditta per cui lavoravo in un call-center, e l'Isbn mi ha chiesto di farne un libro. È cominciata così».

Nessun romanzo nel cassetto..

«Assolutamente nessuno».

Parlami della tua conversione, che tipo di rapporto hai con la religione, perché hai studiato teologia?

«Ho sempre avuto un rapporto con, come chiamarlo, l'assoluto. Ma prima era di tipo individuale. Poi ho capito che esiste un modo non solitario di porsi le domande, non di ottenere risposte però. E allora ho approfondito. Ma le risposte non fanno parte del mio percorso spirituale. Ho domande così vive che quasi mi dispiacerebbe che una risposta me le ammazzasse...»

E un risultato dei tuoi studi è il prossimo libro, che uscirà in aprile, «Ave Mary»? È un saggio?

«Sì, è un saggio nato da un suggerimento del Coordinamento Donne Teologhe Italiane con cui collaboro da qualche tempo. È una riflessione su immagini popolari, in un linguaggio altrettanto popolare, non accademico, sul peso che ha ancora oggi l'educazione cattolica sul modo in cui le donne si vivono e vengono vissute. Fra le cose che ci ossessionano c'è l'incubo di invecchiare. Siamo ossessionate dal non dover dimostrare gli anni che abbiamo e pensiamo che questo atteggiamento ci venga dalla società dell'immagine, dall'industria cosmetica, dalla televisione. Ma la prima società dell'immagine è il cattolicesimo. Maria è stata per secoli il modello femminile. Prendi la Pietà di Michelangelo. Vedi un uomo morto che ha più di 30 anni in braccio a una madre bambina, che dovrebbe averne almeno 50! Non esiste una raffigurazione della Madonna vecchia. So perfettamente che la sua è una "giovinetza teologica", nel senso che è ferma al momento dell'Annunciazione. Quell'evento l'ha resa eterna, non ha peccato originale e questo non la fa avvizzire. Però l'idea di mettere in relazione peccato e avvizzimento è una bomba sul piano dell'immaginario per le conseguenze che comporta. In genere simili riflessioni le fa la sinistra, ma la sinistra non ha prepara-

zione teologica né formazione cattolica (semmai la sinistra si ritiene emancipata da tutto questo). Credo che spetti a una persona credente, critica ma non anticlericale, farlo. E spero che *Ave Mary* sia utile soprattutto a donne credenti per trovare modelli spirituali vivibili». **Ti mette in contraddizione, qualche volta, la vocazione religiosa con l'impegno politico, con il tuo essere pugnace e anche un po' feroce verso la controparte? Penso, per esempio, alla tua pungente attività di editorialista per le «Invasioni barbariche». Hai un minuto e mezzo a puntata, la rubrica «Barbara mente», in cui hai già massacrato il giovane sindaco di Firenze, del Pd, Matteo Renzi, come Ignazio La Russa. Da che parte stai?**

«Non mi riconosco nel Pd, certo non in Renzi, semmai si può parlare di Vendola. Sto dalla parte della forza di un ragionamento. Oggi sta passando l'idea che il dissenso sia un disvalore. Io vorrei un mon-

«Ave Mary»

«Spero che il mio saggio sia utile soprattutto a donne credenti per trovare modelli spirituali vivibili»

do pieno di dissenzienti! Gente che, quando qualcosa non le piace, lo dice, anche se non le conviene. Lo scopo della mia vita non è danneggiare Berlusconi, ma arrivare a parlare con le persone che lo legittimano e convincerle con ragionamenti più forti dei loro. Insomma, io penso alla politica come "amicizia civica" e questo non è in contraddizione con l'essere cristiani. Le nostre relazioni sono l'unico welfare su cui possiamo contare senza problemi di budget. Accettare di stare in relazione anche con persone che detesto, fare "noi" anche con gli stronzi, è questa la scommessa politica non in contraddizione col mio cristianesimo: quanto amore sono disposta a strapparmi dal cuore per darlo a qualcuno che non lo merita? È questo che mi trafigge: la lotta più difficile che mi possa capitare, perché sono profondamente egoista, snob, e ho uno sguardo giudicante sul mondo».

E La Russa?

«La Russa aveva chiamato tutto il tempo Concita De Gregorio "Concittina" per metterla in una posizione d'inferiorità. Io allora l'ho chiamato tutto il tempo Ignazietto...».



**DELLA LOGGIA
CANTÒ
BELLA CIAO**

**TOCCO
& RITOCOCCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Ci fa piacere che finalmente Ernesto Galli Della Loggia riscopra quanto la «memoria resistenziale» sia stata un fattore positivo nel dopoguerra nel sorreggere qual tanto di civile «identità italiana» che tutti ci accomuna e dovrebbe accomunarci. La riscoperta, tardiva ma benvenuta, sta nella postfazione a un bel libro del 1998, appunto *l'Identità italiana*, già da noi recensito con favore all'epoca, oggi ripubblicato sempre per *Il Mulino*. Nella collana che da quel titolo prende il nome. Bene. Ma allora perché, in tutti questi anni tanta svalutazione, da parte dell'autore, sulla Resistenza e dintorni? Tanta insistenza a revisionarne, non le interpretazioni, ma il nocciolo vitale, per l'appunto *fondante* l'identità degli italiani? Quasi si fosse trattato di un episodio minore e ideologicamente gonfiato, sulle ceneri invece della «morte della patria»? Perciò prendiamo atto di questo «spostamento d'accento» in Galli della Loggia. Favorito forse dal fatto che persino Fini e significativi settori moderati hanno ormai dismesso il loro reazionario «anti-antifascismo» di sempre, approdando a una visione più equanime e onesta in materia (residua l'incattivito Pansa su quel fronte, ma appunto è un residuo, a parte il berlusconismo più feroce). Altro punto su cui Galli Della Loggia dovrebbe «autocriticarsi» è il seguente: l'egemonia comunista e il suo presunto influsso negativo. Infatti sempre nella citata nuova post-fazione, l'autore sostiene che l'immagine della Resistenza (di cui a scuola non seppe «mai nulla») come irrilevante, fomite di voltagabbano, opportunismo e maramaldismo, era quella «in larga parte condivisa da tutta l'Italia moderata piccolo e medio-borghese». E aggiunge che solo un certo cinema colmò quella lacuna: neorealismo e commedia all'italiana. Dunque non vi fu affatto egemonia comunista soffocante. E se vi fu, fu positiva, visto che poi quel cinema, per lo più anti-retorico, fu difeso e incoraggiato dal Pci. Insomma Galli Della Loggia ha revisionato sé stesso. Perché non se lo dice? ♦

CORSI & RICORSI

→ **Almanacco Guanda** da domani in libreria. Uno zoom sulla sciagurata cronaca del nostro Paese

→ **E il malaffare** prospera dalle origini. Come ci ricorda il saggio storico del magistrato-scrittore

Italia, la maledizione del '92-93 tra Banca Romana e Mani Pulite

«MalaItalia. Dalla mafia alla cricca e oltre» è il titolo dell'Almanacco Guanda 2010, che, curato da Ranieri Polese, è da domani in libreria (pp. 256, euro 25,00). Anticipiamo il contributo di Giancarlo de Cataldo.

GIANCARLO DE CATALDO

SCRITTORE

Ci sono, nella storia di questo nostro meraviglioso e controverso paese, certe coincidenze che, soltanto a metterle tutte in fila, ti lasciano senza fiato. A volte, si tratta di corrispondenze temporali che hanno un evidente sapore dei ricorsi storici di vichiana memoria. Ad analizzarli più accuratamente, ti comunicano un senso di frustrazione rabbiosa. Ti fanno pensare che l'Italia non cambierà mai. Che ai suoi mali endemici non si riuscirà mai a porre rimedio. Negli anni '92-'93 del secolo trascorso, nei ventiquattro tumultuosi mesi che scandirono il passaggio dalla Prima alla Seconda repubblica, si consumò nel nostro paese una tragedia dalle dimensioni epiche i cui contorni restano ancora non compiutamente definiti. Mentre esplose il cosiddetto caso di «Mani Pulite», la mafia portava un attacco senza precedenti al cuore dello Stato. Venivano assassinati i giudici Falcone e Borsellino, l'onorevole Salvo Lima, il gabelliere Salvo. Bombe devastavano basiliche e monumenti, stroncando vite innocenti. Pezzi di Stato avviavano oscure trattative con boss mafiosi. Eminentissime figure del mondo finanziario-impresoriale e grandi commis di Stato trovavano la morte in circostanze tragiche e in parte ancora fonte di ricorrenti dubbi. Un'intera classe politica veniva travolta dalla marea crescente degli scandali. Nuove forze politiche si



Tangentopoli 1994: manifestazione a sostegno del pool di Mani pulite davanti al Palazzo di giustizia

affacciavano alla ribalta e conquistavano rapidamente il potere, alimentato da un consenso crescente. Durò due anni, poi improvvisamente tutto si spense. Esattamente cento anni prima, fra il 1892 e il 1893, due vicende di tenore analogo, quasi sovrapponibile, rischiavano di minare dalle fondamenta la giovane nazione che da meno di trent'anni aveva raggiunto l'Unità. (...) Due gli eventi del biennio '92-'93: lo scandalo della Banca Romana e l'omicidio Notarbartolo. Lo scandalo della Banca Romana (...) divenne fatto di dominio pubblico grazie alla stampa. Fosse stata in vigore una legge-bavaglio, non se ne sarebbe saputo un bel niente. Fu infatti «Il carro di Checco», un giornale satirico in voga

nella Roma umbertina, a svelare alle masse quell'intrigo politico-finanziario che, altrimenti, sarebbe rimasto confinato nell'inaccessibile sancta sanctorum del Potere. Correva, s'è detto, l'anno di grazia 1892: esattamente cento anni prima di Tangentopoli. Era un periodo alquanto turbolento per la vita nazionale. La vecchia classe dirigente post-garibaldina era stata liquidata dai più malleabili «professionisti della politica», tutti più o meno legati, in maggiore o minore misura, a più o meno presentabili «comitati d'affari». Crispi, Di Rudinì e l'emergente Giolitti si combattevano, in una lotta sorda, aspra, senza esclusione di colpi bassi.

Sullo sfondo, l'appetitosa torta di

una nazione che aveva raggiunto da pochi anni un'instabile unità e che si apprestava a varare la sua prima rivoluzione industriale.

LA «TORTA» DELLA NAZIONE

«Il carro di Checco» era diretto, redatto e impaginato da un singolare personaggio che rispondeva al nome di Francesco Coccapieller. Alto, allampanato, inguaribilmente ignorante – eletto deputato, ogni volta che prendeva la parola l'aula di Montecitorio veniva giù dalle risate –, da giovane era stato un focoso guerrigliero garibaldino. Divenuto poi implacabile avversario di repubblicani, radicali e socialisti, si era dato al giornalismo soi-disant satirico. Secondo uno schema destinato a in-

contrare un certo successo nei periodi più bui della Prima repubblica, Coccapieller si metteva a disposizione di questo o di quell'influente politico, usando il suo foglio come un ariete contro l'avversario di turno. Seppellito di querele per diffamazione, sfuggito al carcere grazie all'immunità parlamentare, Coccapieller vivacchiava in una rissosa mediocrità quando una «gola profonda» del Palazzo gli passò l'informazione destinata a trasformarsi nel più grande scoop della sua vita: alla Banca Romana si rubava, e alla grande. A onor del vero, che ci fosse del marcio nel vecchio istituto di credito era cosa risaputa agli addetti ai lavori. Ma vi era la volontà politica (si direbbe oggi) di mettere tutto a tacere. Durante una tumultuosa seduta parlamentare, i colleghi deputati impedirono materialmente al senatore Alvisi di leggere un rapporto sulle malefatte della Banca Romana (...). Alvisi morì, e finalmente, il 20 dicembre 1892, Napoleone Colajanni, leader della sinistra repubblicana, riuscì a divulgare il famoso rapporto. I deputati, vinti da un sussulto morale, o, più probabilmente, inquieti per la risonanza di massa che l'«affaire» stava assumendo, nominarono a tamburo battente una commissione d'inchiesta. Nel giro di tre mesi lo scandalo minacciava di travolgere un'intera classe politica. I banchieri Tanlongo e Lazzaroni finirono in prigione, e non lesinarono agli inquirenti preziose informazioni sul coinvolgimento di personaggi del calibro di Giolitti, Crispi, Di Rudinì, Cairoli, Rattazzi, Minghetti, Sella: il Gotha, passato e presente, dell'Italia postunitaria. Nemmeno il defunto Vittorio Emanuele II andò

Effetti comuni Si liquida una classe politica nei due bienni nell'800 e nel '900

esente da sospetti: si ipotizzò infatti che un prestito straordinario erogato nel 1875 alla Banca Tiberina fosse stato concesso al solo scopo di «coprire» le disseminate speculazioni del sovrano. Ma di quali reati si era macchiata la Banca Romana? I lavori della commissione d'inchiesta ne accertarono non pochi: si andava dalla fabbricazione e spaccio di monete false al falso in bilancio, dalle false fatturazioni alla corruzione dei funzionari e deputati incaricati dei controlli, passando per la costituzione di «fondi neri» riversati nelle

tasche di personaggi pubblici. Come sarebbe accaduto esattamente cent'anni dopo, uno scandalo tira l'altro, delitto chiama delitto. Proprio mentre l'affare della Banca tiene banco su tutte le prime pagine, il 1° febbraio 1893, su un vagone ferroviario che percorre la linea Termini-Palermo, viene accoltellato a morte Emanuele Notarbartolo di San Giovanni. Membro eminente dell'aristocrazia palermitana, personaggio di spicco della Destra Storica, Notarbartolo era stato sindaco di Palermo e direttore generale del Banco di Sicilia. La notorietà della vittima, l'influenza e i consolidati legami politici della sua famiglia, il clamore alimentato dalle opposizioni radicale e socialista impediscono che il delitto venga liquidato come un fatto di banditismo comune. L'opinione pubblica

1° febbraio 1893 Viene assassinato Notarbartolo già sindaco di Palermo

punta il dito contro la mafia: esecutori sarebbero stati tali Matteo Filippello e Giuseppe Fontana, gregari della cosca di Villabate. Mandante un altro personaggio illustre: l'onorevole Raffaele Palizzolo. Il Procuratore Generale Sighele parla apertamente di «alta Mafia», ma la notorietà e il potere del presunto mandante impongono altrettanta cautela. L'istruttoria procede fra mille difficoltà e, secondo un copione che negli anni a venire sarebbe divenuto usale, è scandita da veleni, sospetti, accuse di veltà o palese complicità alle forze dell'ordine e alla stessa magistratura. Non sono a conoscenza di piste investigative che abbiano tracciato un qualsivoglia legame fra i due fatti. Pure, vi erano coinvolti, per quanto in maniera differente, i vertici del settore creditizio nazionale. Ma si può ipotizzare una sorta di «legge», che il ricorso storico di cent'anni dopo sembra confermare. (...) Il biennio 1892-93 liquida una classe politica, o almeno parte di essa, e prelude a una stagione di rinnovamento. Che, poi, il rinnovamento sia necessariamente progresso, questo è alquanto discutibile. Analogamente, il biennio 1992-93 liquida una classe politica, e apre la strada a una nuova. E, anche qui, soltanto i posteri potranno stabilire se ci abbiamo perso o guadagnato. ♦

Addio a Natoli, comunista a sinistra di Togliatti e maoista libertario

Se ne è andato a 97 anni uno degli animatori del gruppo romano clandestino del Pci, che fu segretario della federazione romana nonché fondatore del Manifesto. Dirigente degli edili, studioso di Gramsci e dello stalinismo.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Un intellettuale poliedrico, completo: medico, urbanista, storico, giornalista, consigliere comunale, deputato. E militante comunista infaticabile, soprattutto fino alla radiazione dal Pci nel 1969, allorché con Rossanda e Pintor fu una delle anime costitutive e fondatrici del Manifesto. Questo era Aldo Natoli, scomparso ieri l'altro a 97 anni nella sua casa romana. Uomo dal tratto umano vigoroso e aperto, colloquale e intenso, così come ha ricordato Giorgio Napolitano, oggi Presidente della Repubblica e al tempo del Manifesto suo radicale avversario politico. Che oggi rievoca con affetto le sue nozze civili celebrate in Campidoglio proprio dall'allora consigliere comunista Aldo Natoli.

Nato a Messina il 20 settembre 1913, Natoli diviene medico e inviato all'Institut du Cancer parigino. Da Parigi tesse le fila della clandestinità comunista antifascista con il fratello maggiore Glauco, che all'epoca era incaricato all'Università di Strasburgo. Attività decisiva nella storia dei comunisti romani, che vede coinvolti tra gli altri Pietro Ingrao, Alicata, Bufalini, Trombadori e che gli procura una condanna a cinque anni di carcere scontata nel carcere di Civitavecchia, e abbreviata nel 1942 per indulto. Rientrato in clandestinità Natoli entra nel gruppo dirigente militare del Cln e dà impulso alla rifondazione de l'Unità. In seguito sarà segretario del Pci romano e deputato per quattro legislature. Centrali nell'attività di Natoli furono le lotte degli edili e la battaglia per la riforma urbanistica. Siamo negli anni del «sacco» di Roma e delle giunte Ciocchetti, che trovano in Natoli un formidabile oppositore, popolarissimo tra gli operai romani.

Collocato alla sinistra di Togliatti, pur nel solco del «partito nuovo» togliattiano, Natoli è schierato su posizioni ingraiane. Sostiene il «nuovo modello di sviluppo» economico anti-capitalistico, nel solco delle analisi ingraiane attente alla modernità



L'antifascista Aldo Natoli

neocapitalistica degli anni 60. Ed è lungo questa strada, dopo il X e l'XI Congresso Pci, che vedono battuta la sinistra del partito, che Natoli diventa uno dei protagonisti dell'eresia del Manifesto. Una vicenda che nel 1969 si concluderà con la radiazione del gruppo e la nascita del Quotidiano comunista, dopo l'iniziale fase «frazionista» della rivista.

Sull'onda del 1968 e delle lotte operaie, ma soprattutto sull'onda dei fatti di Praga e della Rivoluzione culturale maoista, Natoli teorizza una transizione democratica e di massa al socialismo. In nome di un'utopia marxista radicale, profondamente rivisitata. Anche del maoismo, specie in collaborazione con Lisa Foa, Natoli offre un'interpretazione non marxista-leninista e ortodossa. Ma conflittualista e libertaria, interessata alla specificità cinese e confortata dagli scritti del Mao inedito che con Lisa Foa contribuirà a diffondere. L'altro versante dell'impegno di Natoli fu la storia. Gramsci, e la storia dello stalinismo innanzitutto. Al primo dedica il suo lavoro più importante: *Antigone e il prigioniero. Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci* (Editori Riuniti, 1991). Mentre con Chiara Daniele pubblica per Einaudi nel 1997 le *Lettere 1926-35*. Altro libro importante: *Sulle origini dello stalinismo*, Vallecchi, 1979. E dentro quei libri un unico rovello: la giustezza del comunismo e il suo ruolo emancipatorio nella storia. Malgrado le degenerazioni e le repliche della storia. ♦

STORIE ITALIANE

→ **La biografia** «Il fabbro di Predappio» di Vittorio Emiliani narra la storia del padre di Mussolini

→ **Un viaggio** nelle origini familiari romagnole del dittatore e nelle ambiguità della storia patria

«Sandrein», il papà socialista che il duce volle dimenticare



Funeree bandiere Un ritratto di Benito Mussolini

Di mestiere era fabbro. Per questo Alessandro Mussolini alla retorica patria servì per affermare l'immagine del duce come «figlio del popolo»... ma la sua vera storia fu un'altra, ed Emiliani ce la racconta con grande vividezza.

GOFFREDO FOFI

Sono entrato alle elementari nel 1942, a cinque anni, e per diversi anni i miei libri di scuola, anche dopo la liberazione, furono quelli della scuola fascista. Nella mia famiglia mi hanno ricordato spesso la preoccupata domanda con cui, il 25 luglio del '43 in mezzo a un quartiere che esultava, e avendome detto mio padre le ragioni – «è caduto il Duce» – io gli chiesi: «si è fatto male?» Sui libri delle elementari il duce era onnipotente e la sua mitologia riguardava anche le sue origini: «il figlio del fabbro», «la maestra Rosa Maltoni», il fratello morto dovevano servire a consolidare la sua immagine di «figlio del popolo», una qualifica di cui al tempo della lotta di classe si avvalsero in molti, nelle dittature e nelle democrazie. Si insisteva di più in quei libri sull'idealizzazione della figura materna, mentre del padre si diceva solo che era stato un fabbro. E ovviamente vi si taceva della partecipazione del «duce» alla storia politica del proletariato italiano, prima che si convertisse al fascismo, una storia di cui il padre era stato un rappresentante molto attivo nelle lotte del proletariato del suo paese e della Romagna, mosso da ideali saldamente socialisti e con qualche venatura anarchica peraltro tipica di quella parte della penisola.

Il padre di Alessandro e nonno di Benito, Luigi, era stato anche lui attivo nelle vicende e battaglie del socialismo locale e anche lui era stato in galera, un titolo di gloria per il nipote al tempo della sua militanza socialista, ma di cui smise di vantarsi quando salì al potere e volle che fosse dimenticata o sottaciuta la storia della sua famiglia e quella della sua formazione. Così come mal si ricordava che il «duce» doveva il suo nome, per volontà del padre, al rivoluzionario Benito Juárez liberatore del Messico. «Figlio del popolo» Mussolini lo era però certamente, come conferma la bella biografia che Vittorio Emiliani ha dedicato alla vita del padre Alessandro, appunto *Il fabbro di Predappio*.

(Il Mulino, nella bella collana ricca, anche di buoni titoli sull'Italia maggiore e minore, delle Intersezioni). Questa biografia non è la prima dedicata ad Alessandro Mussolini, come ci ricorda Emiliani nelle note finali del saggio, che sono quasi un piccolo libro nel libro per la messe di informazioni riferimenti digressioni che accolgono. Il suo pregio sta nella capacità di farci entrare nella storia di Alessandro e dei suoi tempi (i tempi del socialismo di fine Ottocento, che nel caso di Alessandro è quello di Andrea Costa, di cui egli fu amico e seguace) attraverso un accorto e non invadente ma accattivante modo di far storia che, con molta delicatezza, mette direttamente in campo, perché la storia della famiglia Emiliani è stata, soprattutto per ragioni geografiche, vicina a quella della famiglia Mussolini, e come quella ugualmente intrecciata alla storia del socialismo emiliano-romagnolo. Il rimando a uno sfondo comune e a una propria storia familiare («nostro padre ci diceva...») dà alla narrazione di Emiliani un sapore di autentico e di «vissuto» che manca solitamente sia ai libri degli storici, necessariamente più freddi, che a quelli dei testimoni, ovviamente più coinvolti.

VICENDE CORALI

Emiliani ha dimostrato più di una volta di saper gestire una storia corale,

Destini

Morì nel 1910: non fece in tempo a vedere la metamorfosi del figlio

di saper collegare la storia dei singoli e dei gruppi significativi – politici, intellettuali, giornalisti – di cui ricostruisce le avventure a un contesto storico-sociale-culturale più vasto, ed è anzi questo un modo, per lui, di metter meglio in luce le forti individualità. Lo ha fatto di recente in *Vitelloni e giacobini* e in *Orfani e bastardi* (Donzelli), una storia testimoniale, una storia e memoria degli anni di passaggio tra Italia povera e Italia ricca, prima e dopo il «miracolo economico» – a volte con una sovrabbondanza di informazioni dovuta alla necessità di «dir tutto» prima che la memoria di quei personaggi e di quegli ambienti svanisca in un'Italia pervicacemente e voluttuosamente, cretinamente sme-

morata. Il dosaggio tra informazione e commento nel *Fabbro di Predappio* è calibratissimo, e soddisfa sia il lettore che sa qualcosa come quello che non sa niente delle origini di Mussolini e della storia della sua prima del fascismo.

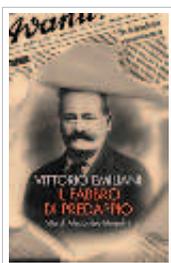
Si imparano molte cose, e si capisce meglio la storia d'Italia, con le sue continue confusioni e ambiguità. Se questo avviene lo si deve, in Emiliani, a un'idea e a una pratica del buon giornalismo di ieri, della quale egli ha saputo conservare quella capacità di informare e comunicare che deve e può venire solo al termine di una vera ricerca o di un vera inchiesta, quando si è davvero appreso e capito.

«Sandrein» Mussolini, figura piut-

CASA ITALIANA A N.Y.

Ha compiuto i 20 anni la Casa Italiana della New York University: situata in una casa in pietra nel cuore del Village, è uno dei centri più prestigiosi della cultura italiana del nord America.

tosto esemplare del socialismo di fine Ottocento, morì nel novembre del 1910 quando Mussolina aveva 27 anni ed era un acceso militante socialista. Non fece in tempo, per sua fortuna, a vedere le metamorfosi del figlio dapprima in interventista e poi in fondatore e capo di un movimento che avrebbe combattuto e perseguitato i socialisti e oscurato «il sole dell'avvenire» col nero di funeree bandiere. ❖

Il libro
Ritratto di Alessandro, militante anarchico


Il fabbro di Predappio Vita di Alessandro Mussolini
di Vittorio Emiliani
Collana «Intersezioni»
pp. 208, € 15

■ **Alessandro Mussolini, di mestiere fabbro, era il padre di Benito. Ecco un ritratto vivido di «Sandrein», fin da giovanissimo militante dell'anarchismo rivoluzionario poi del socialismo.**

L'INEDITO

→ **Il manoscritto** Un testo del 1891 del grande pensatore politico francese

→ **Visioni** Dal suo socialismo «umanitario» alla strategia di ampie alleanze

Il dialogo, il riformismo, la pace: le profezie politiche di Jaurès

Un manoscritto fino ad oggi inedito rivela la straordinaria attualità dell'opera del grande socialista francese: l'aspirazione al dialogo, il progetto di ampie riforme sociali, il superamento del massimalismo rivoluzionario.

NUNZIO DELL'ERBA

STORICO

Il 18 aprile 2004 i democratici francesi si riunirono per ricordare il centenario del giornale *l'Humanité*. Nei viali del Parc de la Villette spiccavano la copertina dei cinquant'anni disegnata da Pablo Picasso e la riproduzione del primo esemplare uscito proprio cent'anni prima. Quel grande foglio di quattro pagine, diffuso in 12 mila esemplari al costo di cinque centesimi, si proponeva come obiettivo l'unità della sinistra nel nome di un ideale umanitario e pacifista, come recitava l'editoriale d'apertura di Jean Jaurès. Eppure quell'iniziativa, promossa dalla figura più eminente del socialismo francese, che ne fu anche direttore politico, non lasciava prevedere la sua tragica morte avvenuta per mano di un giovane ed esaltato nazionalista il 31 luglio 1914.

La biografia e il pensiero di Jaurès sono ricostruiti da un gruppo di storici francesi (Jean Fauray, Alain Boscus, Jean Sagnes, Georges Mailhos, Rémy Pech, Rémy Cazals) in un poderoso volume che raccoglie per la prima volta gli articoli pubblicati sul quotidiano *La Dépeche* dal 21 gennaio 1887 al 30 luglio 1914 (*Jaurès, éditions Privat, Toulouse 2009, pp. 941*). A questo volume segue ora il saggio di Aurelia Camparini, che introduce e commenta un manoscritto inedito del socialista francese (*La questione sociale e il sentimento religioso*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 150). Il manoscritto, tradotto da Giovanni Carpinelli e pubblicato per la prima volta in Italia, deve essere collocato per la curatrice nel 1891, anno che coincide con il periodo più fecondo di Jaurès, deputato repubblicano di centrosinistra dal 1885

al 1889 e autore di diversi studi sul pensiero politico tedesco e sul sistema scolastico francese. Da questo impegno teorico e politico, vivificato dalle lotte operaie per la giornata lavorativa delle otto ore, Jaurès approdò ad un socialismo umanitario, la cui necessità fu ribadita in un'intensa attività giornalistica svolta sui quotidiani *Le Matin*, *La lanterne* e *La petite république*. Sulla scia della tradizione democratica francese, egli si oppose alla conquista violenta del potere politico proposta da Jules Guesde e da Paul Lafargue. E non mancò d'ispirare la sua azione politica al dialogo e alla promozione di ampie alleanze, anche quelle di indirizzo cattolico, per avviare un progetto di riforme sociali a favore dei ceti meno abbienti. Quest'aspirazione al dialogo è la novità più rilevante del manoscritto, in cui accanto alla critica dell'estremismo rivoluzionario si ha un'esaltazione dell'ideale del lavoro e una difesa del «sentimento religioso» della classe operaia, inteso come rimedio alla questione sociale.

Nei suoi articoli Jaurès cercò di contrastare le teorie razziste serpeggianti negli strati più retri della stampa francese, intervenendo sui problemi

più gravi del momento per le istituzioni repubblicane della Francia: denunciò lo scandalo di Panama (1892), condannò gli attentati anarchici e deplorò l'ascesa politica del generale Boulanger. Jaurès criticò quella parte del clero cattolico che, influenzata da Leone XIII, auspicava un'apertura a destra per abolire la repubblica parlamentare.

In una Francia sconvolta dall'affare Dreyfus, Jaurès si oppose alla linea rigida di Jules Guesde, il vecchio capo del massimalismo socialista che considerava l'affare Dreyfus un conflitto interno della borghesia. Egli rivolse un preciso invito agli operai, perché non rimanessero estranei ad una vicenda in cui erano stati calpestati i diritti del cittadino da parte delle alte sfere dell'esercito. La lotta operaia contro lo sfruttamento della borghesia avrebbe ricevuto anzi nuovo vigore, qualora si fosse svolta nel quadro del sistema costituzionale della Repubblica. La tesi di Jaurès prevalse e condusse alla riabilitazione dell'ufficiale ebreo da parte del governo Waldeck-Rousseau, che nel 1899 inaugurò un nuovo corso nella storia della Terza Repubblica per il sostegno dei radicali e la partecipazione al suo governo da parte del socialista Alexandre Millerand.

LE REGIONI DELLA PACE

L'ingresso di Jaurès nella maggioranza repubblicana, se favorì l'impegno riformatore del governo Combes, portò nel 1903 alla sua elezione di vice presidente della Camera: una carica che non gli impedì di dedicare la sua attività al partito e di realizzare due anni dopo la fusione dei gruppi socialisti in un unico organismo politico. Fra il 1905 e lo scoppio della guerra mondiale Jaurès si batté contro le conquiste coloniali e le iniziative belliciste della diplomazia francese, proponendo un pacifismo che, oltre a riscuotere largo consenso tra i lavoratori, portò il partito socialista francese nelle elezioni legislative dell'aprile 1914 a circa 1 milione e 400.000 voti. ❖

Il libro
La mistificazione culturale al potere... e la sinistra?


La questione sociale e il sentimento religioso

Jean Jaurès
Franco Angeli editore
pp. 160, € 19

■ **Nei suoi scritti, Jean Jaurès delinea il confronto fra la mistificazione culturale del potere e la contro cultura socialista in una dimensione umanistica e storica.**

VISIONI DI STORIA



Tempo d'ideali Una scena di «Noi credevamo» di Mario Martone

→ **Noi credevamo** Polemica contro RaiCinema che distribuisce con O1: «Una questione di mercato»

→ **Il coproduttore** Degli Esposti parla di «disastro culturale» e fa appello ai vertici di viale Mazzini

Il Risorgimento di Martone? Per la Rai vale solo 30 copie

Solo 30 copie per il film di Mario Martone sul Risorgimento. «Il problema della distribuzione - dice Del Brocco di RaiCinema - è di mercato. Che ci possiamo fare se i giovani vedono solo cinepanettoni?».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

È il mercato bellezza. E poco importa se siamo di fronte ad un film importante, con una genesi lunghissima, un impegno finanziario pesante (sei milioni di euro) sostenuto dal Comitato dei 150 anni e dalla Rai. E, ultimo particolare, ma non meno rilevante che affronta un argomento di interesse culturale come il nostro Risorgimento, nell'anno dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia. *Noi credevamo*, l'atteso film

di Mario Martone passato allo scorso festival di Venezia uscirà in sala il prossimo 12 novembre, distribuito dalla O1 di RaiCinema in sole 30 copie. Una cifra davvero trascurabile che fa subito scoppiare la polemica all'incontro di presentazione per la stampa. «Il problema della distribuzione», dice Paolo Del Brocco, direttore generale di RaiCinema è squisitamente di mercato. Che ci possiamo fare se i giovani vanno a vedere solo il cinepanettone».

LA CULTURA SOTTO AI TACCHI

Siamo alle solite, insomma. E va giù duro, infatti, Carlo Degli Esposti della Palomar che ha coprodotto il film, puntando il dito contro il «disastro culturale» in cui versa il paese e contro la Rai che non sostiene il film. «I tre milioni di euro che abbiamo avuto dalla Rai - dice - necessari comunque per la realizzazione del progetto, sono un po' meno del compenso di Giovanni Minoli, responsabile del Comitato per i 150 anni dall'Unità d'Italia. È un dramma complessivo che un'azienda come la Rai, con i suoi 12mila dipendenti e il suo valore culturale, non senta il bisogno di sostenerlo in modo più forte». Anche Mario Martone commenta delu-

so: «Trenta sale in tutta Italia sono pochissime, spero comunque che il pubblico vada a vederlo, si appassioni e si ponga domande sul passato e il presente del nostro Paese». Mentre a Filippo Rovigioni di O1 il compito di giustificare la scelta così discussa: «La mia azienda ha il merito di togliere dal ghetto molti film difficili - dice a difesa della O1 -. Sono amareggiato di quanto accaduto, ma purtroppo fuori di qui c'è un mercato libero e protetto dal garante e noi non siamo proprietari di sale cinematografiche». Alla fine replica

Il regista

«Per tutta Italia sono davvero pochissime copie»

Degli Esposti con una proposta: «Farò oggi stesso una lettera ai vertici della Rai perché sostengano questo film nel prossimo week-end almeno con una promozione di spot. Insomma la Rai lo sostenga di più, almeno in tv».

A Martone, invece, il compito di ritornare più nel dettaglio sul tema di *Noi credevamo*. Il Risorgimento

LIVE & ALIVE

→ **L'omaggio** tre giorni dedicati al compositore al Roundhouse di Londra

→ **Il «menù»** dalle pianiste-dattilografe al duetto col figlio Dweezil

Rassegne

Torna il MedFilmFest il cinema del Mediterraneo

Torna a Roma dall'11 al 21 novembre il Medfilm Festival 2010 - Cinema del Mediterraneo. La kermesse, arrivata alla sua XVI edizione, si svolgerà all'auditorium Conciliazione e alla Casa del Cinema. In cartellone oltre 100 film tra cui «Korkoro» di Tony Gatlif, «El Gran Vazquez» di Oscar Aibar. Ad aprire il festival sarà il film «Bal» di Kaplanoglu; prima della proiezione sarà consegnato il premio Koin 2010 allo scrittore Amara Lakhous. Tra le novità di quest'edizione una nuova sezione dedicata al «Cinema del presente-nuova Europa» che esplorerà il tema della frontiera e una giornata dedicata alle letterature mediterranee. «Abbiamo la fortuna di lavorare in un luogo magico - ha detto il presidente del MedFilmFestival Ginella Vocca - dove non esiste un altro distante, il nostro Mediterraneo è un mare di incontro».

raccontato attraverso gli occhi di tre giovani rivoluzionari del Sud di fronte al tradimento degli ideali repubblicani. «Questo per me è un film sul presente, non sul passato - spiega Martone - ho raccontato alcuni episodi sconosciuti del nostro Risorgimento, per dimostrare che l'Italia era separata ieri come è oggi: da una parte c'è un'Italia democratica e dall'altra una autoritaria, che parte da Crispi, passa per Mussolini e arriva fino a oggi. L'Italia è stata fatta, ma ancora non si è arrivati a una maturazione democratica».

MAZZINI DOCET

Secondo Martone, però, c'è bisogno anche oggi di credere negli ideali di Mazzini perché «rappresenta ancora quella parte dell'Italia sana, dura e pura, che tuttora rimane minoritaria. Le parole del suo giuramento di fedeltà alla Giovine Italia, lette anche ieri da Saviano in tv, hanno ancora oggi una grande forza, rappresentano una forma di resistenza al mondo che ci circonda». L'ultima battuta è per chi chiede al regista se ormai l'Italia è senza speranza. «Io sono ottimista - risponde - Il titolo del film secondo me è molto bello: bisogna credere ancora e passare il testimone alle nuove generazioni. Oggi siamo in una palude, ma come hanno fatto tanti ragazzi durante il Risorgimento, bisogna combattere, perché la guerra non è ancora finita». ♦

Sogni pantagruelici di note nella «cucina» di Frank Zappa

Viaggio alla scoperta delle «ricette» musicali del grande chef Zappa nello studio di registrazione di casa sua. Un laboratorio che ha sfornato strepitosi «muffin» sonori. Un weekend insieme ai familiari dell'indimenticabile rocker.

EMANUELE COCO

LONDRA

Qualcosa come *La cucina degli strumenti per la ricerca sui dolci soffici*, in inglese *The Utility Muffin Research Kitchen*, ovvero lo studio di registrazione che Frank Zappa installò nella sua casa. È il laboratorio che ha sfornato mirabolanti ricette musicali e in cui (virtualmente) siamo stati invitati a Londra per la tre giorni dedicata al compositore. Per l'occasione presente anche la Zappa family. Noi, pubblico non tanto nostalgico quanto curioso, ci siamo abbandonati a un sogno pantagruelico tra note d'orchestra, viole, mandolini, chitarre, tastiere, gong e corni giganti. Poi, al risveglio, mentre la settimana riprende il suo corso, noi nostalgici (ora sì) di quei sapori da eterna pasticceria, tentiamo di ricordare il lungo weekend in compagnia di «Zappa». Vorremmo rispondere a una domanda: qual era l'ingrediente segreto? A chi analogamente qualche anno fa domandò a Zappa «come sei riuscito a produrre così tanta musica di valore?», lui rispose: «perché sono brutto». «Brutto?». «Sì, date a un giovane un naso del genere e dei capelli così strani, e lui potrà fare di tutto».

MUFFIN MUSICALI

Accesa da tanta animosità esistenziale, la cucina dei muffin musicali, sarà un laboratorio dai risvolti per noi magici quanto allegorici. Di quelli magici abbiamo udito in questi giorni. Ali Askin, assistente di registrazione, ha detto: «Frank aveva alcuni pezzi su cui lavorava continuamente, passando da un arrangiamento all'altro». E arrangiare significava rompere le barriere sociali tra suoni: l'arpa con



Dweezil Zappa in concerto al Roundhouse. Sullo schermo l'immagine di papà Frank

la chitarra elettrica, lo xilofono con strumenti anche più inconsueti. Ne abbiamo avuto misura durante l'esecuzione di *The Adventures of Gregory Peccary*: al sesto minuto, le pianiste della London Sinfonietta Orchestra si trasformano in dattilografe e - sostituiti i pianoforti con macchine da scrivere - battono a suon di lettere la ritmica della partitura. Il resto è una cascata di suoni e contrasti che rapisce dal primo istante fino al grande, esplosivo finale. Lo aveva spiegato lo stesso Zappa: «i suoni sono lì per essere ascoltati, e il comporre consiste nell'organizzarli. Personalmente trovo molto stimolante mettere insieme suoni insoliti con figure musicali più comuni». Una commistione tutt'altro che facile se il figlio Dweezil ha dovuto passare due anni a studiare le trascrizioni per chitarra del repertorio paterno. Alla fine però, quando sul maxi-schermo del concerto di sabato appare un Frank anni '70 che suona in contrappunto col figlio, il risultato commuove e riempie

la sala.

In tanto tumulto di sentimenti che dire allora della natura allegorica della cucina zappiana? Giusto un aneddoto. Un giudice chiese a Zappa: «non trova volgare parlare di un cowboy che vuole giocare a cavalluccio con la cameriera del bar?». E lui: «no, nella canzone sto giusto raccontando di quella gente un po' sessista e anche razzista che frequenta certi bar. Loro parlano così. Se avessi voluto raccontare di pirati, gli avrei fatto dire ciuma, ammainate le vele». Era la risposta (vera) di una persona intelligente e ironica. (Ecco l'ingrediente segreto!) Ma era anche la risposta di un ragazzo che aveva potuto affidare i prodotti della propria cucina a un paese in grado di offrire opportunità (anche a quelli un po' strani come lui). Chissà, se avesse dovuto ambientare una canzone nell'Italia di oggi, tra festini orgiastici e crolli di memorie, cosa avrebbe fatto dire a certi personaggi. ♦

TILASCIO UNA CANZONE

RAIUONO - ORE: 21:10 - SHOW
CON ANTONELLA CLERICI

CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON FEDERICA SCIARELLI

UNA SETTIMANA DA DIO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON JIM CARREYSTEP UP 2 - LA STRADA
PER IL SUCCESSOITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON ROBERT HOFFMAN

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Rotocalco. Con Lamberto Sposini Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
23.55 Porta a Porta. Rubrica.
01.30 TG1-NOTTE. News.
02.10 Sottovoce. Rubrica
02.40 Rai Educational - Art News. Rubrica
03.10 Sei gradi di separazione. Film commedia (USA, 1993).

Rai2

- 06.00** Top of the Pops 2010. Musicale
08.00 L'albero Azzurro
09.15 Zorro. Telefilm;
09.45 Rai Educational - Crash. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul due. Rubrica
15.00 Question time. Rubrica
15.45 Stracul pillole. Rubrica
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm. Con David Krumholtz, Rob Morrow
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Senza traccia. Telefilm.
23.25 90° Minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro
00.30 TG 2. News
00.50 Extra Factor. Show.
01.15 TG Parlamento. News
01.25 Reparto Corse. Rubrica
01.55 Almanacco. Rubrica

Rai3

- 06.00** Rai News - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica
08.00 La storia siamo noi Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 FIGU. Rubrica
09.15 Agorà. Rubrica
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 TG3 Fuori TG.
12.45 Le Storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli
23.15 Parla con me. Rubrica
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica.
02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Vent'anni prima"
02.15 Rainews. News.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.30 Bluff - Storia di truffe e di imbroglioni. Film commedia (Italia, 1976). Con Adriano Celentano, Anthony Quinn, Capucine.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** I dieci comandamenti. Film biblico (USA, 1956). Con Charlton Heston, Yul Brynner, Anne Baxter. Regia di Cecil B. De Mille
23.25 Contro campo.
01.20 Tg4 night news
01.45 Clip parade 32. Evento. "Music line '10 - Speciale". Conduce Paolo Piccioli

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Una settimana da Dio. Film commedia (USA, 2003). Con Jim Carrey, Morgan Freeman, Jennifer Aniston. Regia di Tom Shadyac
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5
02.00 Meteo 5 notte. News

Italia 1

- 06.15** Willy, il principe di Bel-air. Situation Comedy
08.40 Kyle xy. Telefilm.
09.35 Smallville. Telefilm.
10.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 Big bang theory. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Step Up 2 - La strada per il successo. Film musicale (USA, 2008). Con Robert Hoffman, Adam G. Sevani. Regia di Jon Chu
23.10 I Griffin. Telefilm.
23.30 Zelig off Show
01.00 Pokermania. Show
01.50 Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.45 Movie Flash. Rubrica
10.50 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
11.20 Movie Flash. Rubrica
11.25 Dr. Oz Show. Show
12.30 Life. Rubrica.
13.30 Tg La7
13.55 Il prossimo uomo. Film (USA, 1976). Con Sean Connery, Cornelia Sharpe, Albert Paulsen. Regia di Richard C. Sarafian
15.55 Atlantide-Storie di uomini e di mondi. Documenti.
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Adventure Inc. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.45 Tg La7
23.55 Victor Victoria. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
01.10 Prossima fermata. Rubrica.
01.25 Movie Flash. Rubrica
01.30 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Star System - Se non ci sei non esisti. Film commedia (GBR, 2008). Con S. Pegg K. Dunst. Regia di R. Weide
23.00 Julie & Julia. Film commedia (USA, 2009). Con M. Streep A. Adams. Regia di N. Ephron

Sky Cinema Family

- 21.00** Nine Months - Imprevisti d'amore. Film commedia (USA, 1995). Con H. Grant J. Moore. Regia di C. Columbus
22.50 Hot Chick - Una bionda esplosiva. Film commedia (USA, 2002). Con R. Schneider R. McAdams. Regia di T. Brady

Sky Cinema Mania

- 21.00** Amadeus - Director's Cut. Film biografico (USA, 1984). Con F. Abraham T. Hulce. Regia di M. Forman
00.05 Il furore della Cina colpisce ancora. Film azione (HKG, 1971). Con B. Lee M. Ker Hsiu. Regia di L. Wei

Cartoon Network

- 19.05** Blue Dragon.
19.30 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.55 Leone il cane fidente.
20.25 Le avventure di Billy & Mandy.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars: Clone Wars.
21.40 Flor.

Discovery Channel

- 18.00** River Monsters. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 River Monsters. Documentario.
22.00 River Monsters. Documentario.
23.00 Dual Survival. Documentario.

Deejay Tv

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musica
20.30 Nientology. Rubrica
21.00 Almost true. Musicale
22.00 Deejay chiama Italia Musicale.

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 Sex with... Mom and Dad. Show
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 Greek. Telefilm
21.00 Scrubs. Situation Comedy
22.00 Flight of the Conchords. Telefilm
23.00 South Park. Cartoni animati

**QUANTO
CI COSTANO
I TALEBANI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

L'effetto *Vieni via con me* sulla Rai è infinitamente più benefico di tutto quello che può pensare un ometto senza arte, ma solo di parte, come Mauro Masi, messo da Berlusconi a dirigere la tv concorrente con la precisa missione di mortificare il patrimonio culturale. E chissà che cosa faranno, i vari Masi e Minzolini, non appena la frana che sta per travolgere il boss avrà raggiunto anche loro. Gente che si è aggregata al vincitore sperando che fosse eterno e che in eterno durasse la pacchia

delle cricche, dei festini, dell'assalto alla diligenza e della spartizione privata delle cariche e dei beni pubblici. Inestimabili beni pubblici, come Pompei, che i leghisti e gli squalidi poeti di corte arcoriana sono riusciti a far crollare, come i talebani fecero con le grandi statue del Buddha. In tempi di crisi economica, davanti al mondo all'Italia si impone un bilancio, per verificare quanto ci costano Berlusconi, Bondi, Bossi e quanto invece ci rende Roberto Benigni, patrimonio dell'umanità. ♦

UNO NASCE, E POI MUORE.
IL RESTO SONO CHIACCHIERE.



«AltanTerapia»: 103 vignette

LA MOSTRA ■ Apre oggi al pubblico la mostra «AltanTerapia» (Roma, Galleria Tricromia, fino al 6 dicembre). L'esposizione presenta i disegni originali di 103 vignette di Altan (in bianco e nero e a colori) tratte dal volume «AltanTerapia» edito da Salani. Oggi alle 18 saranno presenti l'autore e Goffredo Fofi.

NANEROTTOLI

Grazie Stracqua

Toni Jop

Stracquadano, simpatico bidello del Pdl, avverte all'ingresso del pollaio: «Senza Berlusconi nessuno avrebbe scommesso una moneta, forse con l'eccezione della

Prestigiacomo, su nessuna delle ministre attualmente in carica». Così racconta al *Fatto*. E rincara: «Se uno sa che senza Berlusconi non avrebbe avuto un presente, dovrebbe essere abbastanza... da immaginare che senza Berlusconi non avrà futuro». Insomma, non è il massimo dell'eleganza ma certo ricorda a quelle due signore amare verità: 1) senza B, col cavolo che Maristella e Mara sarebbero dove sono; 2) le due grate dal capo ri-

Pillole

IN SCENA PER KEN SARO-WIVA

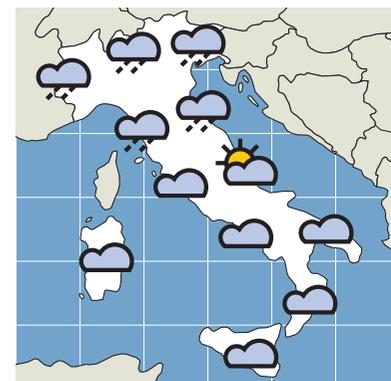
Il 10 novembre 1995 lo scrittore, poeta e polemista nigeriano Ken Saro-Wiwa fu impiccato dal governo con altri otto uomini perché difendeva gli Ogoni, popolo devastato dal petrolio nel delta del Niger. Stasera dalle 20 il centro sociale Brancalone in via Levanna 11 a Roma ospita *Ti ricordi di Ken Saro-Wiwa?*, letture di suoi testi con la compagnia di Isola Quassùd e una mostra di foto. Con Amnesty International. Info: 349 5227790, 10novembreksw@gmail.com

SGUARDI SUL TIBET

Sabato 13 novembre alle ore 16 nella Sala Pietro da Cortona dei Musei Capitolini si terrà il convegno «Sguardi sul Tibet» organizzato da Zhenphenling - Associazione e Comunità Dzogchen guidata da Choegyal Namkhai Norbu, tra i massimi esponenti della cultura e tradizione spirituale tibetana. Dall'arte tibetana, alla divinazione nel Bon, tradizione tibetana sciamanica pre-buddhista, fino al Tibet nel cinema. Relatori Elena De Rossi Filibeck, Donatella Rossi, Filippo Lunardo, e Mara Matta. Ingresso libero su invito da ritirare all'entrata di «Palazzo dei Conservatori» fino ad esaurimento posti. Info: 3283130957. posta@zhenphenling.it www.zhenphenling.it

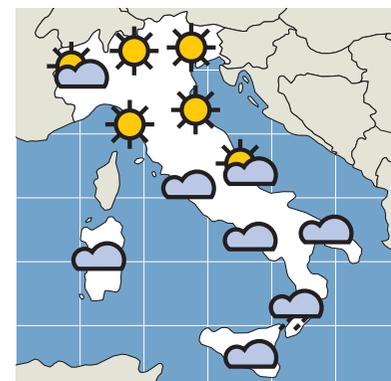
scuotevano nel partito la stima, ad esempio, che si deve a due cubiste professioniste; 3) sarà bene che sempre le due riflettano prima di prendere il largo da Silvio tornerebbero a valere meno di una moneta bucata. 4) - ma è una conclusione arbitraria tutta nostra - ecco che razza di parlamento e di governo si monta grazie a questa infame legge elettorale. Che piace tanto a quell'altro pataccaro di Bossi. Grazie Stracqua. ♦

Il Tempo



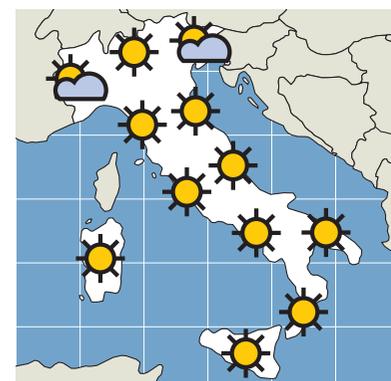
Oggi

NORD ■ Tempo instabile con precipitazioni su tutte le regioni.
CENTRO ■ Condizioni di tempo instabile su Tirreniche e Sardegna, soleggiati sui versante adriatici.
SUD ■ Tempo ancora molto instabile su tutte le regioni.



Domani

NORD ■ Tempo in miglioramento con ampi spazi soleggiati.
CENTRO ■ Instabile con rovesci su Sardegna, Toscana e Lazio, soleggiato sulle Adriatiche.
SUD ■ Molto nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge.



Dopodomani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni.
SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

→ **Il riconoscimento** è assegnato ogni anno durante il summit dei Premi Nobel per la pace

→ **Vincitori nel passato** Annie Lennox, Bono, Peter Gabriel, George Clooney e Roberto Benigni

World Peace Award a Baggio

«La dedica? Agli alluvionati»

L'ex "Codino" è il primo calciatore a essere riconosciuto come «Uomo della Pace 2010». Prima di partire il fuoriclasse veneto ha detto: «Dividerò questo premio con tutta la brava gente della mia terra ferita a morte».

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Il summit dei Premi Nobel per la Pace, che ogni anno si raduna per decretare il personaggio che più si è contraddistinto nel dare «un contributo di rilievo nella lotta per la giustizia sociale e la pace nel mondo», ha sciolto gli ultimi dubbi: è Roberto Baggio l'Uomo della Pace 2010. «Un premio al cui confronto - ha spiegato ieri il Codino - è risibile ogni altro successo personale e professionale. Più importante del Pallone d'Oro», titolo scontato per un giocatore dalle immense doti calcistiche, meno scontato è il fatto che a vincere un premio così sia un calciatore. Ed il primo a farlo è proprio il Codino veneto, già ambasciatore della Fao e da poco promosso alla guida del Settore tecnico di Coverciano.

«Cari amici, fratelli e sorelle, di Caldognon e di tutto il Veneto...». Inizia così, in una dichiarazione all'Ansa, il messaggio di Baggio in procinto di partire per il Giappone. Un pensiero rivolto alla sua terra «devastata da una natura che probabilmente si è ribellata alle tante e troppe mortificazioni ricevute da un'umanità se non colpevole almeno colpevolmente distratta. Il mio Veneto sommerso. La gente che soffre e che piange chi non ha più e per quel che gli è stato portato via». Per poi chiudere con un «vi porto nel cuore e dividerò il premio che mi verrà consegnato con tutta la brava gente della mia terra ferita a morte».

PERSONA NON PERSONAGGIO

Parole a effetto per un uomo solitamente lontano dai riflettori, di un calcio che già gli andava stretto



Foto di Roberto Tedeschi/Ansa-Epa

Roberto Baggio è attualmente presidente del Settore Tecnico della Federcalcio

quando indossava i pantaloncini, figuriamoci oggi che è tutto veline e coperline. Campione senza tempo, mai scontato, che ai capricci ha sempre preferito fare le valige e cambiare aria, che solo a otto anni di distanza rinfaccia ora a Trapattoni di non averlo portato in Corea. Pensi all'azzurro e si materializza la voce raffreddata di Pizzul e il suo «va' Baggio, il nostro ceccchino», ancora simbolo di una Nazionale con cui ha giocato tanto e vinto niente.

Mai una pubblicità, sempre allergico a moviole e talk show, più a suo agio con personaggi come Bono, Cat Stevens, Peter Gabriel, Bob Geldof, tutti insigniti in passato dello stesso riconoscimento. Istituito nel 1999 su iniziativa dell'ex presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov, e con l'ausilio del-

l'allora sindaco di Roma Francesco Rutelli, fu il suo successore Walter Veltroni ad assegnare, tre anni dopo in Campidoglio, il primo *Man Of The Peace* a Roberto Benigni. Un titolo che Robi vince per il suo aiuto alle organizzazioni benefiche, come per esempio nella campagna a sostegno delle popolazioni terremotate di Haiti, e per il suo impegno nella campagna di liberazione della leader politica birmana, Aung San Suu Kyi.

Destino ha voluto che debba ritirarlo proprio in Giappone, paese d'origine del movimento Soka Gakkai, con il quale Baggio ha iniziato ad avvicinarsi al buddismo quando era alla Fiorentina. Da quel momento Robi porterà sempre la fascia da capitano con i colori del Tibet, patria del Dalai Lama. Un cammino che lo ha aiutato a riprendersi da un grave infortunio ai tempi dei viola.

Il finale di carriera è stato all'insegna della provincia, tra Bologna e Brescia, escludendo la terribile parentesi all'Inter e i continui litigi con Lippi. Finiva così l'epopea di Robibaggio, oltre al Pallone d'Oro, nel palmares due scudetti, un Fifa World Player, una Coppa Uefa e un Oscar del Calcio Aic come giocatore più amato dai tifosi. ❖

Serie A 11ª giornata

OGGI IN CAMPO ORE 20,45

Brescia - Juventus

Cagliari - Napoli

Catania - Udinese

Cesena - Lazio

Chievo - Bari

Genoa - Bologna

Lecce - Inter

Milan - Palermo

Roma - Fiorentina

Parma - Sampdoria DOMANI 20,45

Classifica

Lazio **22**, Milan **20**, Inter **19**, Juventus **18**, Napoli **18**, Sampdoria **15**, Roma **15**, Palermo **14**, Chievo **14**, Udinese **14**, Fiorentina **12**, Cagliari **11**, Bologna **11**, Catania **11**, Genoa **11**, Lecce **11**, Brescia **10**, Bari **8**, Cesena **8**, Parma **8**.

Allegri (Milan)

«Con il Palermo la gara più importante dell'anno»

«Quella con il Palermo è la partita più importante della stagione». A parlare è Massimiliano Allegri, allenatore del Milan. I rossoneri, secondi in classifica a 2 punti dalla Lazio, ricevono stasera a San Siro i siciliani. «Una squadra - continua Allegri - di giocatori giovani e con grandi individualità. Dovremo fare una partita di grande attenzione e sacrificio». Molto probabilmente stasera Zambrotta osserverà un turno di riposo mentre sono confermati Pirlo, Boateng e Yepes. Su Ronaldinho Allegri invece non si è sbilanciato. «Ha giocato con il Real Madrid ed è uscito a 20 minuti dalla fine - ha precisato - domenica l'ho tenuto fuori ma è un giocatore importante che deve dare molto e continuare a lavorare».

Nell'Inter di scena a Lecce si allunga la lista degli indisponibili: oltre a Samuel (si prevede una lunga assenza), mancherà anche Sneijder. L'olandese, colpito da un lieve malore nell'intervallo del match di sabato con il Brescia, non è stato convocato. Torna Dejan Stankovic.

DROGHA SOFFRE DI MALARIA

Nonostante questo l'ivoriano è stato convocato per la gara col Fulham. Il prof. Massimo Galli, docente di malattie infettive all'Università di Milano, è perplesso: «Andrebbe messo a riposo».



GASPERINI E IL GENOA FINE UTOPIA

**IL PRIMO
ESONERO IN A**
**Darwin
Pastorin**
 GIORNALISTA
 E SCRITTORE


Così finiscono le utopie del calcio: con un esonero. A pagare sono sempre loro, gli allenatori. Una stagione un po' così, 10 giornate appena e tutto il passato (i successi, tre derby consecutivi vinti, la riscoperta di Milito, una Panchina d'argento, un pubblico entusiasta) viene cancellato. Grazie, è stato bello, il suo posto sarà di un altro. Gian Piero Gasperini, dopo 4 campionati, lascia il Genoa, al suo posto Massimo Ballardini (tecnico preparato, intelligente, uno che conosce il dono dell'ironia e della sincerità). Il problema è la memoria. Quello che è stato fino a poco tempo addietro, una squadra, quella rossoblù, restituita ai fasti del football che conta e, a un gioco che consegnava ai giocatori, nel contempo, lo schema e la libertà, la fantasia e la ragione.

Gasperini, uomo di poche parole e molti fatti, come fu il suo maestro, Mario Pedrale, ai tempi dell'apprendistato juventino, quando tra quei giovani promettenti, sul fare degli anni 70, c'erano, oltre a quel centrocampista fine dicatore, nato nella cintura torinese, a Grugliasco, anche Paolo Rossi destinato a diventare *Pablito mundial* e Sergio Brio da lì a poco stopper d'acciaio. Ecco: Gasperini, sin da ragazzo, amava il football in grado di mettere insieme mito e modernità, estro e tatticismo, mai esasperato, sia ben chiaro, mai volto a sopprimere l'iniziativa del singolo. Il Genoa molto gli deve: per la qualità, per l'estetica, per aver riportato tra gli esigenti sostenitori del Grifone, un senso di appartenenza, di felicità e di allegria. Con quelle partite che erano uno spettacolo per occhi e cuore; con l'idea dello spettacolo che era filosofia, rispetto per il pubblico, esaltazione del divertimento e del coraggio. Marassi, spesso, si trasformava nel Maracanà, un caleidoscopio di colori e di calore, il manifesto del sogno realizzato e della meraviglia ancora possibile. ❖



Foto di Kai Foersterling/Ansa-Epa

La prima volta di Valentino Rossi sulla Ducati

VALENCIA È iniziata ieri alle 12,22 l'era di Valentino Rossi in sella alla Ducati Desmosedici, già in versione 2011. Il primo approccio tra il 9 volte campione del mondo e l'affascinante due ruote italiana è più che positivo. Tuta nera con

inserti gialli, casco con un grande punto interrogativo sulla calotta, moto anch'essa tutta nera. Valentino chiude il primo giorno di test con il 10° tempo, in 1'33"882. Il più veloce è stato il neo campione del mondo, Jorge Lorenzo su Yamaha.

Volley, Brasile-Usa e Italia-Cuba Ai Mondiali è l'ora della verità

Per accedere alle semifinali le azzurre (ieri vittoriose 3-0 sulla Thailandia) devono battere Cuba e sperare che gli Stati Uniti non superino un Brasile già qualificato. Il match con le caribiche in diretta tv alle 10,30 su RaiSport1.

MARCO TROZZI
sport@unita.it

La nazionale femminile di pallavolo aveva bisogno di una vittoria netta contro la Thailandia per mantenere vive le speranze di accedere alle semifinali dei Campionati del Mondo in corso di svolgimento in Giappone e così è stato. Con il successo per 3-0 (25-13, 25-12, 25-19) di ieri sulla formazione asiatica, le ragazze di Massimo Barbolini mantengono vive le speranze di entrare a far parte delle prime quattro, ma decisiva sarà la gara di questa mattina contro Cuba (ore 10.30 italiane - diretta RaiSport1), l'ultima della seconda fase. In realtà un'affermazione contro le caraibiche potrebbe non esse-

re sufficiente. Il destino dell'Italia, infatti, non dipenderà esclusivamente dal proprio risultato, ma sarà necessaria al contempo una sconfitta degli Stati Uniti, che la precedono in classifica, nel match odierno (ore 6 italiane - diretta Rai Sport 1) contro il Brasile già qualificato alla final four di Tokyo per raggiungerli al secondo posto.

Nel caso tutto ciò si verificasse sarà decisivo il quoziente punti, discriminante che determina la classifica finale in caso di parità e che si ottiene dividendo i punti fatti con quelli subiti. Al momento la graduatoria del girone F vede il Brasile capolista a quota 12, seguono gli Stati Uniti con 10, terza l'Italia a 8, di seguito Germania (6), Olanda (4), Cuba (4) ed, infine, Repubblica Ceca e Thailandia (2). Le azzurre si sono ritrovate in questa situazione perché dopo un avvio convincente con tre successi consecutivi contro Portorico, Olanda e Kenya, sono incappate in due sconfitte: la prima per 3-2 contro la Repubblica Ceca e la seconda,

netta, contro il Brasile. Due battute d'arresto che hanno minato le certezze di un gruppo fino ad allora espressosi su ottimi livelli e che hanno permesso all'Italia di qualificarsi alla seconda fase soltanto come terza classificata.

IL RISVEGLIO

Trasferitesi a Nagoya per la seconda fase, però, le ragazze di Barbolini hanno saputo ricompattarsi e sono tornate a giocare un'ottima pallavolo: tre grandi prestazioni contro Germania, Stati Uniti e Thailandia; tre successi, appunto, che hanno rilanciato prepotentemente le speranze dell'Italia che oggi sarà chiamata a compiere un'altra impresa.

La situazione è la seguente. Per il *Pool E* (a Tokyo) Russia* 12 punti; Giappone* 10; Turchia, Corea e Serbia 6; Polonia, Cina 4; Perù 0. Per il *Pool F* (a Nagoya) Brasile* 12 punti; Stati Uniti 10; Italia 8; Germania 6; Olanda, Cuba 4; Repubblica Ceca, Thailandia 2.

* già qualificate alle semifinali

L'ITALIA DI WOLFBURG

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



La scorsa settimana sono stata in Bassa Sassonia, ospite dell'Istituto italiano di Wolfburg. È stato strano per me vedere l'immigrazione da un altro punto di vista. Di solito sono io l'immigrazione, io la figlia di migranti. Invece in Bassa Sassonia era l'Italia l'immigrazione. Wolfburg infatti è stata considerata per molto tempo il più grande paese italiano al di là delle Alpi perché numerosi erano gli operai italiani residenti. Wolfburg è famosa per essere la base del colosso industriale Volkswagen. Dalla stanza dell'albergo mi ha impressionato molto vedere le inquietanti ciminiere dickensiane della fabbrica e ho pensato a quanto alto è stato il prezzo pagato dagli italiani per lavorarci. L'italiano era un *gastarbeiter*, un lavoratore ospite. Un lavoratore usa e getta. Doveva servire per il lavoro e poi sparire. Italiani che prima di partire dovevano passare per una commissione tedesca che li doveva trovare *Gesund und Stark*, di sana e robusta costituzione. Venivano sottoposti a visite al limite della violazione della dignità umana. Italiani che venivano fatti dormire in campi con attorno il filo spinato e il presidio della polizia. Italiani che venivano accolti al grido xenofobo di «*Ausländer raus*», fuori gli stranieri. Il ricongiungimento familiare è stata una conquista tardiva. E anche i figli di italiani se la sono vista brutta. Ragazzi e ragazze venivano messi spesso in classe differenziate. Molti di loro, in queste classi, non hanno mai imparato bene il tedesco, ma hanno dimenticato l'italiano. In Bassa Sassonia gli emigranti si chiamavano Umberto, Mario, Salvatore. Qui in Italia si chiamano Arun, Rachid, Singh, Jimi e si issano sopra una gru a 35 metri di altezza per chiedere diritti che ogni cittadino e lavoratore dovrebbe avere. L'Italia però li chiama delinquenti, clandestini. Forse l'Italia dovrebbe andare a Wolfburg e ricordare. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.lauretana.it



Leggera perchè...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana
rinnova la bottiglia in vetro
e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge
l'acqua dai raggi solari,
e preserva al meglio la qualità
del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura
con il tappo a vite,
facilita l'apertura
e mantiene l'acqua pura
e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di
zona per farti consegnare
a domicilio la bottiglia
di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



**In "gita"
ad Arcore**
VIDEO: LELE MORA
PORTA LE RAGAZZE
A VILLA BERLUSCONI

lotto

MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 2010

	Nazionale					I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar				
	42	24	47	13	51	23	37	41	51	62	74	33	43				
Bari	80	70	58	51	85	Montepremi					4.296.577,39	5+ stella	€				
Cagliari	32	67	39	76	36	Nessun 6 Jackpot					€ 47.870.765,86	4+ stella	€	42.068,00			
Firenze	53	82	30	24	11	Nessun 5+1					€	3+ stella	€	1.968,00			
Genova	76	49	18	35	37	Vincono con punti 5					€ 64.448,67	2+ stella	€	100,00			
Milano	19	18	23	81	72	Vincono con punti 4					€ 420,68	1+ stella	€	10,00			
Napoli	66	45	71	46	53	Vincono con punti 3					€ 19,68	0+ stella	€	5,00			
Palermo	46	87	83	30	31	10eLotto					4 6 18 19 29 32 41 45 46 49						
Roma	29	6	11	66	28						53 58 66 67 70 72 76 80 82 87						
Torino	72	4	16	80	79												
Venezia	41	45	15	90	70												